

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Galloni rilancia l'ultimatum al PSI

La DC insiste per un intervento autoritario sulla scala mobile

Aperta minaccia di crisi e di elezioni: «Il governo non potrà restare inerte di fronte al negoziato sindacale. Altrimenti la situazione diventa ingovernabile» - Repliche socialiste

Tutto come prima fin dove?

di ENZO ROGGI

QUATTRO capi-gruppo della maggioranza hanno solennemente invitato Fanfani a mettere a freno la lingua dei ministri; un ministro di prima nomina, pizzicato dall'iniziativa, ha replicato: e chi metterà a freno la lingua delle segreterie e vice-segreterie dei partiti di maggioranza «quotidianamente impegnate alla dissoluzione di ciò che hanno appena finito o finito — di costruire?». L'episodio, fronte delanti e drammatici problemi del Paese, può apparire irrisolvibile, anzi un po' ridicolo. Eppure la cosa ha un suo interesse perché dimostra che il massimo che si possa chiedere al presidente del Consiglio è di governare le parole poiché è di tutto velleitario chiedergli di governare i fatti.

E di fatti non governati è ormai colma la cronaca quotidiana. Nelle prime due settimane di vita di questo governo è successo di tutto. È successo che il ministro delle Finanze abbia dato una personale e stravolgente interpretazione di un punto qualificante del programma (la questione della «una tantum») per poi proclamare il rinvio sine die. La DC si è molto arrabbiata pretendendo il rispetto degli impegni. E la cosa straordinaria è che il ministro giura di essersi mosso d'accordo con Fanfani. Si potrebbe obiettare: non ci sono tali rimpalloni polemici se non ci fosse di mezzo la manovra fiscale, cioè qualcosa che assomiglia molto al famoso fiammiferi acceso nei pressi del bidone di benzina. È semplicemente incredibile che si giochi con tanta leggerezza sulla questione del «chi paga» che rende tesi i nervi e gli orecchi di milioni e milioni di italiani.

È successo anche di peggio. È esplosa un caso atipico: le questioni delicate di sicurezza nazionale, addirittura all'uso straniero del nostro territorio, al traffico legale e illegale di armi intrecciato con quello della droga, e perfino all'attentato contro il Papa. Come sono atteggiati le forze di maggioranza? Si sono attaccate l'un l'altra: chi con l'accusa di sottovalutazione e di opportunismo, e chi con l'accusa di strumentalizzazione e di elettoralismo. E da una parte i ripartiti per scambi al limite del codice penale: filo-mafiosi/ filo-terroristi!

Cosa c'è dietro questo chiasmo inverosimile? Un ottimista potrebbe pensare ad una sorta di gioco delle parti in vista di traguardi elettorali, dietro il quale tuttavia si mantenga un accordo sostanziale sulle cose da fare: non è forse vero che De Mita e Martelli giurano sul loro leale appoggio al governo nella misura in cui realizza davvero il programma concordato? Il fatto è che ognuno legge a proprio modo il famoso programma. Si prenda quella che può essere considerata una questione essenziale per milioni di lavoratori (e anche per la società nel suo complesso): cosa fare a fine gennaio quando scattasse la disdetta della scala mobile, e un nuovo accordo non fosse pronto o alle viste? C'è, in proposito, un'interpretazione di De Mita secondo cui i vari partiti di governo sono d'accordo che si verificherà un intervento d'imperio del governo in un'ipotesi di «tetto» del 13% per il valore nominale dei salari e sulla «sterilizzazione» della scala mobile. De Mita aggiunge: se il PSI dovesse rimangiarsi questo patto «liberamente stipulato» la maggioranza «si scioglierà senza esitazioni».

Ma esiste davvero questo

patto? La domanda è legittima poiché Fanfani fu assai vago sulle condizioni e sul carattere dell'intervento governativo sulle parti sociali, e il PSI in materia ha osservato un silenzio totale. Perché i socialisti non dicono chiaro e tondo in che consiste il loro impegno? Tanto più che la DC non si limita a minacciare una futura crisi di governo ma ammonisce i suoi alleati che se non si accetta quel tipo d'intervento saltano gli altri impegni programmatici: la restituzione dell'«fiscal drag» ai lavoratori, gli investimenti, ecc. Insomma è la famosa prima stesura del programma Fanfani che ritorna fuori come «interpretazione autentica» della piattaforma governativa. Ben presto il PSI si troverà nella scomoda posizione di cedere o lottare.

Questi riferimenti alle più recenti cronache governative ripropongono un interrogativo ormai annoso: perché questa precarietà, questa conflittualità, questa Babele di linguaggi dentro la coalizione? DC e PSI si sono trovati d'accordo a fare fuori Spadolini invocando l'esigenza di una guida governativa «meno debole». Bene, ora a Palazzo Chigi siede l'ultimo cavallo di razza del più grosso partito. Ma questo non ha cambiato minimamente il clima di conflittualità. La produzione industriale disdetta, la produzione industriale caduta dell'otto per cento, la tutela della cassa integrazione che scade a gennaio. Qui sono arrivate le delegazioni delle fabbriche (ieri mattina era la volta della Loro Tesimonianza. Le adesioni si moltiplica-

no: campeggia quella del Comune. Nei discorsi della gente senti qualche accento di speranza ora che pare che cominci a incrinarsi il muro della resistenza padronale. È un Natale diverso, come in decine di altre città, al nord e al sud. Anche Brescia viene illuminata, in Piazza della Loggia, dal corteo operaio e così Cremona e — oggi — Bergamo, Lecco, Varese. Alle LMI, una fabbrica abbandonata da una multinazionale americana, produttrice di sofisticate apparecchiature elettroniche, i lavoratori trascorreranno le feste con le famiglie, dentro le mura dell'azienda.

— Siamo a una svolta nelle relazioni industriali, al termine di un 1982 difficile, il primo anno dal dopoguerra senza contratti? Lo chiedo a Bruno Trentin, segretario confederale della CGIL.

«Senza alcun dubbio siamo in una fase nuova, di fronte ad una possibilità di conclusione di contratti per milioni di lavoratori, che dobbiamo saper esplorare fino in fondo, con determinazione e coraggio. Ma dobbiamo saper anche distinguere. Nel caso delle imprese private che hanno accettato di concludere i contratti entro la fine di gennaio, c'è la scelta di affrontarli in un secondo momento il problema della scala mobile sulla base delle soluzioni che potranno maturare a seguito dell'iniziativa nei confronti del costruttore e, forse, anche della Confindustria. Nel caso del pubblico impiego, invece, s'intrecciano sia le trattative contrattuali sia il confronto sui problemi del costo del lavoro, e ciò a prescindere dal confronto tra il sindacato e la Confindustria».

— Temi caldi di coda del governo?

«Dico semplicemente che vanno mantenute tutte le cautele, e che l'esecutivo va messo immediatamente alla prova. Non possiamo dimenticare che nella giornata di martedì abbiamo conosciuto due facce. La prima, al mattino, era quella di chi comunque punta a congelare le trattative, magari in attesa che maturi qualcosa con la Confindustria. La seconda, al punto di ritorno dello scontro sociale. La seconda, nell'incontro successivo della sera, era quella di chi è costretto a uscire allo scoperto come parte attiva nel conflitto. È prevalso quest'ultimo atteggiamento, ed è un fatto».

(Segue in penultima)

ROMA — Nessuno nella maggioranza ha troppa voglia di smorzare le polemiche. I socialisti hanno risposto agli attacchi di ieri del «Popolo», che li accusava di essere irresponsabili e craxiani, con una raffica di corsivi sull'«Avanti!», che riprendono uno ad uno i temi del conflitto (Bulgaria, economia, mafia, eccetera) e sembrano confezionati apposta per gettare olio sul fuoco. Da parte loro i socialisti non sono tirati indietro, e hanno messo nella mischia Gerardo Bianco e Giovanni Galloni: due nomi che forse stanno proprio a dimostrare che il partito è compatto e ben deciso a marciare nella linea intransigente di De Mita (non si stira la lingua del programma Fanfani, muto dorso sulla scala mobile, e l'egemonia democristiana su questo governo non può essere discus-

sa). Marciare in quale direzione? Lo si capisce abbastanza bene leggendo l'editoriale scritto da Galloni per il «Popolo», che lo pubblica oggi. Lo schema è semplice. Noi — dice Galloni — abbiamo una linea economica molto precisa: battere l'inflazione, e non ammettere che questo problema possa essere subordinato alla lotta alla disoccupazione. Dunque sacrifici, tasse, restrizioni di spesa, e soprattutto intervento sul negoziato sindacati-Confindustria, che è così importante da non consentire che «il governo resti inerte». Se i socialisti accettano tutto questo, bene. Altrimenti scatta il ricatto: crisi a gennaio. «Non è possibile il risanamento» — precisa Galloni, polemizzando.

Piero Sansonetti
(Segue in penultima)

Vigilia di Natale con le fiaccole per il contratto

Manifestazioni operaie a Milano, Brescia e nei centri industriali di tutto il Paese

È notte a Milano e centinaia di fiaccole illuminano le vie del centro, passano da Corso Venezia e invadono Piazza del Duomo. Sono i lavoratori da un anno in lotta per il contratto. Nella grande piazza, tra gli alberi di Natale, c'è una vettura della tramvia tappezzata di manifesti. Ricordano questo lungo anno, i contratti scaduti, l'accordo sulla scala mobile disdetta, la produzione industriale caduta dell'otto per cento, la tutela della cassa integrazione che scade a gennaio. Qui sono arrivate le delegazioni delle fabbriche (ieri mattina era la volta della Loro Tesimonianza. Le adesioni si moltiplica-

no: campeggia quella del Comune. Nei discorsi della gente senti qualche accento di speranza ora che pare che cominci a incrinarsi il muro della resistenza padronale. È un Natale diverso, come in decine di altre città, al nord e al sud. Anche Brescia viene illuminata, in Piazza della Loggia, dal corteo operaio e così Cremona e — oggi — Bergamo, Lecco, Varese. Alle LMI, una fabbrica abbandonata da una multinazionale americana, produttrice di sofisticate apparecchiature elettroniche, i lavoratori trascorreranno le feste con le famiglie, dentro le mura dell'azienda.

— Siamo a una svolta nelle relazioni industriali, al termine di un 1982 difficile, il primo anno dal dopoguerra senza contratti? Lo chiedo a Bruno Trentin, segretario confederale della CGIL.

«Senza alcun dubbio siamo in una fase nuova, di fronte ad una possibilità di conclusione di contratti per milioni di lavoratori, che dobbiamo saper esplorare fino in fondo, con determinazione e coraggio. Ma dobbiamo saper anche distinguere. Nel caso delle imprese private che hanno accettato di concludere i contratti entro la fine di gennaio, c'è la scelta di affrontarli in un secondo momento il problema della scala mobile sulla base delle soluzioni che potranno maturare a seguito dell'iniziativa nei confronti del costruttore e, forse, anche della Confindustria. Nel caso del pubblico impiego, invece, s'intrecciano sia le trattative contrattuali sia il confronto sui problemi del costo del lavoro, e ciò a prescindere dal confronto tra il sindacato e la Confindustria».

— Temi caldi di coda del governo?

«Dico semplicemente che vanno mantenute tutte le cautele, e che l'esecutivo va messo immediatamente alla prova. Non possiamo dimenticare che nella giornata di martedì abbiamo conosciuto due facce. La prima, al mattino, era quella di chi comunque punta a congelare le trattative, magari in attesa che maturi qualcosa con la Confindustria. La seconda, al punto di ritorno dello scontro sociale. La seconda, nell'incontro successivo della sera, era quella di chi è costretto a uscire allo scoperto come parte attiva nel conflitto. È prevalso quest'ultimo atteggiamento, ed è un fatto».

(Segue in penultima)

In polemica con le chiusure pregiudiziali

Bonn valuta un passo avanti la proposta di Andropov sui missili

Presenza di posizione del ministro degli esteri Genscher: «L'offerta non va lasciata cadere nel vuoto» - La SPD parla di un «mutamento della posizione negoziale»

Sospesi i lanci sperimentali dei Pershing

WHITE SANDS — Gli esperimenti del missile Pershing 2 sono stati rinviati a tempo indeterminato dopo i risultati deludenti dei primi quattro collaudi. I nuovi Pershing dovrebbero essere installati nel 1983 in Germania ovest, se non ci sarà prima un accordo con l'URSS a Ginevra; ma, intanto, i fallimenti del collaudo effettuato hanno indotto il congresso a annullare i fondi, 498 milioni di dollari, destinati allo sviluppo del programma. Un portavoce ha affermato che l'ultimo insuccesso è dovuto a guasti meccanici, non a problemi di progettazione. Il primo tentativo di addirittura finito con la distruzione del missile.

Dal nostro inviato
BONN — «Un passo nella giusta direzione», anche se ancora insufficiente. Così il ministro degli Esteri, il governo federale resterebbe vincolato alla prima posizione ufficiale assunta sulla proposta di Andropov. Posizione che era assai simile a quella presa in un primo tempo (e poi radicalmente modificata) dalla amministrazione americana (una proposta da vagliare attentamente) e assai dissimile da quelle venute poi dalla stessa Washington, da Parigi (per ragioni diverse) e da Londra. Inoltre, le dichiarazioni di Genscher si sono accompagnate a una esplicita polemica con gli USA in relazione al pacchetto di misure varato dal Congresso in tema di armamenti, alcune delle quali appaiono agli occhi tedeschi lesive della collaborazione interatlantica.

Come è accaduto tante volte in passato (ma sempre meno da quando governa il centro-destra), dalla RFT è venuta insomma la risposta.

Paolo Soldini
(Segue in penultima)

zioni di Genscher si sono accompagnate a una esplicita polemica con gli USA in relazione al pacchetto di misure varato dal Congresso in tema di armamenti, alcune delle quali appaiono agli occhi tedeschi lesive della collaborazione interatlantica.

«Come è accaduto tante volte in passato (ma sempre meno da quando governa il centro-destra), dalla RFT è venuta insomma la risposta».

Paolo Soldini
(Segue in penultima)

zioni di Genscher si sono accompagnate a una esplicita polemica con gli USA in relazione al pacchetto di misure varato dal Congresso in tema di armamenti, alcune delle quali appaiono agli occhi tedeschi lesive della collaborazione interatlantica.

«Come è accaduto tante volte in passato (ma sempre meno da quando governa il centro-destra), dalla RFT è venuta insomma la risposta».

Paolo Soldini
(Segue in penultima)

zioni di Genscher si sono accompagnate a una esplicita polemica con gli USA in relazione al pacchetto di misure varato dal Congresso in tema di armamenti, alcune delle quali appaiono agli occhi tedeschi lesive della collaborazione interatlantica.

«L'offerta non va lasciata cadere nel vuoto» - La SPD parla di un «mutamento della posizione negoziale»

AUGURI AI LETTORI

Domani e dopodomani, nei giorni di Natale e S. Stefano, «l'Unità» non esce. Tornerà in edicola lunedì. A tutti i nostri lettori l'augurio di buone feste.

Intervista a Bruno Trentin dopo gli impegni dell'esecutivo e l'intesa con le imprese minori

«Sui contratti una sfida al governo»

Dura reazione della Confindustria, più caute Intersind e Asap (aziende pubbliche) - Le due facce del ministero presieduto da Fanfani. Compito del sindacato è di privilegiare la riforma della pubblica amministrazione - Nessuno sconto sulla scala mobile

ROMA — La Confindustria lancia anatemi, ma l'Intersind chiede chiarimenti e l'Asap parla comunque di un fatto positivo. Questa contraddizione tra organizzazioni industriali (la prima privata, le altre due pubbliche) che insieme avevano rotto le trattative sul costo del lavoro, dice che il protocollo d'intesa firmato dal resto del mondo imprenditoriale ha colpito nel segno. Da questa parte, i commenti sono addirittura entusiasti. Il contratto dei braccianti, la Coldiretti parla di un «ponte» tra le forze sociali, le organizzazioni che non hanno mai smesso di credere all'utilità del confronto (dalla Confindustria alle cooperative alla Cisl) dicono che i disegni di rinvicina non pagano. Le acque, dunque, sono smosse. Lo conferma un'altra notizia: con il governo è stata raggiunta una prima intesa per il contratto della sanità.

— Siamo a una svolta nelle relazioni industriali, al termine di un 1982 difficile, il primo anno dal dopoguerra senza contratti? Lo chiedo a Bruno Trentin, segretario confederale della CGIL.

«Senza alcun dubbio siamo in una fase nuova, di fronte ad una possibilità di conclusione di contratti per milioni di lavoratori, che dobbiamo saper esplorare fino in fondo, con determinazione e coraggio. Ma dobbiamo saper anche distinguere. Nel caso delle imprese private che hanno accettato di concludere i contratti entro la fine di gennaio, c'è la scelta di affrontarli in un secondo momento il problema della scala mobile sulla base delle soluzioni che potranno maturare a seguito dell'iniziativa nei confronti del costruttore e, forse, anche della Confindustria. Nel caso del pubblico impiego, invece, s'intrecciano sia le trattative contrattuali sia il confronto sui problemi del costo del lavoro, e ciò a prescindere dal confronto tra il sindacato e la Confindustria».

— Temi caldi di coda del governo?

«Dico semplicemente che vanno mantenute tutte le cautele, e che l'esecutivo va messo immediatamente alla prova. Non possiamo dimenticare che nella giornata di martedì abbiamo conosciuto due facce. La prima, al mattino, era quella di chi comunque punta a congelare le trattative, magari in attesa che maturi qualcosa con la Confindustria. La seconda, al punto di ritorno dello scontro sociale. La seconda, nell'incontro successivo della sera, era quella di chi è costretto a uscire allo scoperto come parte attiva nel conflitto. È prevalso quest'ultimo atteggiamento, ed è un fatto».

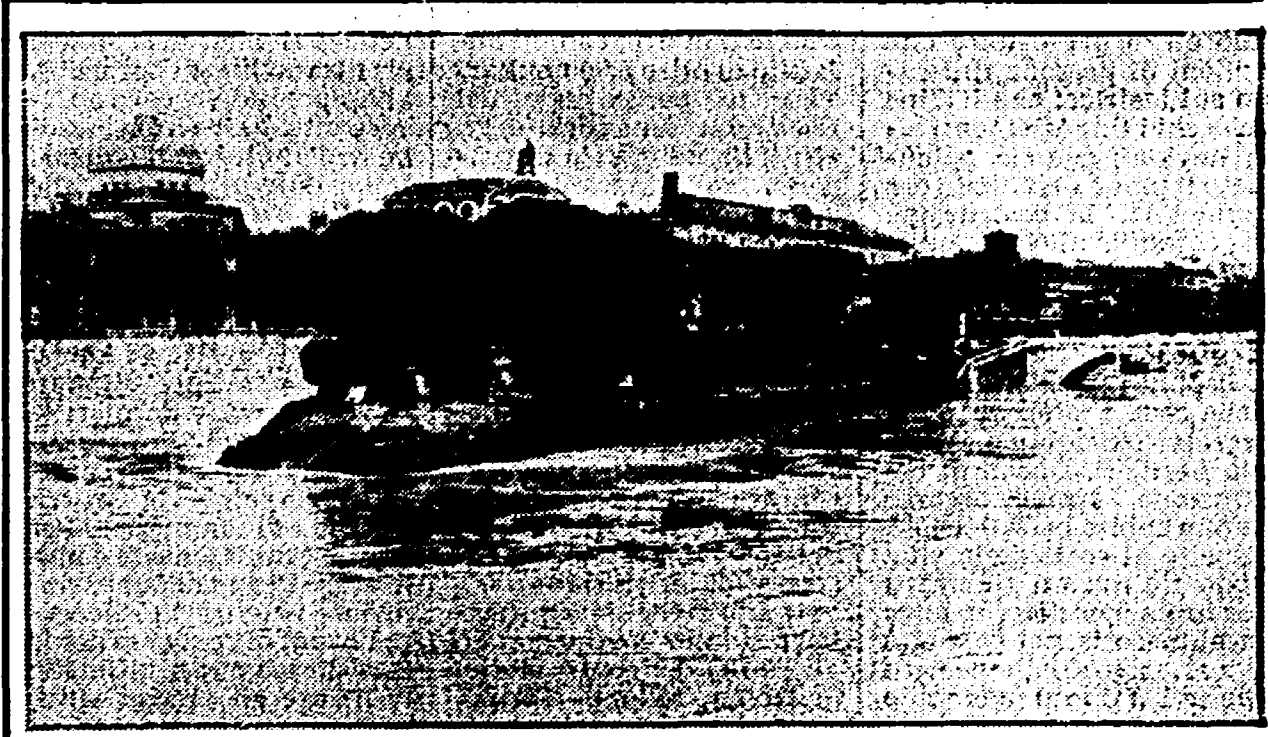
— Temi caldi di coda del governo?

«Dico semplicemente che vanno mantenute tutte le cautele, e che l'esecutivo va messo immediatamente alla prova. Non possiamo dimenticare che nella giornata di martedì abbiamo conosciuto due facce. La prima, al mattino, era quella di chi comunque punta a congelare le trattative, magari in attesa che maturi qualcosa con la Confindustria. La seconda, al punto di ritorno dello scontro sociale. La seconda, nell'incontro successivo della sera, era quella di chi è costretto a uscire allo scoperto come parte attiva nel conflitto. È prevalso quest'ultimo atteggiamento, ed è un fatto».

— Temi caldi di coda del governo?

«Dico semplicemente che vanno mantenute tutte le cautele, e che l'esecutivo va messo immediatamente alla prova. Non possiamo dimenticare che nella giornata di martedì abbiamo conosciuto due facce. La prima, al mattino, era quella di chi comunque punta a congelare le trattative, magari in attesa che maturi qualcosa con la Confindustria. La seconda, al punto di ritorno dello scontro sociale. La seconda, nell'incontro successivo della sera, era quella di chi è costretto a uscire allo scoperto come parte attiva nel conflitto. È prevalso quest'ultimo atteggiamento, ed è un fatto».

(Segue in penultima)



Il Tevere in piena: allagamenti nelle campagne. Tevere poco al di sotto del limite di guardia a Roma. Il marciapiede dell'Isola Tiberina sommersa dall'acqua. Danni nelle campagne e case evacuate. UNA PAGINA SPECIALE IN CRONACA

Nell'interno

Inflazione in ribasso Elettricità più cara

La recessione colpisce i consumi: dati provvisori da quattro città (l'inflazione a dicembre si mantiene sotto il 1 per cento. Intanto l'Enel ha confermato l'aumento trimestrale del 3,7%.

A PAG. 2

Rapito a Caserta un bimbo di 11 anni

Un altro bambino rapito: ha 11 anni, è il figlio del concessionario della Piaggio a Lucania, un piccolo centro del casertano. Sono così i 4 ragazzi che passeranno il Natale nelle mani di sequestratori.

A PAG. 5

Lo scandalo a Catanzaro clamorosa confessione

Lo scandalo di Catanzaro si sarebbe arricchito di una clamorosa confessione, quella del vicesindaco socialista che avrebbe ammesso di aver intascato una tangente, d'accordo con l'assessore alle finanze dc.

A PAG. 6

Resta in carcere il vertice di Solidarnosc

Annuncio ufficiale in Polonia: sono state liberate tutte le persone detenute nei centri di internamento meno sette dirigenti del discolto sindacato Solidarnosc. Questi ultimi, ora in arresto, verranno processati.

A PAG. 7

La destra americana all'attacco della Fao

Strumentale campagna contro la Fao lanciata dall'editore del Daily American, esponente della destra repubblicana. In un dossier le pretese prove di una cattiva gestione del direttore, Edward Saouma.

A PAG. 7

«Racconto Severini» Intervista alla moglie

«In quella casa di Parigi al piano sopra al nostro c'era Braque, sotto Utrillo... poco più in là abitava Picasso». Jeanne Fort racconta in una intervista raccolta da Letizia Facioli la sua vita accanto a Gino Severini.

A PAG. 13

Lagorio e l'Avanti!

Facile condire tutto col profumo di rose bulgare

Il direttore dell'«Avanti!» scorge una contraddizione tra ciò che abbiamo scritto sabato scorso a proposito del «caso Bulgaria» e gli sviluppi successivi di questa vicenda. È bene ricordare che nel nostro corsivo mettevamo in evidenza l'increscibile e strumentale utilizzazione del «caso» che vedeva il bulgare drogare tutti i delitti e le vergogne nazionali: dal delitto Moro all'attentato al Papa, dall'omicidio Dalla Chiesa allo strangolamento di Calvi, dalla mafia alle BR, dal traffico di droga a quello delle armi. La pista bulgara spiegava tutto e assolveva tutti. Il nostro commento si basava su citazioni riprese anche dall'«Avanti!» che volevano i banchieri Calvi vittima del KGB per uccidere moralmente il Papa. Ma vediamo cosa è avvenuto dopo quel nostro commento.

Lunedì scorso c'è stato il dibattito alla Camera su cui abbiamo ampiamente informato ma, date le sollecitazioni dell'«Avanti!», è bene tornarci. Anzitutto vogliamo porre un interrogativo. Perché coprire i crimini di bulgari. Quali sono le ragioni di questo cedimento democristiano? Sono stati accusati di debolezza e sospettati di voler coprire i crimini di bulgari. Quali sono le ragioni di questo cedimento democristiano? Sono stati accusati di debolezza e sospettati di voler coprire i crimini di bulgari. Quali sono le ragioni di questo cedimento democristiano? Sono stati accusati di debolezza e sospettati di voler coprire i crimini di bulgari.

È una condotta rigorosa questa? Rilevare queste cose significa «minimizzare»? Non scherziamo con le cose serie e tale noi consideriamo tutta questa vicenda.

E veniamo ad un altro punto del discorso di Lagorio su un tema ripreso ieri, la polemica con «l'Avanti!». Il traffico d'armi e di droga. Nel nostro corsivo di sabato scorso avevamo reagito al tentativo di goffo fatto da molti giornali di individuare solo nel traffico bulgaro l'infame traffico di armi e di droga. Tutti i rapporti fatti dalle polizie di tutto il mondo e soprattutto da quella degli USA sulle vie della droga e sul ruolo della mafia siculo-americana-maragliese erano stati cancellati. Tutto viene da Sofia. Anche in questo abbiamo preferito il rispetto dei fatti. E veniamo ai fatti. Dice l'«Avanti!» che l'incriminazione del turco Bekir Celenk da parte dei giudici di Trento per traffico di armi e droga conferma che la «mafia siciliana odora di essenza di rose».

«In quella casa di Parigi al piano sopra al nostro c'era Braque, sotto Utrillo... poco più in là abitava Picasso». Jeanne Fort racconta in una intervista raccolta da Letizia Facioli la sua vita accanto a Gino Severini.

A PAG. 13

«In quella casa di Parigi al piano sopra al nostro c'era Braque, sotto Utrillo... poco più in là abitava Picasso». Jeanne Fort racconta in una intervista raccolta da Letizia Facioli la sua vita accanto a Gino Severini.

A PAG. 13

«In quella casa di Parigi al piano sopra al nostro c'era Braque, sotto Utrillo... poco più in là abitava Picasso». Jeanne Fort racconta in una intervista raccolta da Letizia Facioli la sua vita accanto a Gino Severini.

A PAG. 13

Il costo della vita inferiore all'1 per cento

A dicembre inflazione in ribasso. Ora la crisi colpisce i consumi

I primi dati provenienti da Torino (+0,4), Milano (+0,8), Bologna (+0,6), Trieste (+0,8) - Il Comitato prezzi conferma: aumenti bimestrali delle tariffe Enel del 3,7% - Protesta il sindacato

ROMA — Il vento della crisi recessiva — drammaticamente testimoniato dal calo drastico della produzione industriale e dei consumi di energia — fa sentire i suoi effetti anche sull'inflazione. Iniziano a giungere i primi dati sull'aumento del costo della vita in alcune grandi città: gli indici di dicembre sono tutti al di sotto dell'1 per cento di aumento rispetto al mese di novembre. E questo avviene in un mese — quello di dicembre, appunto — che tradizionalmente fa segnare, invece, incrementi sensibili dell'inflazione. La controprova la ritroviamo in un bilancio dei consumi natalizi: si parla di una riduzione che si aggira intorno al 20-25 per cento rispetto agli anni trascorsi.

Non è un caso che l'inflazione di dicembre tocchi il punto più basso in una realtà difficile come quella di Torino: 0,4 per cento in più su novembre. È l'aumento più modesto dall'inizio dell'anno (a maggio fu dello 0,7 e a ottobre toccò il punto più alto con il 2,1 per cento). Se si considera l'intero 1982 nel capoluogo piemontese l'inflazione sarà del 15,3 per cento. E vediamo ora le altre città.

A Milano il mese di dicembre denota un rialzo di inflazione pari allo 0,8 per cento (16,6 per cento nell'anno); a Bologna dello 0,6 per cento (su base annua 18 per cento); a Trieste dello 0,8 per cento (18,7 per cento su base annua). Se questi dati pilota troveranno conferma nel resto del Paese, alla fine del 1982 si registrerà un'inflazione oscillante fra il 16,2 e il 16,4 per cento.

Mantenendosi l'incremento del costo della vita sotto l'1 per cento, i punti di convergenza che scatterebbero a febbraio dovrebbero essere 14, pari a 33 mila 446 lire lorde in busta paga. Questa cifra muterebbe se la Confindustria decidesse di battere fino in fondo la strada dell'avventurosa applicata, e creatamente la disdetta della scala mobile post-1975 e tornando, quindi, a calcolare la contingenza per punti differenziali. In questo caso, avremmo l'impiegato di prima categoria che percepirebbe egualmente

33 mila 446 lire; l'impiegato di seconda e il metalmeccanico al quinto livello e al quinto super percepirebbero 25 mila 46 lire (valore punto: 1789 lire); l'impiegato di terza e l'operaio di terzo e quarto livello 18 mila 634 lire; l'impiegato di quarta e l'operaio di secondo livello 16 mila 534 lire.

Esemplare — per tornare ai dati sull'inflazione — è la scomposizione dei capitali spesa che concorrono a formare il costo della vita.

A Milano, mentre i settori dei beni e servizi, degli alimentari e dell'abbigliamento ruotano intorno al 16 per cento, il comparto elettrico e combustibili segnala nel 1982 un balzo inflettivo del 24,9 per cento. A Torino la situazione è pressoché analogo: elettricità e combustibili 28,2 per cento, mentre abbigliamento, servizi e alimentari si mantengono al di sotto del 15 per cento. Sono poche cifre ma che confermano, senza ombra di dubbi, le responsabilità governative nell'andamento complessivo del costo della vita.

Proprio ieri il Comitato in-

terministeriale prezzi ha accolto la richiesta dell'Enel di aumentare le tariffe elettriche del 3,7 per cento ogni due mesi a partire da gennaio. Saranno colpite anche le utenze più basse e saranno limitate le agevolazioni alla cosiddetta fascia sociale.

La reazione negativa del sindacato non si è fatta attendere. «È una decisione — afferma la Federazione Cgil-Cisl-Uil — clamorosamente e apertamente in contrasto con la lotta all'inflazione. Questo avviene mentre si chiede al sindacato di attuare politiche salariali vincolate rigidamente ai tetti di inflazione, destinati ad essere travolti proprio e soprattutto dalle politiche tariffarie annunciata». I sindacati, infine, accusano il governo di non aver ancora versato all'Enel 2 mila 400 miliardi provenienti: dal fondo di dotazione; dal fondo investimenti e occupazione; dal sovrapprezzo termico; dallo «storno» di mancate riduzioni del prezzo della benzina.

Giuseppe F. Mennella

termisteriale prezzi ha accolto la richiesta dell'Enel di aumentare le tariffe elettriche del 3,7 per cento ogni due mesi a partire da gennaio. Saranno colpite anche le utenze più basse e saranno limitate le agevolazioni alla cosiddetta fascia sociale.

La reazione negativa del sindacato non si è fatta attendere. «È una decisione — afferma la Federazione Cgil-Cisl-Uil — clamorosamente e apertamente in contrasto con la lotta all'inflazione. Questo avviene mentre si chiede al sindacato di attuare politiche salariali vincolate rigidamente ai tetti di inflazione, destinati ad essere travolti proprio e soprattutto dalle politiche tariffarie annunciata». I sindacati, infine, accusano il governo di non aver ancora versato all'Enel 2 mila 400 miliardi provenienti: dal fondo di dotazione; dal fondo investimenti e occupazione; dal sovrapprezzo termico; dallo «storno» di mancate riduzioni del prezzo della benzina.

Giuseppe F. Mennella

Entrate tributarie gennaio-ottobre 1982

Imposta	Gettito (in miliardi)	Variaz. % su 1981
Irpef	28.255,5	+27
Irpeg	2.091,9	+18,8
Ilor	3.112	+20,4
Interessi bancari	6.843,2	+21,2
Iva	19.380,2	+15,6
Prod., consumi, dogane	7.989,4	+11,4
Lotto, lotterie e giochi	781	+40,1

IVA, prospera l'evasione

ROMA — L'imposta sul valore aggiunto (IVA) continua ad essere florida territorio per gli evasori fiscali. Nei primi dieci mesi di quest'anno, il gettito di questa imposta indiretta si è mantenuto al di sotto del tasso d'inflazione, aumentando di appena il 15,6 per cento.

Ben altro è l'andamento delle entrate — sempre fino ad ottobre — relative alle altre imposte. Su tutte spicca — come ormai avviene da anni — l'imposta sul reddito delle persone fisiche, l'Irpef, quella pagata in grande parte dai lavoratori dipendenti attraverso la ritenuta alla fonte. L'aumento è del 27 per cento, ma molto probabilmente il conto consuntivo di fine anno sarà ancora più salato tenendo conto che non è scattata la seconda quota di rimborsi fiscali (2 mila 850 miliardi) e che sulle tredicesime e lo stipendio di dicembre i datori di lavoro stanno operando conguagli fiscali negativi per una fetta notevole del lavoro dipendente. Il prelievo fiscale avrà quindi una ulteriore impennata. Complessivamente il gettito tributario gennaio-ottobre ha sfiorato gli 80 mila miliardi.

Sopra il tetto programmato di inflazione si attestano anche l'imposta sul reddito delle persone giuridiche (l'IRPEG) e riguarda le società) con il 19,8 per cento di aumento; l'imposta locale sui redditi (Ilor) con il 20,4 per cento; la cosiddetta imposta sostitutiva (si paga sugli interessi dei depositi bancari) con il 21,2 per cento di incremento.

L'unico dato positivo riguarda l'IVA e il gettito delle mesi di ottobre: l'effetto dell'aumento delle aliquote IVA si è fatto sentire tanto che in quel mese si è avuto un incremento del 35 per cento. Ma la vera impennata la denuncia l'imposta sulla birra: 192,9 per cento in più come conseguenza diretta dei decreti estivi del governo Spadolini che raddoppio l'imposta di fabbricazione su questa bevanda.

All'attenzione dell'on. De Mita

La violenza a Giugliano (sindaco il famoso dc Granata)

Nel giorni scorsi, a Giugliano, la camorra ha aggredito e minacciato il capogruppo comunista al Consiglio comunale. È un episodio grave che rientra in una catena di continue intimidazioni, in un clima di vero e proprio soffocamento della vita democratica. Giugliano non è un comune qualunque. È un grosso centro in provincia di Napoli. È un luogo storico della camorra, delle vecchie e nuove organizzazioni camorriste. È la città che ha ancora come sindaco Giugliano.

Torniamo perciò a chiedere all'onorevole De Mita: ma come è possibile che continui questo scandalo? Granata è stato al centro della vicenda Cirillo, fu uno dei protagonisti della trattativa che si svolse, dentro e fuori il carcere di Ascoli Piceno, tra Br, camorra, servizi segreti, forze dell'apparato dello Stato, uomini della Dc. Da allora,

niente è successo. Granata è sempre militante della Dc e sindaco di Giugliano. Ma ora la situazione è ancora di più inaudita e insostenibile. Da mesi non si riunisce più il Consiglio comunale perché la maggioranza non riesce ad assicurare il numero legale. In questo modo, il Consiglio comunale è ridotto ad una pura finzione. Da tempo sono bloccate tutte le più importanti opere pubbliche perché attorno ad esso si è scatenata la guerra tra le bande contrapposte di Cutolo e della Nuova famiglia.

La verità è che Granata, per il ruolo avuto nel caso Ci-

rillo, è stato catturato dalla camorra, è nelle sue mani. Infine, la situazione è insostenibile anche per un'altra ragione. È in corso, in Campania, un nuovo movimento contro la camorra. Si tratta di un fatto straordinario, che cresce e si allarga di giorno in giorno, da Ottaviano alla stessa Giugliano, a centinaia di comuni. È un movimento che si basa sulla creatività partecipazione di giovani e studenti di vario orientamento ideale e politico, di operai, di vescovi. È un movimento che si fonda sulla ricerca di un rapporto tra etica e politica. Anche e soprattutto per questo, di fronte a giovani e ad un movimento che si sforzano di affermare una nuova moralità, come può durare, onorevole De Mita, la vergogna di avere Granata sindaco di Giugliano?

Antonio Bassolino

A proposito di Irdi e di qualche Vitalone di troppo

Il giornalista Luigi Irdi, «Europeo» è stato bruscamente arrestato per «violazione del segreto di ufficio» in materia di Vitalone, Calvi, ecc. Il caso mi fa tornare alla mente quando, per altre «violazioni», si richiese del giudice Sica fu arrestato l'au. Wilfredo Vitalone (per aver parlato del quale Irdi è finito in galera). Quando Vitalone fu arrestato, assistetti a uno scandalo. Riferi (mai smentito) «Il Giorno» che un Vitalone senatore (ed ex magistrato romano) di intervento in difesa di Vitalone Wilfredo non come avvocato ma come fratello, senatore dc e amico» di chi lo aveva fatto arrestare. Domandammo, cioè, se il ministro era d'accordo con questo metodo di procedere parentale» e «di partito» della giustizia romana. Ottenemmo come risposta che non c'erano appunti da muovere a chichessia, comunque non al dr. Gallucci, il quale ha l'abitudine di ricevere tutti i cittadini che ne facciano richiesta per i propri congiunti. Si trattava di una risposta sfacciata e falsa, com'è evidente, data da un sottosegretario democristiano, a nome di un ministro democristiano, in difesa di un senatore democristiano e di un procuratore capo democristiano, autore per oggetto il caso dell'arresto di un democristiano.

bastanza per chiedere al ministro della Giustizia, Dada, che razza di metodo corretto fosse quello che consentiva a un Vitalone senatore (ed ex magistrato romano) di intervenire in difesa di Vitalone Wilfredo non come avvocato ma come fratello, senatore dc e amico» di chi lo aveva fatto arrestare. Domandammo, cioè, se il ministro era d'accordo con questo metodo di procedere parentale» e «di partito» della giustizia romana. Ottenemmo come risposta che non c'erano appunti da muovere a chichessia, comunque non al dr. Gallucci, il quale ha l'abitudine di ricevere tutti i cittadini che ne facciano richiesta per i propri congiunti. Si trattava di una risposta sfacciata e falsa, com'è evidente, data da un sottosegretario democristiano, a nome di un ministro democristiano, in difesa di un senatore democristiano e di un procuratore capo democristiano, autore per oggetto il caso dell'arresto di un democristiano.

lamentante «faide» democristiane. Un vero e proprio pasticcio democristiano, dunque. Che ancora una volta parliamo chiaro sul fatto che ci sono democristiani (ancora molti) i quali avranno certamente il senso della famiglia, e del «clan», ma il senso dello Stato e della giustizia non sanno nemmeno dove sta di casa.

Leggendo del «caso» del collega Luigi Irdi, sbalordito dentro per conto di quanto Vitalone mi tornato in mente l'episodio che ho ricordato di magistrati supremi romani che, pur di non incorrere nello stesso reato, appena hanno tra le mani un Vitalone si affrettano a sbattere fuori con l'aiuto di un altro Vitalone.

Il caso ha voluto che la memoria sul caso Vitalone senatore - Vitalone avvocato - Gallucci - Sica, mi si sia rievocata ieri, leggendo una intervista di Ciriacio De Mita su «Repubblica», ove egli dice: «Non c'è che una strada, rinnovare il partito. Per cambiare la Dc ci metteremo del tempo. Ce la faremo? Penso di sì. Ma se De Mita cominciava a sbattere fuori dal suo partito qualche Vitalone di troppo, il suo assunto non sarebbe forse un po' più credibile?»

Maurizio Ferrara

Ancora più pesante l'emergenza casa, scadranno 6 milioni di contratti

L'83 annuncia un'ondata di sfratti

La Cgil chiede al governo un'immediata verifica della situazione e il varo di provvedimenti urgenti - Il Parlamento deve discutere la revisione dell'equo canone e approvare subito il rinnovo automatico fino all'86 - Cresce la disoccupazione tra i lavoratori

ROMA — «Di fronte alla gravissima crisi del settore delle abitazioni: scadenza di sei milioni di contratti d'affitto entro l'83; enorme domanda in attesa di alloggi; aumento della disoccupazione dei lavoratori edili; blocco degli stanziamenti e tagli previsti dalla finanziaria; diffusione dei canoni neri; la Cgil si affida alla lotta dei sindacati degli inquilini e chiede al governo di avviare una immediata verifica della situazione ed il varo di provvedimenti urgenti: così si è espresso il segretario Confederale Donatella Turtura durante un incontro a Roma con i giornalisti su «Il Sole» a dieci anni dalla nascita: dall'emergenza a una nuova politica della casa.

Occorre che il Parlamento — ha sottolineato Donatella Turtura — discuta al

più presto la revisione dell'equo canone e, nell'attesa, decida il rinnovo automatico dei contratti di locazione fino all'86 per evitare che milioni di persone finisca sul lastrico; che il Cipe sblocchi i finanziamenti alle Regioni; che sia potenziato il piano decennale per permettere la costruzione di centomila alloggi l'anno; che sia sostenuto il risparmio-casa; che sia lanciato il piano di basi per la costruzione di alloggi in affitto.

Il punto sulla situazione della casa è stato fatto dal segretario del Sunia, Antonio Bordieri. I costi di costruzione l'anno scorso hanno subito balzi del 40% rispetto al costo della vita. Sono già iniziati gli sfratti per finita locazione, mentre in numerosi casi si è fatto ricorso al canone nero che arriva fino al raddoppio

dell'affitto legale. Eppure dal '78 all'84 si avrà uno spostamento del monte-affitti da 2.930 miliardi di lire a 8.138 miliardi, con un aumento di oltre 5.000 miliardi e in percentuale del 180%. La dinamica degli affitti ha un effetto dirompente sull'inflazione (per questo dirà la Turtura, i tetti programmati non devono valere solo per i salari, ma anche per i fitti). Come se non bastasse la proprietà edilizia ha largamente cautelato il suo investimento dall'inflazione a causa degli alti prezzi delle case che si sono rivalutate, negli ultimi tre anni, del 135%; rispetto all'aumento del 96% del costo della vita. Nonostante gli sfratti arrivati alle stelle, le immobiliari stanno trasformando gli edifici dei centri storici (a Roma, Milano, Torino,

Genova, Palermo, Firenze) da abitazioni a uffici, ad uso terziario. Anche se in maniera ancora limitata, nelle grandi città, si assiste al ritorno nelle baracche, alla ripresa della casa autonoma e di famiglia. Per questo è indispensabile modificare l'equo canone; rinnovare i contratti; sbloccare i bandi di concorso per i 20.000 case quasi ultimate; utilizzare gli alloggi sfritti,

dando ai Comuni poteri per l'obbligo di contrarre verso i proprietari con più di tre appartamenti, ricorrendo anche all'occupazione temporanea d'urgenza; regolamentare il cambio di destinazione degli alloggi; sbloccare tutti i fondi Gescal (3.800 miliardi giacenti) per costruire alloggi; una nuova legge sui suoli; una finanziaria nel settore dell'edilizia; incentivazioni fiscali e creditizie per coloro che vogliono costruire per affittare per almeno dieci anni, colpendo, invece con una tassa pari all'importo dell'equo canone di un anno, i proprietari che tengono in godimento gli alloggi vuoti.

Ad una nostra domanda sul giudizio che la Cgil dà del programma Fanfani per la casa, Donatella Turtura ha risposto: il pro-

gramma illustrato da Fanfani annuncia finanziamenti già decisi da tempo, non affronta il problema della scadenza dei contratti d'affitto, ignora l'impegno del Cipe di definire un piano per il settore dell'industria delle costruzioni, ripropone soluzioni criticate dal sindacato sul regime dei suoli (aree a prezzi di mercato, piena libertà alla speculazione), tace sulle innovazioni da introdurre nei sistemi di spesa e nelle procedure degli appalti (importante anche alla luce della legge antimafia e per calmierare il prezzo delle abitazioni).

Il programma di Fanfani — ha concluso Donatella Turtura — è molto negativamente giudicato. E abbiamo chiesto un incontro con il presidente del Consiglio.

Claudio Notari

Le reazioni e le riflessioni provocate dall'intervista di Berlinguer

Largo interesse tra i cattolici e nuove dure polemiche nella Dc

Per Luigi Granelli «è suicida pensare che si tratti solo di propaganda» Il dibattito sull'«Avenire» - Un articolo dell'arcivescovo di Ravenna mons. Ersilio Tonini

ROMA — L'intervista su «questione cattolica» e «questione democristiana», che il compagno Berlinguer aveva rilasciato una settimana fa all'agenzia ADISTA, continua a provocare reazioni e riflessioni. Va detto anzi che a una iniziale disattenzione o sottovalutazione — per esempio del direttore del «Popolo» Galloni che aveva parlato di intenti strumentali e di «propaganda» — sono seguiti commenti sempre più impegnati, e più fertili di ulteriori potenzialità di dialogo.

Già il presidente dell'Azione Cattolica Alberto Monticone aveva dedicato ai temi dell'intervista di Berlinguer attenzione e accenti di particolare interesse che contrastavano con i toni, un po' liquidatori come abbiamo detto, dei commenti del «Popolo» e del nostro giornale lo fece notare.

Ora è la volta di due esponenti del mondo cattolico, di pieno rilievo. Su «L'Avvenire» di ieri l'altro e sul numero di ieri dello stesso giornale, intervengono in successione l'arcivescovo di Ravenna Ersilio Tonini e Luigi Granelli della direzione della Dc.

Monsignor Tonini lamenta innanzitutto lo scarso rilievo che all'intervista di Berlinguer ha dato una stampa sempre più condannata a vivere in superficie senza avvertire i contenuti e le profondità. Con i temi affrontati da Berlinguer

questo punto che si verifica l'incontro dei partiti politici — e quindi del Pci — con i cristiani... Come infatti c'è per il Pci una questione cattolica, così c'è per noi cristiani una questione comunista. In sostanza il prelatore critica quello che ritiene un'ancora prevalente economicismo nella proposta comunista, mentre scrive «Il problema non è solo di case, di lavoro, di tecnologie e di scelte in questo campo, ma soprattutto di scelta fra i molti umanistici e in particolare fra un «umanesimo nichilistico» liberato e quello cristiano».

Lo scritto di Granelli rappresenta anche una precisa presa di distanza da due altri esponenti della sinistra dc: Galloni e De Mita.

Galloni aveva scritto che l'intervista di Berlinguer «torna indietro ai vecchi discorsi della mano tesa, che non riescono a nascondere la loro effettiva natura strumentale. E in un secondo commento, dopo l'intervento del presidente dell'Azione Cattolica, aggiungeva che il discorso di Berlinguer «di-

venta necessariamente di propaganda, sia pure legittima, ma sempre di propaganda verso una base popolare che comprensibilmente interessa il Pci».

Di diverso spessore e impegno il commento di Luigi Granelli che della intervista dice «fra l'altro, con nettezza, che «è suicida pensare che si tratti solo di propaganda».

Granelli non cita i due commenti di Galloni, e si rifà solo a quello del presidente dell'Azione Cattolica Monticone che definisce «una risposta corretta, aperta a un costruttivo confronto con il generoso e aperto fronte dell'«Avenire» di una apertura ideale e pratica più profonda e meno facile di alcune comuni battaglie da parte del Pci e di un marxismo e comunismo «sia pure spirituale» revisionista e alle regole della democrazia».

Granelli ammette la disponibilità del Pci a fare i conti politici e non soltanto sociali, culturali e etici con i cattolici che seguono, anche con strumenti diversi a seconda dei periodi storici, la via della democrazia e del

«cambiamento»; ma ritiene «riduttivo e deviante che il Pci guardi non un «cristico pluralismo» che trascenda la contingenza politica, ma verso una operazione di schieramento» quale sarebbe quella delle proposte di alternativa democratica.

Per quanto riguarda la Dc «deve impegnarsi in questa discussione non dimenticando che se i cattolici non trovassero nel partito di Sturzo e di Moro ciò che debbono trovare (e per esempio la Dc «finisce con il diventare il polo conservatore della democrazia italiana, si snaturasse a destra o sinistra in un pragmatismo opportunistico tecnocratico per mantenere un potere logorato e discutibile) allora «non potrebbero essere ritrattati di cercare altrove, sia pure in modo contingente, e pur restando cattolici, le vie e gli strumenti per promuovere il bene comune».

«Per questo non va liquidato con superfluo ottimismo il tentativo del Pci di affrontare in modo più aperto e lungimirante del passato la «questione cattolica» in Italia».

Tocca ai cattolici riflettere su questi temi e toccare alla Dc «la conclusione — non dimenticata che il consenso si conquista meritando, senza assurde pretese di monopolio, indicando prospettive ideali e storiche migliori, non solo esercitando senza discutere i tentativi altrui».

u. b.

«cambiamento»; ma ritiene «riduttivo e deviante che il Pci guardi non un «cristico pluralismo» che trascenda la contingenza politica, ma verso una operazione di schieramento» quale sarebbe quella delle proposte di alternativa democratica.

Per quanto riguarda la Dc «deve impegnarsi in questa discussione non dimenticando che se i cattolici non trovassero nel partito di Sturzo e di Moro ciò che debbono trovare (e per esempio la Dc «finisce con il diventare il polo conservatore della democrazia italiana, si snaturasse a destra o sinistra in un pragmatismo opportunistico tecnocratico per mantenere un potere logorato e discutibile) allora «non potrebbero essere ritrattati di cercare altrove, sia pure in modo contingente, e pur restando cattolici, le vie e gli strumenti per promuovere il bene comune».

«Per questo non va liquidato con superfluo ottimismo il tentativo del Pci di affrontare in modo più aperto e lungimirante del passato la «questione cattolica» in Italia».

Tocca ai cattolici riflettere su questi temi e toccare alla Dc «la conclusione — non dimenticata che il consenso si conquista meritando, senza assurde pretese di monopolio, indicando prospettive ideali e storiche migliori, non solo esercitando senza discutere i tentativi altrui».

u. b.

La caccia al giornalista? È l'unico sport di moda

Ondata di proteste - Il giudizio di Pecchioli - Sentiamo i direttori dell'«Europeo» e di Panorama e il condirettore dell'«Espresso»

ROMA — Un'ondata di proteste per l'arresto del giornalista dell'«Europeo» Luigi Irdi, deciso dal magistrato per un articolo sul chierichismo democristiano. È incredibile — ha dichiarato tra l'altro il compagno Ugo Pecchioli — che Irdi finisca in carcere mentre lo stesso Vitalone, contro il quale era stato

emesso mandato di cattura, non ha fatto un giorno di carcere. Contro l'arresto hanno preso posizione tra gli altri il compagno Ugo Spagnoli, vicepresidente dei deputati comunisti, i deputati Bassanini, Mammì, Boato, Finzi, Ajello, Masullo, il radicale Nolega e Magistrato democristiano.

ROMA — «Sbalordito? Certo, se vogliamo usare un eufemismo. Ma dire sbalordito è poco... davvero troppo poco». Lamberto Secchi, direttore dell'«Europeo» — il settimanale che pubblicò il servizio di Luigi Irdi con sconcertanti rivelazioni sui rapporti tra Wilfredo Vitalone e Calvi — ci tiene a mettere in chiaro una fondamentale distinzione: «qui c'è in ballo un caso gravissimo. Che non è quello della supposta «violazione di segreto d'ufficio» (questo il reato addebitato al giornalista, ndr) ma quello della famiglia Vitalone. È incredibile che una possa andare dal capo della Procura romana a perorare la causa del fratello, solo perché si trova in una certa posizione».

Ma forse non è solo Irdi il bersaglio del magistrato di Perugia: «Certo che no... Si vuole colpire il magistrato che ha fatto trapelare quelle notizie, notizie scomode, invidiamente. Dunque la definizione che se ne può fare è

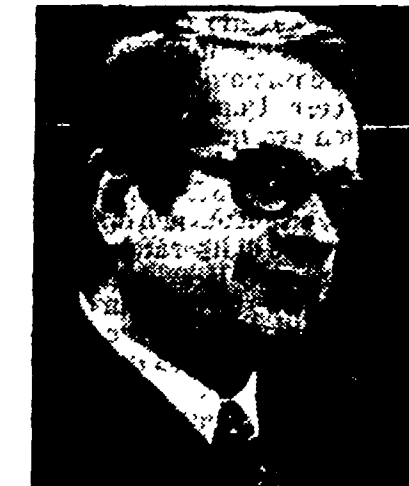
«da qui nascono gli interrogativi più inquietanti sull'intera vicenda. E poi, tutti sanno che quando si viola un segreto istruttorio — cosa del resto piuttosto teorica nel nostro Paese — il giornalista è sempre l'ultimo anello della catena, quindi non si capisce perché solo lui debba essere considerato il colpevole. È indubbiamente una faccenda scottante che solleva molti dubbi».

Sul giornalista — capro espiatorio insiste anche il direttore di Panorama, Carlo Roggioni, che così commenta l'episodio: «Il caso Irdi — al di là di quelli che possono essere commentati amari sul rapporto giustizia — giornalismo anche a causa di leggi contraddittorie — mi spinge soprattutto a una considerazione: possibile che dopo mesi di inchieste sul caso Vitalone, l'unico «colpevole» o per lo meno l'unico che finisce in prigione è un giornalista?».

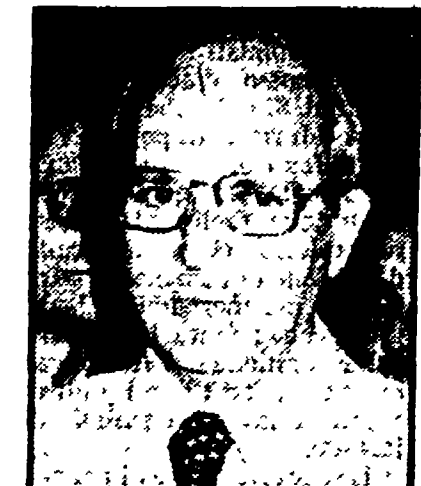
Sera Scatola



Luigi Irdi



Lamberto Secchi



Claudio Vitalone

I giudizi sono più complessi

La risposta americana ad Andropov non è solo un no

Dietro la replica negativa, c'è una serie di sfumature - Rivelazioni di Eugene Rostow



Eugene Rostow

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il secco «no» del dipartimento di Stato al piano Andropov per la riduzione dei missili sul territorio dell'Europa, chiude davvero la porta a ogni ipotesi di intesa? Questo è l'interrogativo che si pongono molti osservatori. E la risposta, a meglio le risposte, sono piuttosto complesse. Gran parte delle analisi sono punteggiate da dubbi e da speranze. Inoltre, fonti dotate di una certa autorevolezza insistono su una discordanza di opinioni all'interno del gruppo dirigente americano.

Una descrizione schematica delle posizioni che si confrontano in seno al dipartimento di Stato, al Pentagono e tra i consiglieri più vicini al presidente, fornisce questo panorama. Anche le «colombe» hanno aderito all'idea di definire inaccettabile il piano di Andropov, ma tendono a valutarlo come il segno di una volontà sovietica di negoziare seriamente. Se costoro hanno acconsentito a sottoscrivere una alleggerita, hanno fatto per due motivi. In primo luogo per non fornire argomenti a quanti, soprattutto in Europa, stanno impegnandosi a fondo per ritardare il più possibile l'installazione dei «Pershing» e dei «Cruise». I nuovi missili statunitensi che dovrebbero fronteggiare l'accesa potenza di quelli sovietici, in secondo luogo perché convinti che si potranno ottenere concessioni da Mosca solo se i sovietici avranno la certezza di nuovi missili americani saranno installati, ed entro i termini previsti (cioè alla fine del 1983).

Ma altri funzionari e dirigenti politici, più preoccupati dell'ulteriore manifestarsi da alcuni governi europei e più attenti all'influenza dei movimenti pacifisti, ritengono che gli Stati Uniti dovrebbero cercare di ottenere dall'URSS la più larga riduzione di mis-

sili in cambio della rinuncia ai nuovi missili della NATO. Infine, sull'opposto versante, si collocano i sostenitori della linea ufficiale (gli USA debbono arroccarsi sulla «opzione zero», cioè l'idea che i sovietici rinuncino a tutti i loro missili a medio raggio o gli USA installeranno i «Pershing» e i «Cruise»). Ma anche questi sostengono che, ferma restando la linea dell'opzione zero, gli USA debbono prendere qualche iniziativa prima che a Ginevra riprendano i negoziati per la riduzione dei missili a medio raggio (alla fine di gennaio) e quelli per la riduzione dei missili intercontinentali (all'inizio di febbraio).

ieri, stando a una informazione del «Washington Post», Eugene Rostow, il capo dell'ufficio americano per il controllo delle armi nucleari, ha definito «profondamente deludente» il discorso di Andropov perché non sarebbe che una rispolveratura di vecchie idee sovietiche già contestate da Washington e dimostrate che l'URSS è interessata a soltanto a garantirsi una supremazia in Europa. Tuttavia Rostow ha rivelato che la scorsa estate si era profilata una promettente iniziativa di compromesso a Ginevra, «una iniziativa che gli Stati Uniti intendevano approfondire e che i sovietici hanno bruscamente lasciato cadere a settembre». Rostow, tuttavia, si è rifiutato di fornire ulteriori spiegazioni o qualche particolare a «Washington Post». Il quotidiano della capitale ne ricava comunque che Stati Uniti e Unione Sovietica stanno trattando in segreto un punto di compromesso tra l'opzione zero e le proposte di Mosca. Si tratterebbe, sempre secondo «Washington Post», di un possibile accordo sostanziale prudenza con cui sono state valutate le possibili conseguenze diplomatiche dei fatti giudiziari, ma non a meno di una qualche comunicazione nei confronti dei ministri, soprattutto per l'es-

Aniello Coppola

In Bulgaria grande interesse dei mass media per la vicenda

Sofia invita i due giudici?

La signora Baskalova offre a Darida ogni collaborazione

Lettera del ministro della Giustizia bulgaro al collega italiano - Il procuratore della capitale ha invitato formalmente Martella - Nuovi indizi su Farsetti

Dal nostro inviato
SOFIA — Eccezionale risalto sui giornali e alla televisione alle vicende giudiziarie e diplomatiche che riguardano Sofia e Roma e, contemporaneamente, i servizi segreti e i calli inviati alla distensione: come la lettera del ministro della Giustizia bulgara, la signora Svetla Baskalova che per la prima volta, dopo i gravi sospetti sul ruolo di Sofia in alcune inchieste italiane, ha proposto al collega Darida lo scambio di informazioni sui armi e terroristi che era stato chiuso in passato in un limbo.

È una regola trasparente quella delle autorità di Sofia, in cui sembra inserirsi anche la conduzione del processo ai due italiani accusati di spionaggio, appunto nella breve udienza l'altro giorno, estremamente rispettosa dei diritti e delle richieste della difesa. Anche questa misteriosa vicenda, dove i bulgari sostengono di avere prove schiaccianti sui legami tra Paolo Farsetti, i servizi segreti italiani e la P2, ha trovato spazio nella prima volta, sulla stampa bulgara.

La cosa è poco chiara (la notazione della mancata collaborazione è stata fatta dal giudice nell'ordinanza di rinvio a giudizio) ma la proposta che il ministro della Giustizia bulgara ha fatto senza precedenti: sarebbe la prima volta che due Paesi appartenenti a due diversi blocchi intendono scambiarsi informazioni su armi, terrorismo, droga e perfino valse sul traffico d'armi e d'eroina e che avrebbe avuto come centro di passaggio Sofia.

La cosa è poco chiara (la notazione della mancata collaborazione è stata fatta dal giudice nell'ordinanza di rinvio a giudizio) ma la proposta che il ministro della Giustizia bulgara ha fatto senza precedenti: sarebbe la prima volta che due Paesi appartenenti a due diversi blocchi intendono scambiarsi informazioni su armi, terrorismo, droga e perfino valse sul traffico d'armi e d'eroina e che avrebbe avuto come centro di passaggio Sofia.

anche nell'inchiesta sul traffico di armi condotta a Trento. E nel contesto della polemica contro le accuse lanciate contro la Bulgaria per tutte queste vicende, l'articolo ufficiale ha anche fatto notare la presenza nei processi per spionaggio contro Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin (che si svolge a porte chiuse) di un legale italiano, del rappresentante dell'ambasciata italiana e di una rappresentanza della stampa. L'impressione è che sull'andamento di questo processo i bulgari si sentano estremamente sicuri. Paolo Farsetti — affermano — è effettivamente una spia, legata ai servizi segreti italiani e forse alla P2.

ad esempio Romania e Jugoslavia. La magistratura bulgara, come si è detto ieri, non ha spiegato su quali elementi precisi fonda il legame Farsetti-servizi segreti-P2, ma dispone di alcuni importanti «ammissioni» della donna, Gabriella Trevisin riguardo all'attività di Farsetti.

È chiaro che, dopo questa deposizione, la vicenda (nonostante che le accuse belgare al processo) sembra presentarsi in altro modo. La personalità di Farsetti e lo scopo del suo «viaggio» non apparirebbero più così limpide come si pensava in un primo momento. Naturalmente, seppure venisse provato o ammessa un legame di Farsetti coi servizi segreti italiani si tratterebbe pur sempre ed egualmente di un caso di spionaggio a basso livello. Il seguito di questo processo si presenta quindi interessante.



Appena nato, ma già nella macchina dei soldi

«L'Unità» di ieri ha ignorato una notizia che quasi tutti i giornali italiani hanno pubblicato con grande evidenza: la nascita del figlio primogenito di Paolo Rossi, centravanti della Nazionale della Juventus, «l'Unità» di ieri ha invece dedicato ampio spazio a un'altra notizia che quasi tutti i quotidiani hanno completamente ignorato: la visita di un gruppo di calciatori della Nazionale a L'Unità a una comunità di drogati, ai quali hanno portato solidarietà umana e aiuto finanziario.

Tra i due racconti di Natale, si capisce, la stampa (come per tutti ha subito esibito una naturale gerarchia, perfettamente sintonizzata con questo strano Natale italiano, che nasconde le tristezze e sfavilla di luci e di consumi. Vicenza non è Bologna, ma quel bambino del nostro tempo già porta al mondo la sua buona novella, fatta di successo e di denaro, di agi e di ricchezze. I re magi-sponsor fanno la coda per arrivare per primo davanti al presepe sbalzando doni di sublime eloquenza, come i trenta milioni pagati da una rivista in cambio dell'esclusiva fotografica della natività. E a far da buoi ed asinelli, addormentati con il proprio distroloso fiato inteso, accennano, non poteva dunque mancare una piccola folla di inviati speciali.

I drogati di Trastevere, invece, non sono arresi da mettere sotto l'albero. Sinti dalla propria circonfrenza, cercano aiuto: e sappiamo, spesso, con quanta maldestra arroganza (o peggio scivolosa umiltà) chiedono aiuto i drogati. Quanto brutto e improprio è stato il loro comportamento nei giorni della Festa per eccellenza, quando ci si riunisce in famiglia e il tintinnio dei bicchieri e la lucentezza degli affetti e il calore degli sguardi non tollerano fastidiosi alterchi.

Che importa se quasi ogni famiglia, ormai, conosce direttamente o indirettamente quello che con scierolica formuletta si chiama «eroina della droga»? Anche l'eroina è in Italia, mentre all'estero si continua a smistare in ambienti di malavita e terrorismo. In Bulgaria la merce transitava scavalcando piuttosto facilmente le frontiere (così come del resto succedeva in Jugoslavia e in Italia), mentre all'hotel Vilosha continuava il «mercato» fra personaggi da tempo conosciuti dalle polizie di mezzo mondo e anche d'altra parte, continuavano a passare da un paese all'altro senza mai essere fermati.

E anche questo è un particolare oscuro che andrebbe approfondito, perché è incomprensibile come sia potuto accadere che questo clima di impunità generalizzata sia stato alimentato per tanto tempo. Per cercare di spiegarlo si dovrebbe presumere che ci sia stato un «patto» tra servizi segreti e grande criminalità: un'ipotesi che potrebbe anche non essere lontana dal vero.

Fabio Zanchi

Non siamo stupiti, dunque, se il figlio di Paolo Rossi — come è già successo alla figlia di Boniek — viene addottato dall'industria dello sport-spettacolo prima ancora di capire che cosa il mondo è capitato. Concretissimi interessi economici (del quale quello di Rossi è solo una minuscola frangaglia) convergono in questa direzione. E non siamo neppure stupiti del mancato silenzio-stampa che ha accolto la buona ma improduttiva azione di Giordano e soci. Resta solo, accanto al consolante conforto della critica, la voglia di fare al bambino di Vicenza, venuto al mondo in così poco nobili circostanze, un augurio tutto particolare: che la vita, accanto alla salute e alla felicità, gli porti la sua insofferente, ma inattuabile, virtù. La dignità.

Michele Serra

Messimo Meveracchio

Nella foto: Paolo Rossi

S'incrina il «muro» europeo

Anche Parigi meno negativa Dalla Farnesina né si né no

«Interessante ma solo per USA e URSS» la proposta sovietica, dice il ministro Henu



Charles Henu

ROMA — Sembrava un muro di no, ma le crepe non hanno tardato a mostrarsi. Ora anche il governo francese, che era stato il primo, per bocca del ministro degli Esteri Claude Cheysson, a respingere le nuove proposte sovietiche sugli armamenti nucleari, precisa la sua posizione, e lo fa rendendola più flessibile. La proposta di Andropov, ha detto ieri il ministro della Difesa Charles Henu, è interessante, ma soltanto per l'URSS e per gli Stati Uniti. La diffidenza di Parigi è nata, evidentemente, dal timore che le forze nucleari francesi concepite, ha sostenuto Henu, «non per attaccare ma per difendersi», possano in qualche modo venir messe in discussione a Ginevra, e non soltanto, come par capire dal discorso del segretario del PCUS, servire semplicemente da parametro per determinare la consistenza del potenziale nucleare complessivo stanziato in Europa.

Con la dichiarazione di ieri, Henu ha comunque riconosciuto che la proposta sovietica può essere una base di discussione fra URSS e USA, ed è del resto ciò che essa vuole e deve essere.

Del resto, il rifiuto francese (ed inglese) a mettere sul tavolo delle trattative il rispettivo potenziale nucleare nazionale — e di trattare di un armamento non trascurabile, nel momento in cui la Gran Bretagna sta adottando il sofisticato sistema «Trident» che costituisce un notevole rafforzamento rispetto agli attuali «Polaris» — viene autorevolmente contestato dal direttore dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra che ha definito ieri, in un'intervista a un giornale parigino, la proposta sovietica come «un piccolo passo nella buona direzione», anche perché ha detto: «non si potranno ormai mantenere le forze nucleari francesi e britanniche fuori dal negoziato di Ginevra». E, del

resto, la stessa opinione espressa ai Comuni da tutte le forze di opposizione (inglesi, laburisti, socialdemocratici e liberali, e dal forte movimento antinucleare (CND), che ha salutato con favore la nuova proposta sovietica. Chi invece sembra ancora dominato dalla paura di guardare spregiudicatamente alle novità che pure emergono dalle proposte sovietiche è, ancora una volta, il governo italiano, che solo ieri ha reagito con una nota della Farnesina al discorso di Andropov di due giorni prima. Pur ammettendo che esso contenga «qualche elemento potenzialmente evolutivo», ci si affrettava ad aggiungere che tuttavia «non differisce sostanzialmente dalle posizioni sovietiche già note in precedenza». In un minuscolo dosaggio di prudentissimi giudizi, la Farnesina ammette che appare «positivo» il fatto che Mosca riconosca la grande importanza di pervenire a risultati concreti in trattative di così vitale rilievo per la pace e la sicurezza non solo in Europa ma sull'intero pianeta. Ma «limitata» viene giudicata l'offerta di postulare oltre gli Usa un certo numero di «S-20», mentre la proposta di riduzioni sostanziali degli arsenali strategici sovietici e americani «appare — secondo il nostro ministero degli Esteri — una conferma di posizioni note da tempo».

Nel complesso dunque la posizione del governo italiano è così timida, prudente e allineata, che sembra destinata a non lasciare nessun segno (e nessun segno equivale, in questo caso, ad un segno negativo) in un dibattito di portata così vasta. Un'altra occasione persa, dunque, per affermare una posizione indipendente dell'Italia, non impacciata da un suo proprio armamento nucleare, e massimamente interessata a non dover ospitare quello altrui.

Vera Vegetti

Ma gli USA conoscevano Celenk

La conclusione è inevitabile a partire dall'inchiesta del giudice di Trento - L'anello di congiunzione è rappresentato da Arsan, controllato per oltre dieci anni da uomini dei servizi segreti - Milano, Sofia e Ankara

Dal nostro inviato
TRENTO — Fatte le valigie di buon mattino, il giudice Carlo Palermo è partito per una breve vacanza. «Ma il lavoro non manca», dice il giudice, «soprattutto a un giorno di distanza dalla clamorosa decisione di spiccare il mandato di cattura contro il padrone turco Bekir Celenk il quale, secondo le agenzie di ieri, sarebbe in punto di essere «scaricato» dalle autorità bulgare. Le voci che giungono da Sofia e da Ankara sono concordi a questo proposito: il giornale «Hurriyet» di ieri, che è stato il primo a riportare il periodo da ospite «onore», tanto che il turco è interrogato ininterrottamente da tre procuratori della Repubblica; dalla capitale bulgara — anche se in ambienti ufficiali — non si nega che la autorità possano consegnare Celenk alla magistratura italiana.

Il mandato di cattura contro Bekir Celenk, individuato come uno degli organizzatori del traffico internazionale di armi e droga, indubbiamente ha segnato una svolta nelle indagini condotte dal magistrato di Trento. Ma forse non è sbagliato far risalire questa svolta a un po' più indietro nel tempo, ossia all'arresto di Henry Arsan, ritenuto il capo dell'organizzazione. «Henry l'italiano» così era soprannominato dai suoi soci — al momento della cattura appariva come un personaggio insospettabile. Settantenne, originario di Aleppo, era a capo con la moglie di questo ente la DEA, che dopo Nixon soppiantò il Narcotic Bureau, lo ereditò e lo fece collaborare con i propri uffici di Roma e Milano; la Criminalpol ha recentemente confermato di averne seguito l'attività sino all'80.



Bekir Celenk (a destra) fotografato con la moglie ed alcuni amici in un ristorante di Istanbul

risconcertanti: Arsan era tenuto d'occhio dal controspionaggio dal 1970, ha confermato alla Camera il ministro Lagorio; dal 1973 il Narcotic Bureau americano aveva preso contatti con lui; già nel luglio dell'anno precedente gli americani avevano redatto su di lui un rapporto dal quale risultava che il siriano trafficava in armi da almeno ventisei anni sull'asse Turchia-Europa; una volta contattato dal Narcotic Bureau, Arsan entrò a far parte della schiera (non si sa quanto fitta) degli informatori e collaboratori di questo ente la DEA, che dopo Nixon soppiantò il Narcotic Bureau, lo ereditò e lo fece collaborare con i propri uffici di Roma e Milano; la Criminalpol ha recentemente confermato di averne seguito l'attività sino all'80.

Questi sono solo gli elementi noti al grande pubblico sul conto di Henry Arsan. Pochi, indubbiamente, ma significativi. L'anziano sufficiente di armi droga subito dopo il suo arresto, ha assunto una statura ben diversa da quella che gli si poteva attribuire solo leggendo i pochi riferimenti che compaiono nella sentenza di rinvio a giudizio di 41 imputati per droga firmata alcuni mesi fa dal giudice Palermo. Il siriano, infatti, è diventato nel breve volgere di qualche settimana un esperto doppiogiochista al servizio di vari servizi segreti, in grado di contrattare la sua impunità in cambio di informazioni e contatti con personaggi di rilievo del traffico mondiale di droga e armi, è riuscito a condurre la propria attività indisturbato. Ha contrattato

scoperta dal giudice Palermo. Il quale — in due anni di intenso lavoro, minuziose indagini, puntigliosi interrogatori — aveva del resto in proprio materiale prezioso che lo ha messo in grado di mettere a fuoco almeno tre obiettivi nevralgici: la Turchia, punto di partenza della droga e di arrivo di buona parte delle armi contrabbandate; la Bulgaria, punto di passaggio tra produttori di droga, mafiosi che ne organizzavano il trasporto, e commercianti di armi; Milano, sede del cervello dell'organizzazione.

Dalla Turchia muovevano le «famiglie», in contatto con Arsan, Bekir Celenk, partivano i TIR carichi di droga e i corrieri incaricati di trasportare gli stupefacenti. In Turchia arrivavano le armi, che la mafia provvedeva a smistare in ambienti di malavita e terrorismo. In Bulgaria la merce transitava scavalcando piuttosto facilmente le frontiere (così come del resto succedeva in Jugoslavia e in Italia), mentre all'hotel Vilosha continuava il «mercato» fra personaggi da tempo conosciuti dalle polizie di mezzo mondo e anche d'altra parte, continuavano a passare da un paese all'altro senza mai essere fermati.

E anche questo è un particolare oscuro che andrebbe approfondito, perché è incomprensibile come sia potuto accadere che questo clima di impunità generalizzata sia stato alimentato per tanto tempo. Per cercare di spiegarlo si dovrebbe presumere che ci sia stato un «patto» tra servizi segreti e grande criminalità: un'ipotesi che potrebbe anche non essere lontana dal vero.

Fabio Zanchi

Lo scandalo dei petroli e i vertici della Finanza

Al generale Giudice sette anni di reclusione

Questa la conclusione del processo di Torino - Condanne anche per tutti gli altri imputati - Le udienze sono state più di cinquanta

Della nostra redazione

TORINO — Sette anni al generale Raffaele Giudice e condanne per tutti i principali imputati del processo per una delle tante vicende dello scandalo dei petroli.

Le accuse contestate erano di contrabbando, falso, associazione per delinquere, corruzione, collusione (per i soli militari) e di esportazione di capitali, quest'ultima imputazione contestata al solo Giudice.

Questo il dispositivo: a Raffaele Giudice, ex comandante in capo della Guardia di Finanza detenuto, 7 anni di carcere e sette milioni di multa per reati di associazione per delinquere, falso, collusione e corruzione; al colonnello della Guardia di Finanza Duilio Di Cenzo, 6 mesi, assoluzione per la corruzione; al colonnello Luigi Coppola 3 anni, assoluzione per la corruzione; assolti per insufficienza di prove invece i sottufficiali della Finanza Rino Sardelli e Angiolino Bechi, accusati di collusione e corruzione.

Del petrolieri sono stati condannati Vincenzo Gissi, ex ufficiale della Finanza detenuto 3 anni, 6 mesi e 2 milioni di multa; Salvatore Galassi, anch'egli ex ufficiale della Finanza 2 anni e un milione di multa; i lieutenant Mario Milani, Cesare Chiabotti e Pietro Chiabotti a 3 anni e 2 milioni di multa; Bruno Musselli, lieutenant, 4 anni e 2 milioni di multa. Sei mesi, infine, per il figlio di Giudice Francesco Giudice, che ha beneficiato però della sospensione condizionale della pena.

Assolti, o per insufficienza di prove o con formula ampia, la sorella di Musselli, Maria Musselli; la moglie di Giudice Giuseppe Galuzzi; il figlio di Giudice, Giuseppe; Eugenio Vatta e Carlo Vatta. La condanna comminata a Giudice è la più alta inflitta finora nelle cause per il contrabbando di prodotti combustibili. Peraltro questo è il suo primo processo, mentre le molte altre inchieste in cui è imputato devono ancora concludere la fase istruttoria. I sette anni che gli sono stati inflitti, consentono di sostenere che il tribunale lo ha riconosciuto come il maggiore responsabile del dilagare del contrabbando, ritenendo provate le accuse che lo indicavano non solo come complici ma come uno di coloro che dirigevano l'immenso traffico illecito. La sentenza, infine, ha stabilito che i condannati debbano pagare i danni subiti dalle parti civili (amministrazioni dello Stato ecc.) ammontanti ad alcuni miliardi, da stabilire in sede civile.

trabbandando di prodotti combustibili. Peraltro questo è il suo primo processo, mentre le molte altre inchieste in cui è imputato devono ancora concludere la fase istruttoria. I sette anni che gli sono stati inflitti, consentono di sostenere che il tribunale lo ha riconosciuto come il maggiore responsabile del dilagare del contrabbando, ritenendo provate le accuse che lo indicavano non solo come complici ma come uno di coloro che dirigevano l'immenso traffico illecito. La sentenza, infine, ha stabilito che i condannati debbano pagare i danni subiti dalle parti civili (amministrazioni dello Stato ecc.) ammontanti ad alcuni miliardi, da stabilire in sede civile.

I GIORNALI (e in particolare, come era da prevedere, questo nostro foglio) hanno dato notizia delle molte manifestazioni che si sono tenute e si terranno in tutta Italia da parte degli operai delle grandi categorie dell'industria dove ancora si attende il rinnovo dei contratti, scaduti da almeno un anno. «Gli unici impegni (...) ad essere rispettati sono stati quelli che comportavano sacrifici da parte dei lavoratori...», scriveva, tra l'altro, «l'Unità» lunedì scorso e aggiungeva: «Il Natale che si avvicina sarà per milioni di famiglie di lavoratori una festa amara... e dava notizia di iniziative prese dai metalmeccanici di Milano, di Torino e di altri centri per sollecitare la solidarietà popolare più larga attorno alle loro rivendicazioni».

Se noi, ora, ci limitiamo a ricordare l'idea che hanno avuto i sempre più numerosi cassintegrati Fiat, a Torino, di inviare una cartolina di auguri all'avvocato Basetta e a suo fratello Umberto, chiamato in famiglia «bell'ingegno», dipende dal fatto che il vicendo della grande fabbrica torinese, per un verso o per l'altro, non ci sono mai andate giù. Ogni anno, da tempo, assistiamo a questo che per noi è un fenomeno misterioso: l'avvocato Basetta (con accanto suo fratello Umberto, novello Einstein, che silenziosamente approva) annuncia che le vendite vanno male e che il numero dei lavoratori dovrà essere ridotto. Subito dopo, però, comunica ottime notizie sul bilancio Fiat e veniamo poi a sapere che i parenti Agnelli godono di redditi di quattrocento milioni l'anno, né mai si è avuto notizia che questi fortunati famulloni (dal punto di vista Fiat) abbiano intascato di meno. Come si concilia l'una e l'altra notizia? Come si concilia la sventurata sorte di quei primi?

Personalmente, abbiamo provato a spiegarci il mistero dei fratelli Agnelli persino con l'aiuto dei testi sacri. Eccone uno: «Agnus Dei qui tollis pecuniam mundi, miserere nobis». Qui c'è un Agnus, un Agnelli, che invece di portare una «dal latino «tollerare» i peccati del mondo, prendi i soldi (-pecuniam-) agli operai e li distribuisce ai parenti. Oppure ci si può rifare al Vangelo di Luca, (10,3), là dove attribuisce a Cristo queste parole: «Io vi mando come agnelli tra i lupi». Gli Agnelli tra i lupi ci sono già (sono infatti nella Confindustria) e ci si trovano benissimo tra i metalmeccanici, li riducono senza lavoro e loro, per quanto li riguarda, arricchiscono a dismisura. Forse pensano che poi, al momento buono, qualche Marcinus ci metterà una buona parola.

Ora i cassintegrati Fiat hanno, come dicevamo, pensato di scrivere una cartolina di auguri all'avvocato Basetta: il risultato della lettera che lo stesso avvocato inviò nell'autunno

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

Fortuna di chiamarsi Fratelli Agnelli

dell'80, più di due anni fa, a tutti i dipendenti dell'azienda assicurandoli che la Fiat è «una grande famiglia» nella quale nessuno deve «preoccuparsi». Sarà. Fatto si è, però, che il contratto deve essere ancora rinnovato, altre schiere di lavoratori sono stati mandati a casa e intanto la onorevole signora Susanna Agnelli (per citare un fratello Agnelli, che sono diversi) ha serenamente denunciato anche quest'anno un reddito di 400 milioni procurato dalla Fiat, e Torino, crediamo, deve averla vista l'ultima volta molti anni fa, quando era ragazza. Ciò che è sicuro, comunque, è che sia lei che le sue sorelle nella ditta, come si dice, non hanno mai lavorato (per fortuna, forse) ma tutto si sono prese da mattina e sera, bastò che respirino, più di un milione al giorno, domeniche comprese.

Voi, che siete operai, e dunque sensibili, direte: «Almeno questi Agnelli moriranno di vergogna». Non pensateci. Non solo vivranno a lungo (ciò di cui siamo sinceramente lieti) sempre buttando sulla strada i loro lavoratori e guadagnando per sé cifre colossali, ma figurano tra le persone che solitamente si chiamano onorate e massimamente ditte. Leggiamo l'altro giorno sul «Corriere della Sera» (domenica 19 u.s.) un articolo facente parte di una serie dedicata a «I ritorni esclusivi della "haute" italiana», in cui l'autore, Nicola D'Amico (che non chiameremo collega per paura che non ci trovi abbastanza «chiv») parlava del «Circolo della Caccia», il più schizzinoso di Roma e forse d'Italia e fra l'altro scriveva testualmente: «Anco-

ra oggi alla "Caccia" non c'è un commerciante, un affarista, un artista (l'estrosità è infida). Alla "Caccia" entrano quattro categorie: nobili, diplomatici, alti militari, fratelli Agnelli.

Come vedete i Fratelli Agnelli non sono commercianti né affaristi e neppure a quanto pare industriali. Ciò che sono lo sanno perfettamente i loro operai che passeranno a Natale «amaro», mantenendoli generosamente al «Circolo della Caccia», riscaldato alla perfezione.

COMPIACIUTI E SORPRESI. Abbiamo appreso con dispiacere — lo diciamo in piena sincerità — che il senatore Tavianini ha subito un incidente di macchina, mentre si recava da Genova a Roma, ma abbiamo poi letto con sollievo che l'infornata se l'è cavata, tutto sommato, con danni di poco conto, dai quali guarirà senza conseguenze in due o tre settimane di degenza. Per il che ci siamo vivamente rallegrati. Lo stesso dicasi per il maresciallo Giovanni Pirotti, che guidava l'auto del senatore: anche a quest'ultimo inviamo un nostro pensiero amichevole e solidale.

Ma non possiamo tacere una nostra viva sorpresa, procurataci dal fatto (tacuto dal «Corriere della Sera» ma esplicitamente affermato — e finora non smentito — da «l'Unità» e da «la Repubblica») che il senatore viaggiasse con una scorta, costituita da una Alfa sud sulla quale erano due appuntati, che sono usciti dall'incidente illesi. Una scorta a Tavianini, mi perché? A quale titolo? Chi rappresenta Tavianini se non — senza fatica alcuna — lui solo? Gli vogliamo dare una scorta? Diamogliela, visto che anneghiamo nell'oro, ma allora facciamo le cose con dignità: alla guida della sua auto non sia un semplice maresciallo, ma un generale di corpo d'armata e dietro segua l'Alfa sud con due ammiragli. Noi, personalmente, proporzioneremo che ci fosse anche la banda d'Afiori.

AUGURI A SANTA COMAR. I nostri auguri di buone feste sono rivolti, naturalmente, a tutti i nostri compagni e lettori. Ma desideriamo esprimerne di particolarissimi a Santa Comar, la donna della quale et ha parlato il 19 u.s. su queste colonne il compagno Fabio Invernizzi: ella ha compiuto 102 anni pochi giorni fa e ora è stata sfregata da una povera casa di Cerignano dei Friuli, dove viveva miseramente da moltissimi anni. Ora Santa Comar è a spasso e sulla sua impotenza hanno facilmente trionfato la proprietà e la legge. Ecco in quale società viviamo. Contro di essa, sempre contro di essa, inviamo il nostro augurio più affettuoso a Santa Comar.

LETTERE ALL'UNITÀ

Due semplici proposte che dormono in archivio (Speriamo bene)

Caro direttore,

ho particolarmente apprezzato l'impostazione e il rilievo dati dall'Unità alle pratiche clientelari di assunzione messe in atto dal ministro Di Giusti a Bari e dintorni. Sono certo scandalose e il bravo Sergi lo ha ben mostrato e dimostrato.

Ma lo scandalo più grave — perché persistente e in qualche modo insospeso — è il fatto che ci sia una legge come la «482» circa l'assunzione obbligatoria degli invalidi (per non parlare dei privilegi delle assunzioni alla SIP che consentono — specie nel Mezzogiorno — di costruire o di minare feudi elettorali in mercati non tanto mitici quanto i picchetti di assunzioni e favori di parlamentari ed concessionarie) contro cui, anche da parte nostra e del movimento sindacale non c'è stata sufficiente polemica né iniziativa politica.

Ma, siccome qualche notizia e nozione di quello che, veridicamente, chiamiamo sistema di potere dc e dintorni lo ce l'ho, già nel 1979 presentai due semplici proposte di modifiche della «482» e delle procedure di assunzione alla SIP. Dormivano, naturalmente, il sono quasi tutti gli archivi della commissione lavoro del Senato per le resistenze, appunto, ad affrontare il semplice in nome delle difficoltà del complesso e del complessivo.

Stimolato dalla campagna dell'Unità, ho parlato con i colleghi del «Gruppo» e ancora una volta in tutta la sua evidenza la mancanza della volontà politica di risolvere questi anni-problemi.

L'art. 53 della nostra Costituzione recita testualmente: «Tutti sono tenuti a concorre alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Di fatto però sembra che le cose vadano ben diversamente.

Ora, visto che il reddito d'impresa si determina con le differenze fra le uscite e le entrate, non vedo perché anche le piccole aziende che fra l'altro già tengono il registro dei corrispettivi non debbano tenere anche quello degli acquisti e corrispondere le imposte in modo normale. Come si fa per le aziende che fanno una ditta anche individuale, passa stare in piedi con un volume di affari di soli sei milioni quando ne paga uno di soli contributi assicurativi?

Anche ammesso che si tratti di impresa che effettua prestazioni di mano d'opera, che non ci siano spese di locazione né alcun'altra spesa e tutto quello che vogliamo, come si può sostenere che quest'impresa possa sopravvivere con solo 416.000 lire al mese? Questo significa favorire le evasioni e non facilitare quindi i contribuenti minori.

Cominciamo quindi ad abolire tutti i sistemi forfettari sia per l'IVA che per le imposte dirette. Le casse dello Stato ne trarrebbero certo vantaggio e sarebbe anche un passo verso una più equa politica fiscale.

GIOVANNI CALLEA (Verona)

«Cominciamo ad abolire i sistemi forfettari»

Caro Unità, mai come in questi ultimi tempi si è tanto parlato di crisi economica, di riforma finanziaria, di registri sigillati, ricevute fiscali, ecc. Ma ciò che più fa pensare è ancora una volta in tutta la sua evidenza la mancanza della volontà politica di risolvere questi anni-problemi.

L'art. 53 della nostra Costituzione recita testualmente: «Tutti sono tenuti a concorre alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Di fatto però sembra che le cose vadano ben diversamente.

Ora, visto che il reddito d'impresa si determina con le differenze fra le uscite e le entrate, non vedo perché anche le piccole aziende che fra l'altro già tengono il registro dei corrispettivi non debbano tenere anche quello degli acquisti e corrispondere le imposte in modo normale. Come si fa per le aziende che fanno una ditta anche individuale, passa stare in piedi con un volume di affari di soli sei milioni quando ne paga uno di soli contributi assicurativi?

Anche ammesso che si tratti di impresa che effettua prestazioni di mano d'opera, che non ci siano spese di locazione né alcun'altra spesa e tutto quello che vogliamo, come si può sostenere che quest'impresa possa sopravvivere con solo 416.000 lire al mese? Questo significa favorire le evasioni e non facilitare quindi i contribuenti minori.

Cominciamo quindi ad abolire tutti i sistemi forfettari sia per l'IVA che per le imposte dirette. Le casse dello Stato ne trarrebbero certo vantaggio e sarebbe anche un passo verso una più equa politica fiscale.

GIOVANNI CALLEA (Verona)

UN FATTO

Il 29 in mezza Italia la maxi-prova di chi cerca lavoro

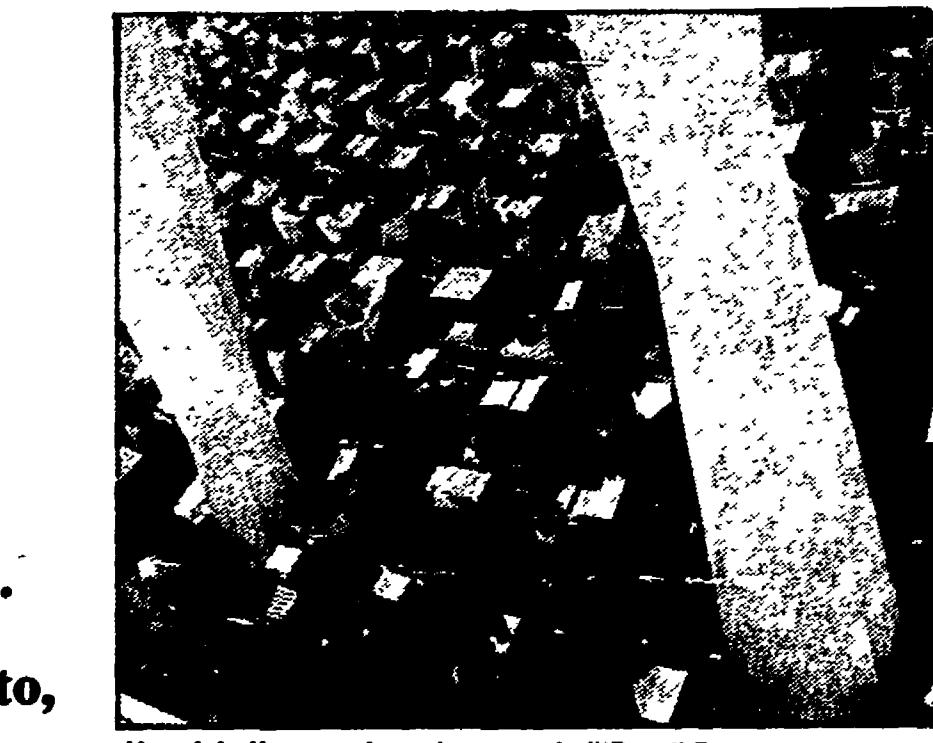
Aspettando il concorso

ROMA — Il 29 dicembre, alle 7,30, un esercito di disoccupati si troverà sui banchi delle scuole di mezza Italia. Carichi di speranze e di illusioni, 156 mila giovani senza lavoro, tenteranno di essere assunti dal Ministero dell'Interno come archivisti. I posti in «pallo» sono 550. Uno per ogni trecento candidati. Anche questo è un segno della crisi. Un segno drammatico. La maggior parte di questi ragazzi sono diplomati o laureati. Fanno il concorso perché il mercato non offre altro. Insomma ci si scegliono i servizi e la pubblica amministrazione, oppure si entra nella spirale del lavoro nero e si aspettano tempi migliori. «Vedi, io credo che si arrivi a questi mega-concorsi — dice Fabio, 25 anni, laureato in filosofia, anche lui tra i 156 mila — perché ormai le possibilità di trovare un altro lavoro sono nulle. Non sai dove sbattere la testa. Ogni settimana ti compri la «Gazzetta dei concorsi» e spero che una volta o l'altra vada bene anche a te...»



In 156 mila per 550 posti di archivista

Una generazione vive di queste attese. Adesso tentano di essere assunti al ministero dell'Interno. La costosa trasferta dei 42.000 di Roma. «Mi accontento di tutto, sì, anche la spazzina...»



Uno dei più recenti maxi-concorsi all'Eur di Roma

sono laureati o diplomati. Ma è solo una «previsione», perché nei concorsi per i quali è richiesto il diploma di scuola media inferiore (come questo, all'Interno) nessuno allega la laurea o il diploma, forse per paura di essere messo da parte.

Anche questo è un mega-concorso in piena regola. Con tanto di espedienti per pre-selezionare i candidati. A parte il giorno scelto per la prova scritta (il 29 dicembre, in clima di feste) su cui ci sarebbe tanto da dire, c'è un altro fatto che ha messo in allarme i 42 mila romani. Il Ministero ha infatti deciso che i candidati di Roma, dal momento che nella Capitale non esisto-

no strutture adeguate, vengano smistati nelle altre città. Sulla «Gazzetta ufficiale» di una settimana fa è uscito l'elenco delle sedi. Ne citiamo alcune: Udine, Milano, Genova, Mantova, Campobasso. E gli «sfortunati» che dovranno andare sino lì, non hanno altra alternativa che partire il giorno prima, pagarsi l'albergo, la cena e il pranzo. Qualcuno ha fatto anche i conti: a dir poco cento-centocinquanta mila lire di spese. Il sindacato interno ha protestato. Ma la direzione del Ministero non è stata in grado di fornire una spiegazione convincente. Non si capisce perché, in un periodo in cui tutte le scuole sono chiuse per le feste, non si sia

deciso di fare il concorso negli istituti romani. «È un espediente per scoraggiare i candidati» sostiene il sindacato. Antonella, 24 anni, diplomata, ha avuto fortuna. Deve andare soltanto fino ad Ancona. Ha già fatto cinque concorsi, uno le è andato «benino» (è risultata idonea) ma chissà se e quando la chiameranno. In attesa ci riprova. «Sì, è proprio così, ci provo — dice —. Spero in un colpo di fortuna. Anche se ho quasi la convinzione che quei 550 posti siano già predestinati. Sto studiando come una matta, voglio andarci preparata. Perché cerco lavoro? Perché voglio essere indipendente da mio marito, perché voglio far delle

scelte, sentirmi un po' più autonoma. Qualcuno, lo so, dirà che in tempi di crisi sono delle pretese. Ma io insisto, perché anche una donna ha diritto a un lavoro, a una vita sua...». Lei punta ad un lavoro ministeriale. Le piace l'orario. E poi stare dietro a una scrivania con la penna in mano le dà la sensazione di fare un lavoro «pulito», quasi intellettuale. «Insomma» aggiunge — non mi accontento di un qualsiasi impiego. E se questa volta non vinco ci provo un'altra volta, e poi un'altra volta ancora...»

Non tutti sono nelle sue condizioni. Rossella, anche lei 24 anni, iscritta a filosofia, cerca lavoro perché ne ha bisogno. «Con l'università — di-

ce — già lo so che non avrò alcuna speranza. E allora cerco un altro lavoro che per me permetta di finire gli studi. Mi piace fare la ministeriale perché non potendo scegliere un bel lavoro, che mi soddisfi, cerco uno che almeno mi stanchi poco e mi lasci un po' di tempo libero. Sarà un sacrificio, lo so, perché dovrò andare a Milano. Ma ho deciso di non mollare, perché ormai sono mesi che sto appiccicata ai libri». Anche Rossella non ha molte speranze di vincere e ci va per «disperazione». Se verrà eliminata cercherà qualche «lavoro nero», almeno per permettere di finire gli studi. «Comunque m'accontento di tutto — dice —. Qualsiasi lavoro va bene. Sì, anche la spazzina...»

C'è qualcuno, tra questi 156 mila giovani, che un lavoro già ce l'ha. Ma spesso è un lavoro precario, o insoddisfacente, o troppo esposto ai colpi della crisi. Vincenzo, 26 anni, laureato in chimica, è impiegato in una agenzia di assicurazione. Andrà a fare il concorso a Genova. «Entrare al ministero è una mia grande aspirazione — dice —. Sarebbe un'altra cosa. Lì dentro stai sicuro, nessuno ti tocca. Certo, è un ripiego, ma con la chimica non mangio...». Le stesso dice Giancarlo, 22 anni, ragioniere negli uffici di un commercialista romano. Per lui il lavoro al ministero è un «grande sogno». Perché si sta più tranquilli.

Anche dentro a questo mega-concorso ci sono le illusioni, le speranze e i fallimenti di tanti giovani. Il «pezzo di carta» che ormai non vale più, è la convinzione di tutti. Ognuno si adegua. Cerca scappatoie. E così sui giornali si legge di laureati in lettere che fanno gli spazzini a Palermo, di dottori in legge che vanno a consegnare lettere a Napoli, di biologi che dirigono il traffico a Milano. «Il fatto è che questa scuola ormai — dice Paolo Rusci, sindacalista al ministero dell'Interno — è un assurdo storico. Sta da una parte, per conto proprio, e non guarda mai al mondo del lavoro. Finché le cose funzioneranno così, assisteremo impotenti ad uno spreco di energie sempre più drammatico. Siamo al grande problema di questi anni: la disoccupazione intellettuale: aumenta vertiginosamente. Il 50 per cento dei senza lavoro, dicono infatti le statistiche, ha la laurea o il diploma. È un fenomeno drammatico insomma niente affatto congiunturale, che sta frantumando le ansie e le aspettative di milioni di giovani».

La conquista dei santuari

Caro Unità,

nel corso del dibattito televisivo svoltosi al termine della trasmissione del film «Per chi suona la campana», un ingegnere fascista ha tentato di accreditare la convinzione che gli italiani irregimentati nell'esercito fascista diedero sempre prova di umanità e clemenza. Come risulta invece dal Diario di Galeazzo Ciano, Mussolini aveva ordinato di fucilare tutti i prigionieri perché «i morti non raccontano la storia» (cfr. A. Vaia, «Da Galeazzo a generale», pag. 12).

Per quanto si riferisce ai motivi «ideali» che avrebbero animato le formazioni in camicia nera, un ex legionario già abilitato nel mio paese mi ha detto: «L'ideale era come si comportavano lui e i suoi camerati quando conquistavano una nuova località: entravano nei santuari facendo man bassa di oggetti preziosi tanto che, al momento del rimpatrio, prima di essere sbarcati a Napoli vennero loro sequestrati quintali di gioielli e ornamenti sacri di cui si erano riempite le tasche».

Per dare un'idea della farsa del «non intervento» rispetto dalle democrazie occidentali, ma non dalle potenze fasciste, basti ricordare che il generale Mola, comandante delle truppe franchiste del Nord della Spagna, disponeva di un esercito appoggiato da duecento aerei tedeschi e italiani, duecentocinquanta pezzi di artiglieria, sessanta carri armati pesanti e numerosi carri armati leggeri. Di fronte a queste forze i repubblicani avevano a disposizione soltanto quaranta pezzi di artiglieria, quindici vecchi aerei e dodici carri armati.

P. P. (Milano)

Ottanta frustate (fino alla morte) per i «jeans» attillati

Caro Unità,

mi dispiace denunciare all'opinione pubblica italiana i crimini ed i massacri che continuano ad essere perpetrati dal regime di Khomeini. Mentre la stampa italiana e straniera ha dato, e giustamente, grande risalto ai massacri di Chiabre e Shaitla, passano quasi sotto silenzio il continuo genocidio, la fucilazione degli avversari politici, i crimini perpetrati in nome della «moralità islamica». A questo proposito rendiamo noto un episodio che può valere d'esempio: una ragazza di dodici anni è stata condannata ad ottanta frustate perché portava i jeans attillati; non è stato concesso al padre di subire la punizione al posto della figlia e la fanciulla è morta durante il supplizio.

Mentre il PCI chiede di rompere i rapporti diplomatici con Israele, invita il partito Tudeh, sostenitore di Khomeini, ad esporre al festival nazionale dell'Unità, a Tirrenia, un padiglione sulla «rivoluzione iraniana». Vedendo questo atto dopo una visita di lavoro a parte di Khomeini, durante i quali abbiamo potuto assistere ad un imbarbarico sempre maggiore della sua politica, esso non poteva non configurarsi come un appoggio oggettivo al più squallido governo oggi esistente sulla faccia della terra.

Questa lettera è stata scritta da me e da numerosi studenti iraniani di Urbino che non possono firmare per ovvi motivi di sicurezza.

UMBERTO PIERABATTI (docente di Sociologia all'Università di Urbino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande valore. Per il giorno, le quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Dott. Piero LAVA, Savona; Enzo CARFA, Fagnano; Maria Bortolo CALVALORO, Bruxelles; Ezio VICENZETTO, Milano; Livio SIMONELLI, Casello; Libero FRANCESCHI, Pisa; Luciano PIRAS, Teulada; Iolanda COTTU, Torino; Gianni CUZZANI, Bologna; Antonio DRAGONI, Nona; Riccardo Reggello; Salvatore MURAVERA, Origgio; Annarita BONCI, Roma. («I non poteri fanno tanto senza troppe parole e nello stesso tempo rifuggono dalle troppe parole che la nuda contano a fare»). E per il «Gruppo» di Lugo («Molti automobilisti che hanno avuto la sfortuna di essere vittime di incidenti, non riescono se non dopo qualche anno e con lunghe cure e dispendiose vicende giudiziarie a riscuotere dalle assicurazioni il loro dovuto; e anche questo non tutto»). Giuseppe BASSENGHI, Castellano («La trasmissione televisiva su Mussolini non è ammissibile chiamarla «storia». Invece si può dire che è un insulto all'antifascismo e ai soli caduti per la libertà»).

Furio CIAMPALINI, Ghezzano («I compagni socialisti mi meravigliano a voler percorrere una strada disfilologica assieme alla DC che fa di tutto per farli camminare in salita perché poi, con il fiato grosso, certamente affogheremo sbattendo in quelle onde lunghe che fino a poco tempo fa erano favorevoli»). Athos GAMBERRINI, Casacchio di Reno («Propongo uno spazio settimanale da lasciare a quell'arcipelago semioscuro che si muove fuori del partito o che produce svariate iniziative: penso ai vari circoli culturali, alle associazioni di amicizia tipo Italia-Cuba o altre, ai movimenti «gruppi etnologici», Elio MARON POT, Pray B. se. Verelli («Sono il fratello di un caduto disperso sotto un bombardamento a Linz, Austria — nel mese di marzo o aprile 1945, durante il viaggio di internamento in Germania. Ho assistito con disgusto alle trasmissioni degli eventi «storici» apparsi alla televisione sul periodo del governo Mussolini che portò alla rovina l'Italia e il suo popolo. Perché si dimentica l'epopea della Resistenza?»).

Michele IOZZELLI, Lerici («La realtà del socialismo e dell'uguaglianza è ardua da raggiungere; anche perché la rassegnazione e il consumismo, che qualche volta si avvertono anche nelle file del PCI, alimentano invece il capitalismo»). Gustavo BENATTI, Modena («L. 231.000 per un posto in poltrona alla Scala di Milano. E pensare che questa cifra è quasi il valore mensile di una «pensione» al minimo»). Luciano SCHEDA, Bologna («Non si è messo sufficientemente in risalto la ragione per cui è stato prelevato Walzer: quale informazione RAI, era stato convocato dalla autorità finanziaria per rendere conto dei soldi ricevuti dall'estero — vedi Benvenuto — e non si era presentato come qualunque altro cittadino — anche italiano — avrebbe dovuto fare»). Gabriella TUGNOLI, Bologna («Altre voci democratiche — da Rocco a Masina ad altri — sono state messe a tacere alla TV. In ogni città, in ogni sede RAI facciamo sentire, telefonando la nostra indignazione»).

Scrivete lettere brevi, indicate con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome ce lo preclui. Le lettere vanno firmate o sigilate, o con firma illeggibile e che recano solo l'indirizzo «senza gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

BOBO / di Sergio Staino



I lettori penseranno (e pensano) che deve rinnovare la tessera

Cari lettori,

chi scrive è un compagno che ha la tessera da quasi dieci anni e, però, non vuole rinnovarla e perché ha vissuto, in quanto omosessuale, una triste esperienza della militanza nel PCI e nella FGCI. Esperienza che gli ha insegnato a mutare la propria personalità anche tra i compagni e le compagne con cui si era illuso di poter condurre anche la battaglia contro l'emarginazione omosessuale.

Ogni volta che ho proposto iniziative, in Sezione, in Federazione, nel circolo FGCI ecc., tranne l'approvazione «muto» di due o tre

Chiuso con undici ergastoli il periodo dei sequestri su scala industriale al nord

MILANO — Undici ergastoli più altri sei secoli di carcere: è stata la durissima sentenza, che il presidente della corte d'assise Angelo Salvini ha letto l'altra sera tardi, contro i 44 membri della filiale lombardo-piemontese dell'Anonima sequestri chiamati a rispondere di dieci sequestri di persona messi a segno dal 1974 al 1980. Tra i condannati all'ergastolo i nomi di spicco della 'ndrangheta splintati al nord dalla Lucrifer alla fine degli anni 60, in seguito alla politica dei soggiorni obbligati: i clan dei Muti e dei Mammoliti. Infilati già allora nell'abbraccio criminoso con i manomassanti della mafia siciliana. Giuseppe Muti, 35 anni, indicato come il principale artefice del trapianto dell'industria del sequestro (littante dall'ottobre '80, quando evase con il terrorista Diego Forastieri dal carcere di Piacenza, è stato protagonista pochi giorni fa di uno scontro a fuoco con la polizia vicino a Reggio Calabria) ha avuto due condanne a vita, una stessa pena per due comprimari, Giuseppe Mammoliti e Giuseppe De Pasquale, autori del sequestro di Augusto Ranelli, rapito il 2 ottobre 1978 e assassinato mentre veniva trasferito al sud. Il suo corpo non è stato mai ritrovato. Anche gli altri otto

mafiosi condannati all'ergastolo, fanno parte dei vertici della organizzazione: sono altri due Mammoliti, Francesco Polistena (gli è stato messo nel conto la violenza carnale su un estagio, Rossana Restani, costretta ad abortire durante la prigionia), Matteo Teramo, Saverio Sergi, Pasquale Hanoman, Bartolomeo Orlandi, Angelo Riccio (venuto al nord negli anni 60 come semplice manovale, in breve divenne ricchissimo: nella sua lussuosa villa di Legnano, nel 1977, venne scoperto un summit mafioso con Gerlando Alberti). Suo figlio Rosolino ha avuto 30 anni. Stessa condanna per altri 12 imputati, tutti «manovali» che nei vari sequestri svolsero compiti di rilievo. Un terzo gruppo ha avuto condanne tra i 28 e i 17 anni. Infine pochi anni per un drappello coinvolto per aver prestato i propri servizi criminali in modo episodico. La sentenza sancisce la chiusura di una fase «storica» del sequestro a Milano e in Lombardia: quella praticata con sistemi industriali e in regime di quasi monopolio dal clan siculo-calabrese al suo apice, e quella successiva, in concorrenza con la banda Valanzasca. I meccanismi «industriali» delle due Anonime sono stati distrutti dalle retate dei carabinieri.

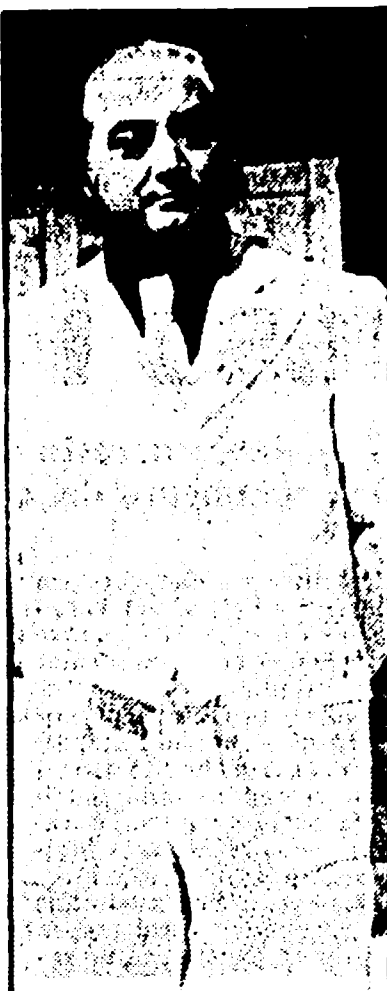
Giovanni Laccabò



Giuseppe De Pasquale

Arrestato Pino Mauro (il rivale di Merola) per traffico di droga

NAPOLI — Il noto cantante napoletano Pino Mauro è stato arrestato dai carabinieri sotto l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti. I carabinieri hanno preso il cantante all'aeroporto di Capodichino mentre scendeva da un aereo proveniente da Milano. Pino Mauro (che in realtà si chiama Giuseppe Mauriello ed abita ad Anagni) ha 43 anni ed è finito già altre volte in carcere, in gioventù, sotto l'accusa di furto e poi per l'accusa di sfruttamento della prostituzione. Mauro è stato arrestato in esecuzione di un ordine di cattura emesso dalla procura della Repubblica di Palermo che lo accusa di traffico di stupefacenti assieme ad altri ventisei persone. Le indagini su questa grossa organizzazione sarebbero cominciate subito dopo l'omicidio del cantante Pino Marchese, di origine palermitana che frequentava spessissimo la città di Napoli proprio perché era un apprezzato interprete di canzoni napoletane. Subito dopo l'omicidio di Marchese (che fu «giustiziato» il 14 gennaio) avvennero altre due esecuzioni nel cosiddetto «triangolo della morte» collegate tutte alla scomparsa di Pino Marchese. Da questi omicidi — secondo alcune indiscrezioni — nacque l'inchiesta che ha permesso l'arresto di ventuno ordini di cattura e che ha permesso la scoperta del grosso giro di stupefacenti. Pino Mauro è molto noto a Napoli tanto da essere considerato il rivale di Mario Merola. È soprannominato «il vicere» della sceraghiata, per il suo modo di apparire in pubblico. Mauro è stato anche protagonista di alcuni film che hanno riscosso un notevole successo di pubblico anche se sono stati stroncati dalla critica.



Pino Mauro

Black-out in USA, due morti

NEW YORK — Due morti nelle ultime ore, circa un milione di persone rimosse al buio o senza corrente elettrica per una serie di black-out. Il Golden Gate, il famoso ponte sulla Baia di San Francisco chiuse a causa delle raffiche di vento, il centro ricreativo di Disneyworld «appiccato» dalla caduta di tensione e abbandonato da circa ottomila visitatori. È questo, molto in sintesi, il bilancio dell'ondata di maltempo abbattutasi in California e in altri cinque stati dell'Ovest della confederazione statunitense: Arizona, New Mexico, Nevada, Colorado e Utah. A Las Vegas è saltata la corrente anche nella famosa via del casinò. I maggiori danni si sono avuti in California, dove due persone sono morte per la caduta di pali della corrente, portando a 24 il bilancio complessivo delle vittime.

La pena di morte a Boston

BOSTON — Il condannato potrà scegliere il «come», dopo tutto siamo sempre in democrazia. Sedici elettrici o iniezione. La scelta è prevista nel provvedimento firmato dal governatore del Massachusetts, Edward King, che reintroduce nello Stato la pena di morte. Si tratta del trentatreesimo Stato americano che decide di tornare alla pena capitale. Fino ad oggi solo cinque Stati degli USA consentono che questa venga eseguita tramite iniezione. Come si ricorderà, proprio all'inizio di dicembre, nel Texas, Charles Brooks fu la prima persona nella storia a scegliere di morire secondo questa nuova «tecnica». Le ultime esecuzioni del Massachusetts avvennero nel 1962, quando vennero giustiziati, sulla sedia elettrica, perché colpevoli di avere ucciso un marinaio.

Rapito a Lusciano, nel Casertano, un bambino di 11 anni Forse una vendetta della camorra Un miliardo la cifra del riscatto

La sorellina è riuscita a fuggire - Il padre del ragazzo è un concessionario Piaggio con scarse disponibilità finanziarie - Le ricerche sono state avviate in ritardo - Nel comune non c'è posto di polizia

Nostro servizio
AVERSA — Un ragazzo di 11 anni, Gennaro Ferrara, è stato rapito l'altra sera intorno alle 18,30 a Lusciano, un centro di diecimila abitanti della provincia di Caserta. Il sequestro (alla famiglia è giunta la richiesta di un riscatto, ma non si esclude l'ipotesi di un rapimento per «vendetta») è avvenuto nella concessionaria della Piaggio intestata al padre del ragazzo, Antonio. Mentre la strada è piombata nell'oscurità (per un guasto tecnico si dirà poi un'auto si è fermata davanti al negozio. All'interno c'erano Gennaro, con la tuta da meccanico, la sorellina Carmela di 13 anni e il nonno, Luciano Mosca, di 88 anni, tre carabinieri, con il volto coperto sono entrati all'interno. Luciano Mosca che era voltato con le spalle alla porta non si è accorto di nulla, mentre i due ragazzi hanno capito subito quello che stava per accadere. Per loro hanno cercato di fuggire attraverso una scala che porta direttamente nell'abitazione



Gennaro Ferrara il ragazzo rapito a Lusciano e Monica e Filippo Baiu rapiti a Biella



Monica e Filippo Baiu rapiti a Biella

della famiglia Ferrara. La fuga è riuscita solo a Carmela, mentre Gennaro è stato preso dai tre «camorristi» ed è stato portato in un'auto che è fuggita via a tutta velocità, imboccando una strada chiamata degli «alleati» che porta verso i «Mazzoni» (la zona dove hanno trovato rifugio e trovano rifugio litiganti della camorra e della mafia) e lungo la Domiziana, un centro di Casertano. Su un luogo ideale per nascondere qualcuno. Le indagini, a quanto pare,

sono iniziate con molto ritardo. I carabinieri — ma sono indiscrezioni — sono stati avvertiti solo a mezzanotte dell'avvenuto sequestro (il diciannovesimo in Campania) quando a casa del padre sequestrato è arrivata una telefonata che chiedeva un miliardo per il rilascio di Gennaro. Si tratta di una cifra spropositata rispetto alle possibilità della famiglia Ferrara, che non naviga certo in acque così fredde. Gennaro aiutava, infatti, nei momenti

liberi dalla scuola, il padre come aiutante meccanico e la sorella tredicenne si intratteneva nel negozio molto spesso aiutando alla cassa. Ferrara sono stati anche vittime — in passato — di alcuni attentati del racket, ma non si riesce ancora a capire se questo rapimento sia legato alle resistenze opposte ai tagliatori oppure se si tratta di qualcosa d'altro. In paese si parla molto di una vendetta legata ad un omicidio avvenuto qualche mese fa. Ma sono solo voci, ipotesi

Bruno Lambertini

Il terribile Natale dei bambini in mano ai banditi

Natale, festa dei bambini. Ma un triste Natale è quello di Gennaro, Davide, Simona e Filippo. Sono i bambini — Marco ha 16 anni ed è quindi il più grande, già un ragazzo — in mano ai banditi che vivono e prosperano con l'industria dei sequestri. Sapranno che domani è Natale? I loro «angeli custodi» in mano ai banditi, avranno una giornata terribile lo stesso, che difficilmente dimenticheranno quando saranno rimessi in libertà.

Gennaro Ferrara. Il anni, è in mano ai rapitori solo da mercoledì sera. Lo hanno portato via dall'automobile del padre, un rappresentante della Piaggio a Lusciano, un centro di Casertano. Subito dopo, nella notte stessa, è stato chiesto il riscatto, sembra un miliardo. Davide Agrati è la più piccola delle figlie di 12 e 16 anni. Gli altri due, Simona e Filippo, sono fratelli di 12 e 16 anni, figli di un notaio commercialista di Biella — sono stati portati via a forza mentre con la madre guardavano un bambino la vittima del sequestro. I rapitori sanno che le trattative saranno più brevi o non ci saranno. Ma questo non diminuisce i di-

si di chi è costretto a vivere in una tenda, o all'aperto o con una catena al piede, o sdraiato su una brandina. Si sa che i bambini hanno un forte spirito di adattamento. Saranno inerte nella vittima del sequestro, si vivrà agiti nella stessa loro psiche un'esperienza come quella che stanno vivendo. Sono tutti in età in cui si plasma il carattere. Naturalmente si può ripiegare sulla solita calcolatrice, ma con qualche piccolo particolare in più. Orologio digitale e tre giochini: slot-machine in miniatura, si vince quando compaiono tre cifre uguali nella stessa riga, tiro a segno, basta premere un tasto, e giochino di abilità. Non costa che 50 mila lire e, assicurando nel negozio, «cura l'ansia e lo stress».

L'industria dei sequestri non è nuova e imprevedibile del genere. Altre volte sono stati portati via bambini. Ma in questo ultimo mese il fenomeno è cresciuto. È una tattica ignobile che in queste imprese delinquenziali gioca sul ricatto ancora maggiore, dei sentimenti che per i rapimenti di adulti. Quando è un bambino la vittima del sequestro, i rapitori sanno che le trattative saranno più brevi o non ci saranno. Ma questo non diminuisce i di-

si di chi è costretto a vivere in una tenda, o all'aperto o con una catena al piede, o sdraiato su una brandina. Si sa che i bambini hanno un forte spirito di adattamento. Saranno inerte nella vittima del sequestro, si vivrà agiti nella stessa loro psiche un'esperienza come quella che stanno vivendo. Sono tutti in età in cui si plasma il carattere. Naturalmente si può ripiegare sulla solita calcolatrice, ma con qualche piccolo particolare in più. Orologio digitale e tre giochini: slot-machine in miniatura, si vince quando compaiono tre cifre uguali nella stessa riga, tiro a segno, basta premere un tasto, e giochino di abilità. Non costa che 50 mila lire e, assicurando nel negozio, «cura l'ansia e lo stress».

Computer, supertelefoni, scacchiere: impera l'elettronica

Natale, il futuro è in vetrina Sembra un gioco ma ha «cervello»

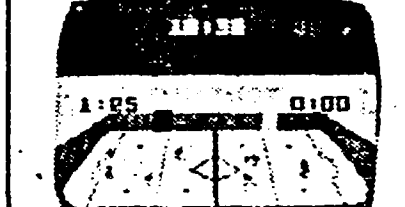
ROMA — Ma è proprio perché c'è la crisi? O non si comprano più regali? Oppure il regalo deve stupire, lasciare affascinato, far ricevere. Il signore di mezz'età, cappotto in loden un po' liscio, aria davvero qualunque, spiega così l'acquisto del costosissimo gioco elettronico. È per il bambino? «Macché, è per un uomo importante, appena sono di viaggio, che mi deve fare un grosso favore». Intanto, davanti alla vetrina del negozio romano c'è una vera follia. Che l'elettronica sia una nuova mania degli italiani? Nel 1981 il mercato dei videogiochi, per esempio, ha avuto un giro d'affari di 45 miliardi di lire. La ditte che controlla il 60 per cento del mercato prevede per quest'anno il raddoppio, verificherà la previsione dopo dicembre perché è a Natale che gli acquisti si concentrano. Si collegano al televisore di casa e sono i figli di due grandi famiglie, ci spiegano nel negozio, giochi scacchi e giochi da tavolo. Questi ultimi sono una vera meraviglia: c'è una console che contiene il microcomputer e tante cassette con i diversi programmi corrispondenti a tanti giochi. Basta premere un tasto e sullo schermo compare un mondo di figure in movimento splendido, sonoro e colorato. «Tank attack», «Formula racer alcuni dei nomi bellissimi. E i scacchi? «All'arrembaggio», «Grande fuga» o «Bianco sbaglia» che sia, tutti hanno due livelli di difficoltà, da due a quattro pulsanti, entrano tranquillamente in borsa o nel taschino, il nome è un programma, «Scacchepensieri».

«Non sono pericolosi per i ragazzi, al contrario dice l'esperto del negozio. Non sono come la televisione, che sta lì e la subisce. Con il videogioco usi le mani e il cervello, la macchina è intelligente, ti risponde e ti stimola. E poi c'è il fascino del futuro, del progresso tecnico. In ognuno di questi attrezzi c'è un piccolo aggettivo nero che ricorda tutto, conosce tutto. Dunque, il segreto è nell'elettronica applicata al gioco. E

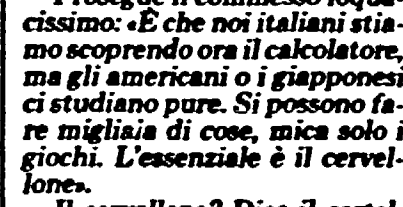
scacchi con scacchiera a pressione e moduli addizionali al programma di base. Abbiamo tutte le specialità. Come preferisci? Specialista di aperture, di medio gioco, di finali? Poco più avanti occhieggia un gioco-avventura, il «Donkey Kong». Funziona come normale orologio completo di suoneria ma ci si gioca: bisogna evitare i barili che King Kong lancia per fermare il salvatore della «belladonna».

Alora per Natale è in vendita il futuro? Ma sì, c'è il videoregistratore che programma fino a nove trasmissioni, è stereo e ha il telecomando a raggi infrarossi. Si vuole, si vende, ci rispondono un po' risentiti per l'espressione della nostra faccia dopo aver saputo il prezzo: due milioni.

È il giradischi portatile per i «33 giri»? Lo pubblicizzano alle televisioni stupendi giovanotti e giovanotte che, jeans e camicetta a quadroni, si divertono e ballano in un paese che sembra di là dell'Oceano. Il disco si inserisce come nei vecchi giradischi degli anni 60, la puntina scende esattamente all'inizio perché c'è il «computer» che non può sbagliare. Già, il cervello.



Qualsiasi macchina futuribile ha il cervello?



Il giradischi portatile per i «33 giri»?



Il giradischi portatile per i «33 giri»?

«Ma qual è la stella», l'oggetto futuribile più ambito? La ricerca è breve e confortata da pareri unanimi ed entusiasti. Restiamo a lungo a guardarci, solo sotto le luci della vetrina. È il computer da casa. Bianco ed occhieggiante, ci pare un incrocio tra registratore e macchina da scrivere ma guai a dirlo. «Waterloo», Mia moglie, è impietostata, si è avvicinata e mi ha chiesto «C'è qualche gioco da fare in due?». Si è messa col telecomando in mano ad attendere le immagini del «Soccer», il calcio. «Chissà come sono questi giochi — mi ha detto segnando il primo goal — io non ci ho mai giocato!». E mi ha infilato, una dietro l'altra, quattro reti prima che potessi imbastire, con mio figlio di due anni, una partita di calcio. «Ma anche qui la sconfitta è stata clamorosa. Il mio piccolo non sa leggere e non sa — come spiegano a chiare lettere le istruzioni — che da centro campo non è praticamente possibile segnare. Lui ha continuato imperterritamente a premere il tasto del tiro ed a infilarmi un canestro dietro l'altro. Un vantaggio? Ho avuto per quattro e cinque ore non ho fumato neanche una sigaretta. Come dire a chi ha l'intenzione di comprare un videogioco come il mio? Peccato che non abbiate la pazienza dei trenini elettrici.

«Ma qual è la stella», l'oggetto futuribile più ambito? La ricerca è breve e confortata da pareri unanimi ed entusiasti. Restiamo a lungo a guardarci, solo sotto le luci della vetrina. È il computer da casa. Bianco ed occhieggiante, ci pare un incrocio tra registratore e macchina da scrivere ma guai a dirlo. «Waterloo», Mia moglie, è impietostata, si è avvicinata e mi ha chiesto «C'è qualche gioco da fare in due?». Si è messa col telecomando in mano ad attendere le immagini del «Soccer», il calcio. «Chissà come sono questi giochi — mi ha detto segnando il primo goal — io non ci ho mai giocato!». E mi ha infilato, una dietro l'altra, quattro reti prima che potessi imbastire, con mio figlio di due anni, una partita di calcio. «Ma anche qui la sconfitta è stata clamorosa. Il mio piccolo non sa leggere e non sa — come spiegano a chiare lettere le istruzioni — che da centro campo non è praticamente possibile segnare. Lui ha continuato imperterritamente a premere il tasto del tiro ed a infilarmi un canestro dietro l'altro. Un vantaggio? Ho avuto per quattro e cinque ore non ho fumato neanche una sigaretta. Come dire a chi ha l'intenzione di comprare un videogioco come il mio? Peccato che non abbiate la pazienza dei trenini elettrici.

Maria Giovanna Maglie

DRUG ABUSE
A NUMBER OF MESTERIERS ARE VISITING
AND WITH THE SOLE PURPOSE OF OBTAINING
BY USING DRUGS, ALTHOUGH A SMALL MINORITY,
THEY ARE CAUSING THE FEELING WITH THE LAW-ABIDING
THAT ARE CAUSING THE THIN AUTHORITIES AND
THEMSELVES A GREAT DEAL OF TROUBLE
THE PENALTIES FOR DRUG-ABUSE HAVE RECENTLY
BEEN REVIEWED AND INCREASED. THE PENALTIES ARE
AS FOLLOWS: EXECUTION
HEROINS: 1-10 YRS. LIFE
1 YR. - 10 YRS.
MARIJUANA: 2-10 YRS. LIFE
1-10 YRS.
COCOAINE: 2-10 YRS. LIFE
1-10 YRS.
CANNABIS: 1-10 YRS. LIFE
1-10 YRS.
ATTENTION!! Don't purchase illegal drugs from

ROMA — Sono 34 in Thailandia, più di cento in Spagna, non si sa bene quanti in India e in Portogallo. Non fanno notizia perché questi italiani sono finiti in galera all'estero per reati comuni, non rapimento. In gran parte sono giovanissimi, rapagione e ragazzi partiti per un viaggio sentimentale, esotico, turistico, alla ricerca di qualche «paradiso perduto» e finiti poi condannati all'ergastolo in paesi che nei loro codici non fanno molta differenza tra spaccio e consumo di stupefacenti, tra hashish ed eroina. Qualcuno, forse, è anche un «piccolo» trafficante, ma l'impressione diffusa è che — specie per quanto riguarda la Thailandia — questi arresti servono solo a coprire un traffico ben più vasto di droghe, autorizzato e comunque favorito da apparati statali. Prendiamo il caso di Luciano Guarino, un giovane psicologo che si è laureato con una tesi proprio sul traffico di stupefacenti: arrestato in Thailandia con la sua ragazza viene perquisito e non gli trovano addosso un solo grammo di eroina; alcuni grammi li trovano, invece, nella giacca di lei. La ragazza viene espulsa dal paese, lui viene condannato, invece, all'ergastolo. Si continua a dichiarare innocente, anche durante il processo di appello. I giudici ne tengono conto tanto che lo condannano a 37 anni di galera. Finora ha già scontato tre anni e più.

«Medi», dice Anna Pavoni, psicologa, una delle fondatrici dell'«Onidie», l'associazione che si è costituita in questi giorni a Roma proprio per «difendere gli italiani all'estero» — il problema che si pone la nostra organizzazione non è di sostenere l'innocenza di tutti quelli che vengono arrestati, ma di affrontare un discorso su vari piani con i rispettivi governi. Prima di tutto l'entità delle condanne e le condizioni in cui la pena viene scontata. Abbiamo notizie tremende sulle condizioni carcerarie in alcuni di questi Paesi. I detenuti, ad esempio, spesso vengono lasciati digiuni se non hanno i soldi per comprarsi il cibo. Le famiglie, che devono passare attraverso potenti caste di avvocati, vengono di frequente ridotte in miseria nell'attesa e nella speranza di rivedere, prima o poi, questi ragazzi. E poi la distanza, non praticamente, ogni contatto, lo rende impossibile addirittura per anni. In Francia — aggiunge Agatino Alajmo, procuratore legale — è già attiva da tempo un'associazione gemella della nostra. Si chiama «Onidie» è finanziata dal ministero degli esteri, e ha già accumulato una notevole esperienza e raggiunto qualche successo. L'ipotesi principale su cui lavoriamo noi e loro è che si debbano stabilire delle convenzioni tra i vari governi, in modo che la pena possa essere scontata in parte nella nazione in cui il reato è stato commesso e in parte in Italia. Così almeno i problemi che riguardano le famiglie e la vita stessa dei condannati, che spesso si trovano impossibilitati addirittura a procurarsi, a parlare con qualcuno perché non conosce la lingua) verrebbero a diminuire. Tra Stati Uniti e Thailandia un accordo del genere è già stato sottoscritto dai governi interessati e così anche tra Francia e Thailandia. Per quanto riguarda l'Italia siamo ancora all'inizio. Da ricordarsi, però, che il problema dei ragazzi scomparsi in India fu già nel '80 portato in Parlamento proprio dai senatori comunisti. Proprio in questi giorni intanto — esat-

Condannati anche all'ergastolo

In Thailandia, in India tanti ragazzi italiani in galera. C'è qualcosa da fare?

Vittime di codici che accomunano lo spaccio e il consumo di droga Il 28 dicembre a Bangkok una delegazione dell'Onidie un'associazione nata per tutelare i nostri connazionali

tamente il 28 dicembre — una delegazione comune delle due organizzazioni, quella italiana e quella francese, parte per l'India e la Thailandia. Per la verità — dice Alajmo — in India siamo ospiti della delegazione francese, che ci ha invitato come osservatori. In Thailandia, invece, dove le leggi sono le più dure, sarà la nostra prima missione vera e propria. Prenderemo contatto con una realtà che finora, ci è giunta soltanto attraverso la disperazione e la tenacia delle famiglie che non vogliono abbandonare i loro figli. Ritengo che, da qualche tempo, vi sia una buona disponibilità da parte delle autorità thailandesi, che ora vogliamo verificare. Ma chi vi finanzia? Siete collegati con qualche ministero? «No», replica Anna Pavoni — siamo un'associazione volontaria, che non ha scopo di lucro e che vive delle quote di tutti coloro che vogliono partecipare a questa iniziativa. Anzi se qualcuno vuol mandarci qualcosa o mettersi in contatto con noi la nostra sede è a Roma in via Palumbo 36. Non ci resta che augurare buon viaggio ai nostri interlocutori e salutarli, sperando che tornino portando buone notizie. Ma il saluto non è facile, perché prima di andar via loro hanno una domanda da porre: «E tu non sottoscriviti?».

Rocco Di Blasi

NELLA FOTO: BANGKOK - Un cartello avvisa i turisti in Thailandia sulla gravi penalità di un anno (per semplice uso di marijuana) a quelle capitali (per contrabbando di eroina) in cui possono incorrere per detenzione o uso di droghe.

Cronaca di una dura battaglia combattuta e persa in famiglia

Per comprarmi il giochino elettronico ho cercato mille scuse: alla fine ho trovato una serie di favorevoli contingenze (un'offerta speciale, mio figlio che comprerà — a gennaio — due anni) e sono riuscito a vincere la resistenza di mia moglie che mi ripeteva (e mi ripeteva) «Ma che te ne farti». Vincendo una dura lotta con mio figlio (che a tutti i costi voleva impadronirsi dello scacchiere che lo conteneva) sono riuscito a sistemarlo accanto al televisore, a bloccare i vari cavi, ad inserire la cassetta (una per ogni gioco con un costo fra le 35 e le 90 mila lire). Per ore ho cercato di abbattere gli allievi che, immancabilmente, invadevano la mia «base», ma questa personale «Star Battle» si è rivelata un'impresa. «Waterloo», Mia moglie, è impietostata, si è avvicinata e mi ha chiesto «C'è qualche gioco da fare in due?». Si è messa col telecomando in mano ad attendere le immagini del «Soccer», il calcio. «Chissà come sono questi giochi — mi ha detto segnando il primo goal — io non ci ho mai giocato!». E mi ha infilato, una dietro l'altra, quattro reti prima che potessi imbastire, con mio figlio di due anni, una partita di calcio. «Ma anche qui la sconfitta è stata clamorosa. Il mio piccolo non sa leggere e non sa — come spiegano a chiare lettere le istruzioni — che da centro campo non è praticamente possibile segnare. Lui ha continuato imperterritamente a premere il tasto del tiro ed a infilarmi un canestro dietro l'altro. Un vantaggio? Ho avuto per quattro e cinque ore non ho fumato neanche una sigaretta. Come dire a chi ha l'intenzione di comprare un videogioco come il mio? Peccato che non abbiate la pazienza dei trenini elettrici.

Il tempo

LE TEMPERATURE	SOLE	NUVOLOSITÀ	PIOGGIO	NEVE
Bolzano - 8	☀	☁	☔	❄
Trieste 8	☀	☁	☔	❄
Venezia 1	☀	☁	☔	❄
Milano - 2	☀	☁	☔	❄
Torino - 5	☀	☁	☔	❄
Catania - 10	☀	☁	☔	❄
Genova 10	☀	☁	☔	❄
Bologna 2	☀	☁	☔	❄
Firenze 1	☀	☁	☔	❄
Pisa 1	☀	☁	☔	❄
Ancona 7	☀	☁	☔	❄
Parigi 8	☀	☁	☔	❄
Napoli 7	☀	☁	☔	❄
L'Aquila 6	☀	☁	☔	❄
Roma U. 8	☀	☁	☔	❄
Roma F. 10	☀	☁	☔	❄
Compiègne 4	☀	☁	☔	❄
Barcellona 13	☀	☁	☔	❄
Napoli 7	☀	☁	☔	❄
Potenza 8	☀	☁	☔	❄
S.M. Lucia 11	☀	☁	☔	❄
15 16	☀	☁	☔	❄
Reggio C. 11	☀	☁	☔	❄
Modena 11	☀	☁	☔	❄
Palermo 10	☀	☁	☔	❄
Catania 6	☀	☁	☔	❄
Alghero 4	☀	☁	☔	❄
Cagliari 5	☀	☁	☔	❄

SITUAZIONE: L'Italia è ancora interessata da un'area di bassa pressione localizzata sulle regioni centro meridionali. Paralelo convogliamento di aria fredda che da una parte alimenta la depressione dell'Italia centro meridionale dall'altra contribuisce alla diminuzione della temperatura specie sulle regioni settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali ancora attività nevosa ed ampie zone di nevischio. Formazioni di nebbia tendenti ad estendersi sulla Pianura Padana specie durante le ore più fredde. Sull'Italia centrale inizialmente cielo molto nuvoloso e aperto con pioggia residua specie sulla fascia adriatica poi tendenza al miglioramento del tempo dalla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale cielo molto nuvoloso e aperto con precipitazioni diffuse. Temperature in ulteriore diminuzione sulle regioni settentrionali e successivamente su quelle centrali.

Vito Faenza

A Catanzaro un'altra novità nelle indagini sullo scandalo

Il vicesindaco PSI confessa «è vero, ho preso i soldi»

L'uomo politico avrebbe detto ai giudici di essere stato corrotto da un esponente della DC, l'ex assessore del Comune alle finanze - Un commento del compagno Paraboschi

Della nostra redazione CATANZARO — Il black out dei magistrati catanzaresi che stanno indagando sullo scandalo del complesso edilizio Cassiodoro (nove persone in carcere ed una latitante fra politici e tecnici del centro sinistra) è pressoché asfissio da tre giorni a questa parte. Le novità però non mancano: ieri si è appreso che anche il vice sindaco socialista Leo Pisano, in carcere da una settimana, ha confessato di aver ricevuto delle tangenti. Dopo aver disperatamente negato nel corso del primo interrogatorio, mercoledì sera il Pisano ha confessato di aver ricevuto tangenti per un importo di 400 milioni, ha dichiarato il giudice di diritto di legge, il giudice di diritto di fatto, il giudice di diritto di fatto, il giudice di diritto di fatto.

Inquire, e l'associazione per delinquere contestata sarebbe addirittura di tipo mafioso. Tutto questo, si dice, per attivare fino in fondo gli strumenti di indagini patrimoniali consentite dalla nuova legge antimafia e scovare negli illeciti arricchimenti conseguiti negli ultimi mesi. Che il reato di associazione per delinquere trovi una sua spiegazione, sarebbe del resto indicato dall'esistenza di una società di cui tutte le persone coinvolte nello scandalo farebbero parte e alla quale società (che avrebbe sede all'estero) il titolare dell'impresa costruttrice ha versato le tangenti pattuite, quasi 400 milioni.

L'inchiesta della procura della Repubblica del capoluogo calabrese, si è inoltre appreso ieri, che sarà formalizzata al più presto, e il giudice istruttore avrà così modo di approfondire le indagini per la parte che riguarda il reato di concussione plurigravata. Sempre ieri è stata invece depositata la perizia ordinata dal pretore Fiale — che aveva dato avvio alle indagini con i primi arresti — circa la legittimità stessa del complesso, oltre tre miliardi, nonostante le polemiche che da mesi infuriano sul caso.

Catanzaro — osserva il compagno Mario Paraboschi, segretario della federazione comunista — è investito da uno scandalo politico che non ha precedenti nella sua storia. Sulla base dell'indagini dei comunisti e delle indagini della magistratura stanno emergendo reati e conseguenti incriminazioni che scuotono dalle fondamenta il blocco di potere dominante. Si è aperta una crepa nel sistema di potere della DC e del centro sinistra, che sta via via allargandosi. Non giova arrampicarsi sugli specchi come tentano di fare gli esponenti della DC e del PSI: la responsabilità del sistema di potere dominante per liberare la società e lo Stato e costruire l'alternativa, da altre sponde ci si è risposto polemicamente chiedendoci cosa mai fosse questo sistema di potere. Ecco che cos'è, a Catanzaro l'abbiamo tutti davanti agli occhi. Se un cittadino ha bisogno di chiedere il riconoscimento di un suo diritto, per ottenerlo deve sot-



Da «L'illustrazione Italiana»

tomers ad un sistema di ricatti e di tangenti. Se questo privato cittadino è un potente di tutto favore contro gli interessi collettivi. Così — continua il compagno Paraboschi — una classe dirigente si è fatta avanti in città, ne ha saccheggiato il territorio e si è costruita il consenso. Come può una classe dirigente come questa avere credibilità quando proclama la sua intenzione di contribuire alla lotta contro la criminalità mafiosa? Ecco perché — conclude il segretario del PCI — i comunisti si presentano come la forza alternativa fondamentale per portare avanti un progetto di risanamento e di rinnovamento democratico, delle istituzioni e della società. I fatti di questi giorni indicano le basi della legittimità democratica e di fronte a tutto questo appare tanto più contraddittoria e assurda la scelta del PSI di rimanere all'interno di un'alleanza con la DC che corrompe e indebolisce le prospettive del cambiamento, che favorisce la perpetuazione del dominio democristiano.

Filippo Veltri

Previste nuove agitazioni Sanità: trovata una prima intesa ma sono scontenti i medici ANAAO

ROMA — Alla ripresa delle trattative per il contratto unico della Sanità un documento d'intesa è stato sottoscritto dalla parte pubblica e dai sindacati confederali, nonché dalla federazione dei medici dipendenti e condotti (FIMED). Nonostante i contrasti i sanitari ospedalieri hanno anzi riconfermato gli scioperi programmati per il 27 e 28 dicembre, dal 4 al 7 gennaio e preannunciato un'agitazione ad oltranza a partire dal 10 gennaio. Nel prossimo confronto, che si svolgerà nei primi giorni del nuovo anno, la parte pubblica si è impegnata a presentare le sue proposte e le sue osservazioni sulle piattaforme contrattuali in modo che si possa avviare la fase conclusiva della trattativa entro e non oltre l'11 dello stesso mese. Cinque sono i punti base dell'intesa sottoscritta: mercedi, unicità del contratto per tutti i dipendenti del servizio sanitario; unicità della delegazione di parte pubblica per la convenzione e il contratto; contestualità del contratto e convenzioni (che oggi scadono in tempi differenziati); perequazione retributiva interna ed esterna nel settore con particolare riferimento alla valorizzazione delle professionalità e responsabilità ed alla equilibrata ripartizione dei benefici; riesame delle compartecipazioni e delle incompatibilità (riguardanti i medici ospedalieri).

Inchiesta della magistratura sulla trasmissione «Rebibbia»

ROMA — Inchiesta della magistratura sulla trasmissione «Rebibbia» recentemente censurata dalla Rete 2 e realizzata dal gruppo «Cronaca». L'iniziativa, presa dal sostituto procuratore Giancarlo Armati, lo stesso che si occupò di un altro celebre caso di censura TV, quello della trasmissione AAA. Offresi sulla prostituzione. Il magistrato sembra che voglia verificare se la trasmissione contiene realmente quelle violazioni di legge con le quali è stata giustificata la censura e se le denunce fatte dai detenuti hanno effettivamente rilevanza penale. La discussione sulla trasmissione che si doveva tenere ieri in sede di commissione di vigilanza è stata infatti rinviata al 12 gennaio.

Prefabbricati «marci» ai terremotati: tre arresti

SALERNO — Tre arresti per lo scandalo dei prefabbricati marci consegnati da una ditta di Trento al comune di Valva, subito dopo il terremoto. Si tratta di Luciano Zino, titolare della INCAP di Trento, il geometra Alfonso Pompa tecnico comunale di Valva e dell'ingegnere Marco Cherri tecnico dell'ufficio speciale del commissariato per le zone terremotate. La ditta trentina consegnò al piccolo Comune circa duecento prefabbricati nei quali vennero sistemate altrettante famiglie. Ma ben presto si scoprì che le case erano in realtà scatonelli inservibili, instabili, marci. Lo scandalo fu denunciato in consiglio comunale dall'opposizione PCI-PSI e in seguito al vergognoso silenzio della maggioranza guidata dalla DC fu inoltrata denuncia alla magistratura.

Agghiacciante record a Milano: 7 morti per droga in 9 giorni

MILANO — Triste record di Natale a Milano: sette morti per droga in nove giorni. L'ultimo, un giovane di 29 anni, Luigi Sorzogni, è stato ritrovato in una toilette di una stazione di servizio della tangenziale con la siringa ancora iniettata nella gamba. Sale così a sette, appunto, il bilancio delle vittime per droga nella città in questi ultimi nove giorni. Nulla tuttavia va pensato che l'aumento delle morti sia dovuto ad una partita «stagliata male» di eroina. Secondo gli esperti della sezione antidroga della polizia la causa di tanti decessi sarebbe semplicemente il freddo che — come il caldo — debilita organismi già fortemente minati dall'uso continuativo di stupefacenti.

«Cancellati» 110 miliardi di contributi ai giornali

ROMA — Centodieci miliardi di contributi ai giornali per gli anni 1982 e 1983 letteralmente epurati, cancellati. Questa la sconcertante novità del bilancio dell'Ente cellulosa e carta dal quale è stata così cancellata la voce contributi ai giornali. Questo in violazione della legge per l'editoria che impone all'Ente di utilizzare i suoi denari in via prioritaria per il pagamento dei contributi e solo in via subordinata per il finanziamento di altre attività. La denuncia è stata fatta dal presidente degli editori il quale ha annunciato che il bilancio dell'Ente sarà impugnato in modo da fare chiarezza sulla situazione.

Due abbonamenti in ricordo del compagno Di Giulio

ROMA — Due abbonamenti all'Unità sono stati sottoscritti per altrettante sezioni del Mezzogiorno tra quelle più povere colpite dal terremoto. La somma di denaro necessaria è stata raccolta nel ricordo affettuoso di Fernando Di Giulio tra giornalisti, compagni ed amici del dirigente comunista scomparso.

Il Capo dello Stato presente ai funerali della suocera

SAVONA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini è tornato ieri per poche ore nel suo paese natale, Stella S. Giovanni in provincia di Savona, per assistere ai funerali della suocera Rosa Barberis Voltolina madre della moglie Carla, deceduta a 84 anni. La permanenza del Capo dello Stato ha avuto carattere strettamente privato. Subito dopo aver preso parte alle esequie Pertini è ripartito alla volta di Roma.

Eletta in Sicilia una nuova giunta regionale pentapartita

PALERMO — L'accordo di potere l'hanno faticosamente raggiunto, dopo aver litigato fino a pochi minuti prima dell'inizio delle votazioni, in assemblea, per l'elezione del nuovo governo regionale siciliano. Il pentapartito succede a se stesso, ammettendo così clamorosamente la necessità tanto proclamata all'apertura della crisi, di avviare una nuova fase politica. Da ieri sera, il presidente della Regione, il democristiano Calogero Lo Giudice, è a capo di una giunta con sole tre «acque nuove». Nove su 12 infatti gli assessori confessati (per intero la delegazione socialista); per tre (Di Caro, Ordine e Natoli) sono occorsi due scrutini, perché i franchi tiratori li avevano bocciati al primo.

Dopo una giornata di concitate discussioni il consiglio d'amministrazione rinvia tutto a gennaio

Nomine RAI, salta il nuovo «pacchetto»

In ballo 33 incarichi per vice-direttori e redattori capo - L'opposizione dei consiglieri PCI - Il riassetto dei radioteleggiornali rischia di diventare occasione per nuove spartizioni - Scambio di favori DC-PSI - Vetì e discriminazioni contro giornalisti «scomodi»

ROMA — Sotto l'albero di Natale della RAI era pronto un pacchetto con 33 nomine per altrettanti vice-direttori e redattori capo. L'impegno, grosso modo, era di chiudere la partita l'altro ieri ma, dopo una giornata molto concitata il consiglio d'amministrazione ha deciso di rimandare tutto al 7 gennaio. Il rinvio è dovuto in qualche misura a contrasti residui tra i componenti del consiglio d'amministrazione che fanno capo ai partiti della maggioranza governativa, innanzitutto il partito PCI; ma è soprattutto il risultato della ferma opposizione avuta l'altro ieri dai quattro consiglieri d'amministrazione designati dal PCI (Piratu, Tecce, Vacca e Vecchi).

I criteri con i quali si è proceduto al complesso delle proposte avanzate — fatta salva la professionalità dei singoli — dalla direzione generale contraddicono invece, platealmente, gli impegni presi, gli interessi dell'azienda, le legittime aspettative degli operatori. L'impegno più volte ribadito dallo stesso direttore generale, Biagio Agus, era per un riassetto serio, che segnasse una svolta. Ci si trova, viceversa, di fronte al tentativo di svilire questa volta un'operazione che si offre alla RAI di volgere in una nuova operazione spartitoria la necessità di attribuire incarichi delicati, in posti-chiave. Sono scattati di nuovo veti, si è riaffacciata la logica discriminatoria peraltro scattata brutalmente contro Emmanuele Rocca ed Ettore Masina; si tende a compattare i vertici delle Testate e a porre «otto tutela» certi settori decisivi dell'informazione — come la politica interna e quella estera — affidandoli a «fiduciarî di partito, in sintonia con il vento politico che tira dopo la caduta di un nuovo governo. Tutto ciò in un quadro che vede l'azienda sempre progressivamente credibilità e ascolto, mentre l'informazione e l'intera programmazione sono sempre più percorse da forme intollerabili di faziosità e monopoli.

Ci sono dettagli di cronaca che illuminano il clima entro il quale si è svolta la discussione dell'altro ieri. Il consiglio doveva riunirsi alle 9,30 ma ha subito ben due rinvii: il primo alle 10, il secondo alle 19 quando, dopo poco più di un'ora di discussione, si è deciso l'aggiornamento al 7 gennaio. A un certo punto negli uffici posti ai piani alti di viale Mazzini sono apparsi il responsabile del PCI per l'informazione, Tempestini, e un suo stretto collaboratore, il professor Di Domenico, che è anche dirigente della RAI: appare ben difficile sostenere che la loro visita fosse motivata soltanto dal gentile pensiero di porgere gli auguri di buone feste al presidente Zavolini.

Resta da vedere come sarà utilizzata la pausa decisa dal consiglio d'amministrazione. Le proposte presentate in consiglio riflettono una intesa DC-PSI. Il partito di De Mita sembra tendere a una posizione all'altezza ma, di fatto, conserva e rafforza le posizioni che contano. Vediamo alcuni esempi. TG3 — La vice-direzione attualmente scoperta andrebbe a Rizzo (dc, attualmente al «RadioCorriere»); la politica interna ad Arrighi (dc, provenienti dal TG3); entrerebbero due socialisti. La Volpe (ora vicedirettore del TG3) andrebbe agli sportelli sostituendo Bruno Vespa; Forbice ai rapporti con le sedi regionali. TG2 — Un dc, Mauro Mauri, diventerebbe vice-direttore e sostitirebbe Ezio Zelferri; la

L'Anno santo inizia il 25 marzo prossimo

CITTA' DEL VATICANO — Nel tradizionale incontro con i cardinali per gli auguri di Natale, Giovanni Paolo II ha fatto due annunci. Ha detto che l'Anno Santo straordinario avrà inizio il 25 marzo 1983 per concludersi il 22 aprile dell'anno successivo e che il prossimo 25 gennaio sarà promulgato il nuovo codice di diritto canonico. Papa Wojtyla ha evitato di fare riferimento ai fatti del mondo come era nella consuetudine di questa circostanza. Evidentemente si riserva di farlo nel messaggio natalizio.

Il prossimo Anno Santo — sarà un giubileo di tramonto tra quello celebrato da Paolo VI nel 1975 e quello che si celebrerà all'alba del terzo millennio, ossia nel 2000. Ha insistito perché tale evento offra l'occasione ai cristiani, prima di tutto, per farsi partecipi delle privazioni, delle ansie, dei dolori, dei conflitti che travagliano il mondo. Questo è il senso — ha rilevato — del «pentimento e della conversione». Nel settembre 1983 si svolgerà in Vaticano anche un sinodo mondiale dei vescovi sul tema della «penitenza e riconciliazione». Ha suscitato però perplessità e riserve il fatto che a presiedere il comitato dell'Anno Santo siano nominati mons. Schierano, ex ordinario militare, e a segretario padre Spiazzi, noto per le sue idee sovversivistiche.

Quanto al nuovo Codice di Diritto canonico viene a sostituirlo quello promulgato da Benedetto XV nel 1917, siamo in grado di anticipare che esso si compone di 1776 canoni. Il volume di 308 pagine è suddiviso in sette libri (due in più del precedente). Si conclude così un lavoro durato 24 anni e che ha richiesto periodi di consultazione tra la commissione incaricata di redigerlo e gli episcopati al fine di adeguare la tradizionale legislazione canonica agli orientamenti scaturiti dal Concilio Vaticano II. Per, infatti, il Concilio (25 gennaio 1963) la volontà di rivedere ed aggiornare la legislazione ecclesiastica onde avere uno strumento adatto ai tempi. Per questo la promulgazione del nuovo codice si attornia il quale in questi anni si sono intrecciate vivaci polemiche, avvertì il 25 gennaio 1983 ossia 24 anni esatti dall'annuncio.

Antonio Zollo

«Chiarimenti subito una questione — affermano i consiglieri PCI — anche perché gli stiamo circolare versioni interessate e false da parte di incalliti lottizzatori: noi siamo i più tenaci sostenitori di una politica negli assetti delle Testate giornalistiche della RAI. Lo abbiamo più volte sollecitato, richiamando l'attenzione e il rispetto l'impegno solennemente assunto con un documento votato all'unanimità prima della pausa estiva: rivivere a riparte il dialogo all'interno dei radio e teleggiornali per spezzare i rigidi monopoli, introdurre criteri di pluralismo, abolire la corruzione di storiature e difetti severamente condannati dalla stessa commissione parlamentare di vigilanza».

La politica interna sarebbe affidata a Pietro Vecchione (PSI), gli esteri a Claudio Balit (PSI) direttamente sostenuto dalla sezione Esteri del partito; contro la candidatura di Italo Moretti è scattato da parte socialista un drastico quanto assurdo veto e ulteriore conferma che il PSI, anche in questa occasione, punta essenzialmente a conquistare posizioni per uomini stretta fiducia. In questa luce va vista anche l'intenzione di togliere a Ennio Mastrototano la responsabilità della rubrica «Dossier».

TG3 — il posto di La Volpe verrebbe preso da De Luca, attualmente «resocionista» da Montecitorio per il TG2. UFFICIO STAMPA — Candidato è Saverio Barbuti, dc, presidente dell'Ordine dei giornalisti. SEDI REGIONALI — Cambia una sola posizione dirigente, quella di Venezia, dove il PSI otterrebbe di piazzare un suo uomo — Nino Vascon — al posto di Baldo Dal Moro, come redattore capo. Particolarmente grave, invece, appare l'orientamento a ripristinare la quinta vice-direzione generale dopo che tribunale civile e Corte dei Conti hanno sentenziato l'illegitimità di due anni fa di portarli da 3 a 5. Leone Piccioni, presidente della consociata ERI, è candidato alla vice-direzione generale per la radiodiffusione.

«bombarolo» che aveva fatto saltare con la benzina un garage ed era rimasto coinvolto nello scoppio. Mi sa che questa volta è esplosa la benzina: dinamite dentro e benzina fuori, per fare più danni. Soltanto che la benzina è traditrice... E un altro poliziotto ricorda che Arnone, pur abitando nella parte opposta della città, qualche volta in corso Casale ci veniva, per frequentare un bar non troppo raccomandabile. «E guarda caso — conclude sornione il poliziotto — quel bar lì oggi aveva pochissimi clienti». Tutto chiaro, dunque? Tutto certo e in attesa di essere suggellato da un ordine di cattura per omicidio plurimo nei confronti di Arnone? La risposta si avrà oggi, ma intanto gli inquirenti non trascurano altre piste e restano in attesa delle riultanze delle perizie. Non soltanto, infatti, bisogna spiegare come mai gli attentati siano stati utilizzati una quantità di esplosivo così grande, non soltanto bisognerà accertare se la casa non fosse lesionata in partenza (e se quindi vi siano responsabilità di terzi), ma bisognerà far luce pure sulla figura del proprietario del minimarket, Giuseppe D'Amuri. Di lui e del fratello gemello, attualmente in carcere per una serie di droga, sono in molti nel quartiere a non parlare bene. E c'è anche qualcuno che giura che il racket, in questa esplosione, non c'entra niente, che si è trattato di una vendetta.

Gli inquirenti convinti del dolo, salite a sette le vittime dell'esplosione

Il tritolo responsabile del crollo di Torino

TORINO — Ormai è una certezza. Il tremendo crollo che martedì notte è costato la vita a sette persone — l'altra sera è morta la sessantaduenne Clara Lalli, ricoverata in ospedale in condizioni disperate — lo sfondamento della cassa toracica — non è stato provocato da una fuga di gas, ma da una carica di esplosivo sistemata sul pavimento del minimarket al pianterreno dello stabile di via Tonello angolo corso Casale. Qui, portando via le macerie, i vigili del fuoco hanno messo in luce una fossa larga un metro e profonda una trentina di centimetri, in tutto simile a quelle prodotte dal tritolo quando esplosione senza essere stato interrotto. La circostanza, inoltre, spiegherebbe anche le modalità del crollo, che ha interessato gli alloggi soprastanti il minimarket e lasciato quasi indenni quelli ai fianchi. L'onda d'urto dell'esplosione sarebbe stata incanalata verso l'alto dalla resistenza del pavimento, e avrebbe incontrato poca opposizione nei soffitti di un edificio costruito più di cento anni fa.

Il ritrovamento della fossa ha immediatamente indirizzato i sospetti sul racket che taglieggia i negozianti e sui ventiquattrenne Aldo Arnone, uno dei feriti nel crollo. Il giovane, attualmente ricoverato al CTO per ustioni di secondo grado al volto e alle mani e per un trauma cranico, è stato già condannato per vari reati e non abita nello stabile lesionato. Raccon-

ta uno degli abitanti sfuggiti allo scoppio: «Quello lì non lo conoscevo nessuno. L'abbiamo trovato nel cortile, vicino al retro del minimarket, con in mano tutto piagnucoso e gli abiti a brandelli. Si lamentava. Nel trambusto abbiamo pensato soltanto a soccorrerlo, poi qualcuno ha avuto dei dubbi, qualcun altro ha cominciato a gridare... E stato un bene per lui essere andato via in ambulanza». E un altro testimone ricorda la dose: «Non so se quel tizio ha davvero

Forse sì, ma il sostituto procuratore Rizzo, che indaga sul crollo, non ha ancora preso alcun provvedimento formale a suo carico nonostante le risposte piuttosto vaghe che il giovane ha fornito agli inquirenti. Da quanto è filtrato tra le maglie del segreto istruttorio sembra che abbia cercato di spiegare la sua presenza nel cortile, dicendo che era andato a trovare un amico, ma che non sia stato in grado di indicarne il cognome. A vantaggio di Arnone gioca



L'interno dello stabile distrutto e Aldo Arnone il presunto responsabile della strage

finora un solo fatto: tra i tanti precedenti che ha non si trova nessun episodio legato al racket: nel 1976 fu arrestato per una tentata rapina ad un ufficio postale, nel 1979 fu fermato per una storia di droga, e nel 1980 per un furto. «Ma questo — dice un poliziotto — non prova nulla. Ci vuol poco a essere gente per cambiare specialità. E il racket in corso Casale è largamente praticato. Basti pensare a quanto è accaduto ad agosto e Rocco Lucà, un

Buone Feste a tutte le famiglie italiane

i soci produttori del CONSORZIO PRODUTTORI LATTE

POLONIA

Dopo la sospensione dello stato di guerra

Liberi tutti gli internati, meno sette dirigenti di «Solidarnosc»

Per questi l'internamento è stato trasformato in arresto: rischiano pene fino a quella capitale - Anche cinque esponenti del «KOR» sono stati deferiti ai tribunali - Verranno forse processati Gierk e due ex primi ministri

VARSAVIA — Tutti i detenuti in «centri di internamento» in Polonia sono stati liberati, meno sette (tutti membri della direzione nazionale di Solidarnosc) che sono stati deferiti al tribunale sotto l'accusa di «reati contro gli interessi politici ed economici fondamentali della Polonia». L'annuncio è stato dato da un comunicato ufficiale diffuso dall'agenzia «PAP». Per questo reato il codice prevede pene da un minimo di cinque anni fino alla pena di morte. I sette sono Andrzej Gwiazda (il numero 2 del discolto sindacato indipendente), Seweryn Jaworski, Marian Jurczyk, Karol Modzelewski, Grzegorz Pałka, Andrzej Rzepichowski e Jan Rulowski.



Jan Rulowski, Andrzej Gwiazda, Marian Jurczyk

Lech Wałęsa, a quanto si è appreso dal suo assistente che funge anche da suo portavoce, si è detto «lieto» per la liberazione degli internati annunciata dal regime polacco, ma si è anche detto costernato a causa della trasformazione in arresto dell'internamento di sette dirigenti di Solidarnosc. Wałęsa ha anche detto che «farà tutto il possibile» anche per la liberazione di questi ultimi. Wałęsa era stato liberato il 13 novembre scorso dopo 13 mesi di internamento. Tra gli internati rimessi in libertà figurano anche tre stretti collaboratori di Wałęsa, Tadeusz Mazowiecki, fondatore del settimanale del discolto sindacato, Janusz Onyszkiewicz, capo di Solidarnosc di Varsavia e Bronisław Geremek, noto storico e consigliere di Wałęsa.

UNIONE SOVIETICA

Andropov si recherà a Varsavia

MOSCA — Il leader sovietico Yuri Andropov — annuncia radio Mosca — ha accettato l'invito a recarsi in visita in Polonia. L'invito gli è stato presentato dal generale Jaruzelski in un incontro al Cremlino. Il viaggio, di cui non si conosce ancora la data, sarà il primo che Andropov farà in Polonia dopo la sua nomina a segretario generale del PCUS. Andropov si recherà a gennaio in Cecoslovacchia per l'annunciata riunione al vertice del Patto di Varsavia. In un comunicato dopo l'incontro al Cremlino, Jaruzelski e Andropov si sono detti decisi a «rafforzare i legami tra i due paesi» e a «dare una risposta ai tentativi dei circoli aggressivi dell'Occidente di interferire negli affari interni degli Stati socialisti sovrani». Da parte sua, Andropov ha confermato l'appoggio dell'URSS al leader polacco e alla sua politica volta a «rafforzare il socialismo e superare la crisi in Polonia. Quello di ieri è stato il primo incontro tra i due statisti. L'occasione è stata la celebrazione a Mosca del 60° anniversario dell'URSS.

NAZIONI UNITE

«Fao dossier» La destra Usa parte per la crociata

Nessuna prova nelle 48 pagine - Vero obiettivo la politica del direttore Saouma



Chini su un secchio cercano disperatamente dell'acqua: una foto agghiacciante fra le tante che il Daily American usa sprettamente per il suo scandalistico dossier. Sotto: Edouard Saouma, direttore della Fao

ne fra le due cose vuol dire essere in malafede. Di recente proprio l'Italia ha deciso di finanziare un grande progetto di aiuti ai Paesi del Sahel, tra i più poveri dell'Africa, aiuti che poco prima gli Stati Uniti avevano rifiutato. Costante, nella serie di articoli del cosiddetto dossier, la confusione sul ruolo della Fao che non è un organismo incaricato di fornire aiuti in denaro o in natura, ma una struttura il cui compito è dare assistenza tecnica, informazioni e consigli sulle strategie, stimolando attività operative che vengono finanziate dalla Banca Mondiale e da altri enti. Nel «dossier» è ricorrente la lamentazione secondo la quale gli aiuti ai Paesi del Terzo Mondo dati dalla Fao privilegiano nazioni dove ci sono regimi comunisti, socialisti, partiti unici al governo, Paesi dove non sono rispettati i diritti umani. Insomma Edouard Saouma «sceglie politicamente» chi aiutare. E proprio qui l'origine della campagna del Daily American, e del suo editore, noto esponente della destra repubblicana. E si spiega l'attacco a Edouard Saouma e alla sua gestione. Libanese, 56 anni, ingegnere agronomo, otto lauree honoris causa in otto università di tre continenti, è direttore della Fao dal '76. Un anno fa, 138 voti a favore su 139, è stato rieletto. Appena insediato, nel '76, aveva eliminato 330 posti nella sede romana per aumentare gli addetti ai progetti in loco. Un anno fa ha reso noto uno studio, «Agricoltura verso il 2000», 236 pagine fitte di cifre e tabelle che hanno fatto scalpore. Vi si dice tra l'altro che investimenti e aiuti, che pure devono essere triplicati nei prossimi vent'anni, non bastano se non saranno accompagnati da una profonda redistribuzione del reddito e se non avverranno nel quadro di un nuovo ordine economico internazionale. Ed Edouard Saouma, alla conferenza mondiale sulla riforma agraria, aveva accennato ad una «dominazione gelosamente custodita» sui Paesi del Terzo Mondo. Una dominazione che vede il monopolio dei Paesi ricchi, che sono il 32 per cento dell'umanità, sul 75 per cento delle risorse, sull'80 per cento del commercio, sul 93 per cento dell'industria e su quasi il 100 per cento della ricerca scientifica. Oggi, rispondendo alle accuse del «Daily American», Saouma ricorda che con il bilancio annuale della Fao non si riuscirebbe ad acquistare un decimo di un atterrito, il sottomarino nucleare. Tutti e 37 i bilanci della storia dell'organizzazione corrispondono a questo Trident.

FRANCIA

Le elezioni si svolgeranno nel marzo prossimo

ACCORDO PCF-PS per le comunali

PARIGI — I socialisti e i comunisti francesi hanno raggiunto un accordo per le prossime elezioni comunali, che si terranno nel marzo dell'anno prossimo. L'intesa, sottoscritta, dopo un lungo negoziato, l'altra notte, per ora è limitata al capillista nei comuni con oltre 30 mila abitanti, mentre per quanto riguarda le città più piccole e altri argomenti di minore rilevanza le trattative proseguono. I dettagli dell'accordo prevedono che nelle undici

dinamica della campagna elettorale, in modo che in ogni comune si raggruppino le componenti della maggioranza presidenziale. L'attuale gruppo di lavoro dei due partiti si trasformerà ora in delegazione esecutiva per esaminare gli altri casi per i quali non è stata ancora raggiunta una soluzione. Si tratta fra l'altro di numerosi comuni di meno di 30 mila abitanti per i quali il negoziato prosegue. Per Parigi, il Partito comunista ha ottenuto due capillisti sui venti «arrondissement» (circoscrizioni) della capitale. Non è stato ancora risolto il problema della candidatura dell'ex presidente della federazione comunista di Parigi, Henri Fiszbjn, dissidente del PCF. I comunisti — ha detto Marchais — non possono schierarsi sulla stessa lista poiché egli ha chiaramente affermato che svolgerà la sua campagna contro le scelte, le opzioni e la politica del PCF. Il primo segretario socialista, Jospin, ha invece appoggiato la candidatura di Fiszbjn, il quale ha subito manifestato la propria gratitudine. Dal canto suo, Paul Quilès, candidato sindaco di Parigi per il Partito socialista contro l'uscente Jacques Chirac (RPR, neo gollista), ritiene che l'accordo raggiunto fra il suo partito e i comunisti consentirà «una forte mobilitazione della sinistra» nella capitale.

ROMA — Enorme spreco di denaro, scarsi o nessuno risultati, un apparato burocratico ridondante, clientelare e superpagato. Così il quotidiano «Daily American» e il suo editore, Robert A. Cunningham, responsabile all'estero dell'informazione per il partito repubblicano, hanno aperto la campagna contro la gestione della Fao, «Food and Agriculture Organization», la struttura delle Nazioni Unite con sede a Roma che segue i problemi di alimentazione ed agricoltura. E' che non di qualche accusa, ma di una vera e propria campagna si tratta, vorrebbe dimostrarlo una pubblicazione dal titolo assai pretenzioso «Fao dossier» che, ampiamente pubblicizzato, in 48 pagine raccoglie una serie di articoli scritti negli ultimi due anni.

Promotori dell'iniziativa con l'editore del «Daily American», un giornalista americano, una volta popolare, George Weller, un ex funzionario della Fao, l'inglese Raymond Lloyd. Il voluminoso fascicolo verrà consegnato a gennaio negli Stati Uniti ai membri del Congresso e al gruppo di accusatori, sarà uno scandalo di dimensioni internazionali. I titoli degli articoli parlano chiaro: «Saouma (il libanese da sei anni direttore dell'organizzazione) sotto accusa», «Dove vanno a finire i soldi», «Battaglia per i dollari», e così via. Replica alla Fao: «Nulla di nuovo, solo l'episodio più recente di una squallida campagna condotta da una piccola congrega parocchiale. Basta vedere i protagonisti: un editore con proclamate ambizioni alla ricerca di nuova notorietà, un ex impiegato dell'organizzazione che è scontento perché voleva far carriera».

Vediamo di esaminare meglio il dossier. Ricco di fotografie agghiaccianti ma in fondo convenzionali — abbondano i bambini affamati del Terzo Mondo ritratti nella loro povertà e malnutrizione, con qualche insistenza e compiacimento di troppo, — l'intento viene subito chiarito dal terroristico editoriale: «Non è la fame del mondo è scritto — il vero scandalo, lo scandalo è la Fao, questo Moloch che sottrae ai bambini poveri per alimentare se stesso». La Fao, prosegue il dossier, è nata certamente con ottimi e lodevoli intenti, ma, soprattutto negli ultimi tempi, li ha trascurati. Nessun risultato concreto è stato raggiunto contro povertà e malnutrizione. È lo stesso direttore Edouard Saouma a denunciare e dunque ad ammettere. Perché allora domanda nuovi fondi, perché chiede alle 11 nazioni che sostengono per il 75 per cento la struttura, Stati Uniti in testa, di aumentare la sovvenzione? Non solo, conclude l'editoriale, la Fao, così com'è, costa fin troppo e non va incoraggiata, ma deve essere sottoposta a una severa denuncia e revisione. A leggere i molti, circa 50, articoli si scorge più di qualche

dubbio sul fine della nobile impresa. Difficile, per quanto si cerchi, trovare prove o argomenti concreti. Molti articoli ripetono gli stessi concetti, l'attacco personale a Edouard Saouma è chiarissimo, assieme al fastidio per una situazione che vede nella Fao tutti i Paesi sullo stesso piano, indipendentemente dalla quantità di fondi stanziati. Ampliamente citato il rapporto della commissione Brandt sulla cooperazione, ma dimenticando di precisare che il rapporto era, appunto, complessivo e si riferiva ad un moltiplicarsi di organizzazioni che ha avuto per effetto una frammentazione ed una dispersione delle attività, una sovrapposizione di responsabilità e la rivalità fra gli organismi. Non dunque un attacco alla Fao, ma una richiesta di ridefinire i singoli obiettivi, di intensificare i contatti, di coordinare con attenzione tutti i programmi legati alle strutture di cooperazione internazionale.

Ancora, si citano le cifre eccessive, il numero elefantico di impiegati che, burocrati e integrati, se la spassano a Roma». Eppure, dicono alla Fao, «solo il 6,5 per cento del bilancio va in spese amministrative e servizi. Quanto ai dipendenti, sono principalmente professionisti e specialisti di ogni Paese e cultura che fanno un lavoro duro e lontano da casa. Il loro numero totale è di 7.200 persone, solo il dipartimento Agricoltura degli Stati Uniti ha 40 mila dipendenti. Altro «caso» citato nel dossier è quello dell'Italia che a parole chiederebbe più soldi per il Terzo Mondo ma poi non spenderebbe nemmeno i lauti fondi che già possiede. E ancora la Fao a rispondere: «È vero che il 66 per cento del bilancio finisce sull'economia italiana ma è solo l'imput (entrate) di cassa che serve per determinare l'output (uscite) di tecniche e attività operative che vanno verso i Paesi in via di sviluppo. Fare confusio-

Maria Giovanna Maglie



Rio mare: il tonno così tenero che si taglia con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.

INGHIESTA L'Italia e il Medio Oriente

Parlare con l'OLP va bene ma bisogna fare di più

Il problema del riconoscimento - Il parere del sen. Granelli e Margherita Boniver. Uno «spazio di iniziativa» da colmare



Luigi Granelli



Margherita Boniver

Un'occasione per rilevare le incertezze e le contraddizioni della politica mediorientale dell'Italia è stata fornita nei giorni scorsi dal seminario di politica estera organizzato dai gruppi parlamentari della DC a Firenze...

tragedia libanese e alla crisi arabo-israeliana (con la conferma della linea già nota), quanto nella impostazione della citata tavola rotonda. La quale non era affatto rotonda ma marcatamente asimmetrica, o piuttosto zoppa...

modo, con quali iniziative? Granelli ritiene che, se il continuo richiamo l'OLP al riconoscimento reciproco rischia di diventare un abili per la propria inerzia, il vero punto discriminante non sia comunque la volontà o meno di riconoscere subito l'OLP...

quel consensi che ha perso con i tragici avvenimenti di Ba

Ma il fatto è — ed ecco la differenza di fondo rispetto alla tradizionale linea del governo — che di qui al riconoscimento formale c'è — sottolinea Granelli — uno spazio enorme alla iniziativa. Questo spazio invece non viene colmato, perché «manca» — come dice Granelli — la trasformazione di alcuni atti singoli in una politica complessiva...

EMIGRAZIONE

Importante convegno del PCI a Zurigo

Scuola e cultura: non sono più argomenti solo per «addetti ai lavori»

Il convegno su «Scuola e cultura all'estero» recentemente tenutosi alla Volkhaus di Zurigo e organizzato dalla Federazione del PCI in collaborazione con il Centro studi italiani e con l'Unione donne italiane emigrate, è giunto quasi a conclusione...

mentemente, con intelligenza e serietà, a Zurigo. Anche la riforma degli istituti di cultura — a partire dalla pregevole relazione del prof. Traversa — è stata esaminata sotto il profilo delle potenzialità positive che si aprono nel mondo d'oggi e gli scambi culturali, per la cooperazione. E, naturalmente, un Paese come l'Italia che ha milioni di suoi cittadini sparsi in Europa e nel mondo, è obbligato a superare l'attuale lontananza che caratterizza gli istituti di cultura dal mondo emigrato...

LIBANO

Battaglia fra drusi e falangisti. Due israeliani uccisi presso Sidone

Si è combattuto a Khalde, sede dell'imminente negoziato (con la mediazione americana) per il ritiro delle truppe israeliane - Attentati anti-israeliani contro il consolato di Sidney

BEIRUT — L'inizio dei negoziati israelo-libanesi (con mediazione americana) per il ritiro delle truppe dal Libano è imminente: all'inizio della prossima settimana secondo le fonti di Tei Aviv, addirittura domani (sia pure come presa di contatto preliminare) secondo il ministro degli Esteri libanese; ma intanto intorno alla località dove il primo incontro dovrebbe tenersi, e precisamente a Khalde, c'è stata ieri battaglia fra drusi e falangisti. Gli scontri si sono svolti sul lungomare, proprio vicino all'albergo dove furono i preparativi per l'inizio dei negoziati. Tre persone sono rimaste ferite.

nuto l'altra sera a Tripoli e dintorni dove si era ancora combattuto fra i miliziani filo-siriani e quelli della «resistenza popolare». Teri inoltre due soldati israeliani sono morti e un altro è rimasto ferito, insieme a due civili arabi, per lo scoppio di una bomba presso una postazione militare, nel campo profughi di Ain el Helweh presso Sidone. Martedì l'esplosione di una mina aveva ucciso due ufficiali sudaesiti e ferito altri tre israeliani nel Libano orientale.

La guerra del Medio Oriente ha avuto ieri una ripercussione fin nella lontana Australia, con due attentati anti-israeliani che sono stati attribuiti a militanti dell'OLP; quest'ultima però ha recisamente respinto le accuse, ricordando che il terrorismo «è un'unicamente gli interessi dei nemici del popolo palestinese». Gli attentati sono stati compiuti contro il consolato d'Israele a Sidney, che è stato devastato da una bomba (due persone sono rimaste ferite), e contro il parcheggio di un circolo ebraico, l'Hakoah Club, dove si sono avuti gravi danni materiali.

PALESTINESI

Ararat conferma la scelta della via del dialogo

ROMA — In un'intervista rilasciata a Tunisi al settimanale del TG-3, il leader palestinese Ararat ha confermato in termini espliciti la linea seguita dall'OLP nel dopoguerra su temi come il dialogo fra palestinesi e israeliani, i colloqui con la Giordania, il piano Reagan, e da sottolineare che il TG-3 aveva intervistato anche il presidente dello Stato di Israele, Navon, il quale però non ha voluto comparire in un programma nel quale andava inquadrate le posizioni palestinesi; la sua intervista sarà dunque trasmessa in seguito.

Proprio di qui è partita una delle domande. L'interrogatore Alberto La Volpe ha chiesto a Ararat: «Ma se il dialogo è la via del dialogo, come può essere la via del dialogo?». Ararat ha risposto: «La via del dialogo è la via del dialogo, e non è un'altra via». Ararat ha anche detto che il dialogo è la via del dialogo, e non è un'altra via. Ararat ha anche detto che il dialogo è la via del dialogo, e non è un'altra via.

EMIGRAZIONE

Emigrati e immigrati nell'Emilia-Romagna

La Consulta per l'emigrazione e l'immigrazione della Regione Emilia-Romagna si è riunita venerdì 23 dicembre nella sede della Regione per analizzare l'attività svolta durante l'anno 1982. Si è trattato di una seduta problematica, con ampie discussioni e con un dibattito tanto di esaltare l'opera svolta fino ad ora dall'organismo e dai successi ottenuti, ma piuttosto si è sottolineato il ritardo con il quale ancora si muove. Ritardo si è detto, senza falsa retorica, imputabile alla cecità (o forse determinazione) con la quale il problema centrale affrontato dalla problematica dell'emigrazione. Questo comunque non esonera la Consulta — questo è stato il parere dei quindici consultori — dal continuare a lavorare operativamente presente nel settore.

EMIGRAZIONE

In Gran Bretagna adesso c'è anche la xenofobia

La Gran Bretagna sta perdendo sempre più quei connotati di un Paese democratico che la caratterizzavano, e non soltanto in termini di gestione e amministrazione della politica interna ed estera — la Thatcher sta ormai accentrandosi ogni potere nelle sue mani, con un controllo severissimo anche sui suoi ministri — ma anche in termini di rapporti con le varie minoranze etniche di cui è costituito il tessuto sociale di questo Paese. In nome della crisi politica, che accentua il razzismo verso le popolazioni di colore, non mancano fenomeni di xenofobia anche verso gli immigrati dei Paesi del MEZ. Lo hanno denunciato i nostri connazionali durante una riunione svoltasi a Peterborough, domenica 19 dicembre, alla presenza dell'on. Vera Squaricciati parlamentare europea.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA PER L'IGIENE URBANA BOLOGNA. Ha bandito selezioni pubbliche per: Perito meccanico o termotecnico (titolo di studio specifico ed unico). 5 Operai specializzati elettromeccanici (licenza di scuola media inferiore o avere ottemperato agli obblighi scolastici). Altri requisiti: aver compiuto il 18° anno di età e non il 35° salvo le elevazioni di legge. Termini: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla direzione dell'AMIU - via Brugnoli, 6 - Bologna entro le ore 12 del 31 dicembre 1982. Gli interessati potranno richiedere ogni informazione. Il modulo per la domanda e l'avviso di selezione presso il servizio del personale dell'azienda. Tutte le domande presentate in precedenza sono prive di qualsiasi valore. IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE Meuro Formaglini

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA. P.ZZA DELLA RESISTENZA, 4. AVVISO DI GARA. L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna andrà prossimamente a licitazione privata da tenersi con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14 e secondo quanto previsto dall'art. 9 della legge n. 741/1978 ammettendoci offerte anche in aumento, per l'appalto di tutte le opere necessarie per la costruzione di un fabbricato di edilizia residenziale pubblica di n. 30 alloggi da realizzare in un'area posta in Bologna, lungo la Via dei Caduti e Dispersi in Guerra. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 1.040.000.000. Avranno facoltà di partecipare imprese riunite nelle forme di cui agli artt. 20 e seguenti della legge 8.8.1977 n. 584 e successive modificazioni. Le segnalazioni di interesse alla gara, ai sensi dell'art. 10 della legge 10.12.1981 n. 741, dovranno pervenire entro il 4 Gennaio 1983 mediante domanda indirizzata al Presidente dell'Istituto Autonomo per le case Popolari della Provincia di Bologna. IL PRESIDENTE (Alberto Masini)

AMMINISTRAZIONE CONTROLLATA N. 326/82. TRIBUNALE DI MILANO SEZIONE SECONDA CIVILE. Con Decreto 16 Novembre 1982 l'Impresa S.P.A. "Emilio De Magistris" con sede in Milano, via Cesare Correnti n. 16, è stata ammessa al beneficio della procedura di Amministrazione controllata. Il Tribunale ha delegato alla procedura il Giudice Dr. Bartolomeo Quattraro. Ha nominato Commissario Giudiziale Dr. Carlo Rinaldini con sede in Milano P.zza San Babila n. 5. Ha fissato la data del 19 Gennaio 1983 ore 11 per la convocazione dei creditori presso l'aula delle pubbliche udienze della Sezione Seconda Civile (3° Piano del Palazzo di Giustizia). Milano, 22 Novembre 1982. Il Cancelliere Capo Sezione Dr. Aldo Cincotti

USA. A Reagan nuova intimazione del Congresso: non attaccate il Nicaragua. SALVADOR. Costretti alle dimissioni tutti i ministri.

NEW YORK (a.e.) — Il governo degli Stati Uniti ha ricevuto, per la seconda volta nel giro di 15 giorni, una intimazione da parte del Congresso a non prendere iniziative militari miranti a rovesciare il governo del Nicaragua. Il primo divieto era stato emesso dalla Camera l'8 dicembre scorso. Ora la stessa decisione è stata presa da entrambi i rami del Parlamento. La mozione approvata ieri proibisce all'amministrazione di fornire attrezzature militari, addestramento, consiglieri o altre attività di sostegno militare che abbiano lo scopo di rovesciare il governo del Nicaragua o di provocare scontri militari tra il Nicaragua e l'Honduras. Il primo divieto, interpretato come un netto simbolo di sfiducia contro la CIA, avrebbe potuto essere eluso od aggirato presentando le azioni sovversive in nome come non dirette a rovesciare il governo sandinista ma solo a indebolirlo. L'attuale ingiunzione sembra più vincolante. Subito dopo il voto, fonti americane hanno dichiarato che sia il Pentagono che la CIA si attendono alle disposizioni del Parlamento. Tale dichiarazione contrasta nettamente sia con le rivelazioni, non smentite, apparse sui giornali americani, sia con la dottrina più volte espressa da Reagan, che ha trasformato il Nicaragua nel principale bersaglio degli USA nel centro America.

che vuole disciplinare uniformemente, salvaguardando beninteso le peculiarità di ogni Regione, il numero degli emigrati nel settore emigrazione-immigrazione. Questo comitato dovrebbe rendere appunto più organici gli interventi della Regione emigrata, e gli emigrati che vogliono rientrare e agli immigrati italiani e stranieri presenti nel territorio. A questo proposito la Consulta ha organizzato un incontro a centro civico del quartiere Malpighi di Bologna e con la collaborazione della Federazione italiana emigrati (FIEI), un corso di lingua e cultura per i figli delle lavoratrici eritree presenti nel territorio della provincia di Bologna. Tale iniziativa che è nata da una richiesta avanzata da un gruppo di emigrati nazionali studenti eritree e dal collettivo insegnanti dei corsi di alfabetizzazione per lavoratori stranieri che operano all'interno di comunità comuni, non vuole essere né un contributo di simpatia nei confronti di questi lavoratori, né un gesto umanitario ma un preesposto di quelle istituzioni debbono partire per garantire agli stranieri presenti in Emilia-Romagna quella reale integrazione di cui hanno diritto tutti. La Consulta che contribuiscono alla crescita economica e culturale della nostra regione. Altro problema affrontato nella riunione è che ha trovato concordi tutti i consultori è stato quello dell'informazione. Cosa vuole l'emigrazione? Un'informazione corretta, reale e non interpretata che sia qualitativamente competitiva rispetto a quella che danno gli organi ufficiali all'estero. Un'informazione ancora, una volta che vada al di là delle differenze ideologiche che contraddistinguono le diverse associazioni presenti in emigrazione. È stata accolta quindi la proposta di un giornale emigrato che si occupi di tutto nella Consulta (ACLI, Ferdinando Santi, FILEF-UCEI) con il patrocinio della Consulta stessa. Nei prossimi giorni si andrà a costituire il comitato di redazione. I consultori hanno sottolineato la necessità che i rapporti con i nostri emigrati all'estero siano ancora più stretti. I nostri lavoratori non vogliono dell'assistenzialismo gratuito ma un rapporto che salvaguardi il loro patrimonio culturale spesso sconosciuto nei Paesi ospitanti e che rischia di andare perduto rispetto ai figli degli emigrati. Per questo — anche per quanto riguarda i soggiorni estivi che vedevano da anni accolti nelle case di vacanza dell'Emilia-Romagna quasi mille figli di emigrati all'estero — si è voluto rendere qualitativamente diverso il servizio. La Consulta non vuole garantire ai figli dei lavoratori che vivono all'estero solo una vacanza al mare o in montagna ma una vacanza di più. La riscoperta "reale" dell'ambiente dei propri avi, dei costumi, delle bellezze artistiche, culturali, e storiche del nostro Paese. Per questo i soggiorni non saranno improntati come i corsi di alfabetizzazione che comprendono una riscoperta dell'Emilia-Romagna divisa in fasce d'età: dai bambini, agli adolescenti, agli anziani. ANTONIO PANIERI Presidente Consulta emigrazione-immigrazione Regione Emilia-Romagna. LUCIA ANGELUCCI

I colpi pesanti della crisi

«È il momento per noi economisti di farci da parte: decida il governo»

ROMA — È certo che i segnali non sono confortanti: alle soglie del 1983, l'economia italiana mostra evidenti buchi, ma non è da vedersi, dalla produzione industriale che cala vertiginosamente, alla bilancia dei pagamenti con l'estero che peggiora, ad una disoccupazione che sfiora il 9,2%, delle forze di lavoro. Insieme a mali così consolidati che il parlante è stato consumato dal fatto, come dice Guido Rey: il deficit pubblico e l'inflazione. E aggiunge: «Ci sono altri problemi strutturali che ci portiamo dietro da anni. Guido Rey non è solo presidente dell'ISTAT, il che lo dota di una posizione di osservatore privilegiato; ma è anche economista — docente all'università — in grado quindi di gettare uno sguardo e di dedicare un'attenzione più personalizzata allo scenario economico.

«Allora, professore, su che cosa puntiamo il dito?». «Prima di tutto sulla bilancia dei pagamenti. È una zona grigia: c'è il "bianco" legato al turismo, che ha risposto e che risponde ancora; oltre ad alcuni settori tradizionali che continuano a muoversi con buone prospettive sui mercati internazionali. E anche il deficit energetico, sia per il calo dei consumi che del prezzo internazionale, si è consolidato. Ma, poi, c'è il nero del deficit agricolo e del deficit del settore chimico, insieme all'aggressività internazionale in alcuni settori, come quello siderurgico. Si tratta di problemi strutturali, come ho detto, che ci trascineremo dietro da 10 anni.

«È la seconda debolezza?». «L'occupazione. Si registra una caduta ininterrotta del settore industriale, consistente nell'agricoltura, una tenuta nel settore terziario e un continuo incremento nel settore pubblico. Questo, secondo me, è il problema più grosso: il rapporto squilibrato tra i settori economici che aggrava le condizioni della nostra economia. Di fronte ad una concorrenza internazionale che spinge i settori esposti (industria e agricoltura) a una ricerca di efficienza e di maggiore produttività, i settori protetti (servizi e pubblica amministrazione) possono ancora permettersi una produttività stazionaria e non calante...».

«La soluzione non la si ritrova né con il discorso della spesa pubblica, anche se vi è intrecciato, né con quello sul costo del lavoro, perché a questo punto il settore pubblico stesso è strettamente legato alla redditività e all'efficienza dell'intero sistema industriale.

A colloquio con il presidente dell'ISTAT, Guido Rey. Bisogna puntare tutto su produttività ed efficienza, ma indicando chiaramente la strategia e spiegandola alla gente - L'uscita obbligata è la svalutazione della lira - C'è qualcuno che bara sui numeri



Guido Rey

USA e Giappone in salvo?

PRODOTTO NAZIONALE LORDO

	1981	1982	1983
USA	1,9	-1,75	2,0
Giappone	3,0	2,25	3,5
Germania	-0,2	-1,25	0,25
Francia	0,3	1,5	0,50
Gran Bretagna	-2,2	0,5	1,0
Italia	-0,2	0,75	0,25
Canada	2,9	-5,0	1,25
OCSE	1,2	-0,5	1,5

produzione; per i prezzi, di fatto, non c'è una strategia. Ma questo significa non avere una strategia sulla bilancia dei pagamenti, funzionale e anche personale del reddito. Quando i prezzi amministrati e le tariffe pubbliche si muovono più rapidamente degli altri prezzi e non si riesce a decidere, a livello politico, se questo è un bene o un male.

«Per le tariffe, s'invocano i deficit degli enti, come per l'ENEL...». «Questo è il problema più grosso. Dobbiamo cominciare a stabilire il livello dei servizi finanziari attraverso il deficit e quelli finanziari attraverso le tariffe. Non esiste, invece, a livello pubblico, una strategia di questo tipo.

«Ma non trova che la "guerra dei numeri", ricorrente anche a livello governativo, contribuisca alla confusione?». «È stata definita da Caffè la strategia dell'allarmismo, favorita anche dalla stampa. Sui deficit che si annunciano, occorre distinguere quel che attiene allo squilibrio fra costi e ricavi, quello che è lo squilibrio di cassa, quello che è lo stock di passività, perché abbiamo un'attività produttiva e un prodotto da vendere. Ma questo richiama il discorso dell'efficienza mentre siamo in presenza di una sorta di "diritto di prelievo" sui cittadini esercitato da un monopolio pubblico.

L'organizzazione per la cooperazione (OCSE) ha rivisto in peggio le previsioni di aumento del prodotto nazionale lordo nell'83. Solo Giappone e Stati Uniti registrerebbero risultati apprezzabili nell'83 (non una vera ripresa). Si senza presente, tuttavia, che i settori che continuano ad aumentare sostanzialmente la produzione sono quelli dei servizi mentre l'industria manifatturiera continua a subire riduzioni nei settori tradizionalmente forti, come la meccanica, per cui anche gli incrementi previsti sono, talvolta, gonfiamenti di attività terziarie.

«Il quadro è davvero drammatico. Dunque non ci sono possibili terapie neppure a breve, per abbassare la febbre del paziente Italia?».

«Io penso che dobbiamo puntare decisamente sulla produttività e l'efficienza in tutti i settori dell'economia italiana; ma occorre dichiarare dove si vuole andare, definire con chiarezza una strategia e indicarla alla gente. La gente è anche disposta a fare dei sacrifici, se sa quel che si vuole raggiungere e come si distribuiscono i sacrifici. Sulle terapie, le dico una cosa: io sono un economista e sono orgoglioso e contento del mio mestiere, però penso che sia ora, per noi economisti, di stare zitti...».

«Analisi e proposte di terapie ne sono state fatte tante, e ci sono fior di cervelli per studiarne la praticabilità. Quel che manca, è una strategia di fondo delle classi dirigenti del paese. Che decidano, che propongano strategie: spetterà poi agli economisti tradurre un decreto, una decisione politica, in misure concrete. Altrimenti, il rischio è che le opinioni degli economisti diventino scuse per procrastinare le decisioni. Se si possono finire con una nota di ottimismo: il sistema, così come si sta, può si arrangia e si adatta anche in mancanza di strategie. Se questa è la scelta, la si dica: almeno non cercheremo più nelle statistiche le soluzioni ai problemi, ma le studieremo per capire meglio come è andata...».

Nadia Tarantini

Così il Parlamento indagherà sull'affare Enoxy

La richiesta del gruppo comunista della Camera ha messo in moto le procedure - «Vanno approfondite cause e responsabilità»

ROMA — Il PCI ha messo in moto le procedure per un'inchiesta parlamentare sul settore chimico, con particolare riferimento all'oscura vicenda Enoxy. L'iniziativa è stata presa dal gruppo parlamentare della Camera che ha formalmente chiesto, ieri mattina, l'avvio di una indagine conoscitiva da parte della commissione Bilancio di Montecitorio. La richiesta è contenuta in una lettera che Pietro Gambolati, responsabile del PCI nella «Bilancio», ha indirizzato al presidente della stessa commissione, Giuseppe La Loggia. Nella sua lettera Gambolati rileva tra l'altro che «la crisi che si è determinata nel settore della chimica pone il Parlamento di fronte alla necessità di approfondire le cause e le responsabilità che a questa situazione hanno portato». Secondo i comunisti sono in particolare da chiarire le questioni relative «al rapporto tra chimica pubblica e chimica privata, alla rescissione del contratto Eni-Eni e l'accordo di nuovo contratto Eni-Montedison». Gambolati chiede infine che

la richiesta dell'indagine conoscitiva venga esaminata dalla commissione Bilancio nella prima seduta che si terrà dopo la pausa festiva, e quindi intorno al 10 gennaio.

Su un'altra scabiosa vicenda che chiama in causa l'Eni i deputati comunisti hanno frattanto presentato un'interrogazione al ministro delle Partecipazioni statali. I compagni Gambolati, Peggio, Macciotta e Margheri vogliono sapere se corrispondono al vero le notizie apparse sulla stampa secondo le quali una società dell'Eni avrebbe presentato opposizione formale per impedire alla magistratura svizzera di condurre necessari accertamenti nelle banche elvetiche «presso le quali, presumibilmente, dovrebbero essere depositate le tangenti relative al noto affare Eni-Petrolina». I deputati comunisti chiedono inoltre di sapere quali provvedimenti sono stati assunti nei confronti di chi, eventualmente, abbia preso questa decisione.

Giorgio Frasca Polara

La questione chimica è ancora tutta aperta

«Guai ad illudersi che con le ultime decisioni del CIPi si siano risolti i gravi problemi della chimica italiana. Tutto rimane infatti drammaticamente aperto. Sul piano dell'assetto produttivo si è confermato soltanto una linea di specializzazione tra Montedison ed Eni senza però precisare né la ricaduta rispetto alla produzione degli intermedi, né le dimensioni quantitative, né il rapporto con gli altri comparti della chimica fine e derivata. Si sono lasciati così nella più grave incertezza produttiva i principali stabilimenti chimici del nostro paese a partire da quelli di Cagliari, Priolo, Gela e Brindisi, e non si è data alcuna risposta al problema più volte sollevato dal sindacato di puntare in questo settore strategico al pareggio della bilancia commerciale.

«In fine, la nostra critica è netta per l'assenza nella delibera CIPi di qualunque impegno in materia di occupazione. Qui si sottovaluta la collera operaria che può esplodere nei principali petrochimici del Mezzogiorno e si tende a de-stabilizzare un sindacato che pure ha dato in tutti questi an-

ri ripetute prove di responsabilità. Ci troviamo, francamente, di fronte ad un modo scandaloso di governare.

Tutti sappiamo che il ridimensionamento delle produzioni chimiche di base ha già comportato e comporterà esuberanti di manodopera. Noi per riparlare agli errori governativi del passato non ci siamo mai opposti né a questo ridimensionamento, che vogliamo però accompagnato da processi di qualificazione e specializzazione, né a negoziare gli esuberanti di manodopera.

«Abbiamo ottenuto diversi impegni dal governo: si è bene, da parte di tutti i ministri interessati e nei passati governi da parte degli stessi governi da parte degli stessi ministri del Consiglio. Si vuole porre davanti una politica industriale incerta nei suoi contenuti produttivi, programmatici e di sviluppo. Si vuole ora cancellare tutto ciò? Si vuole portare avanti una politica industriale incerta nei suoi contenuti produttivi, programmatici e di sviluppo. Si vuole ora cancellare tutto ciò? Si vuole portare avanti una politica industriale incerta nei suoi contenuti produttivi, programmatici e di sviluppo. Si vuole ora cancellare tutto ciò? Si vuole portare avanti una politica industriale incerta nei suoi contenuti produttivi, programmatici e di sviluppo.

Giacinto Milletto

Come guadagnare «troppo» con i salari più bassi d'Europa

Secondo il CIPE i lavoratori dipendenti avrebbero avuto aumenti del 17,2%, ma l'analisi delle retribuzioni lo smentisce - Conti in tasca agli addetti alla «meccanica generale»

ROMA — A voler condannare in base agli indizi, senza il conforto di una prova vera, si rischia sempre l'errore giudiziario: è una norma di doverosa prudenza che però, ogni tanto, qualcuno dimentica o trova comodo dimenticare. Proprio in questi giorni l'indice accusatore del governo si era posato sui lavoratori dipendenti, o meglio, sui loro salari che, colpevoli di corse sfrenate a rimpiallino con il tasso di inflazione, avevano — così si era detto — superato il tetto previsto e quindi compromesso la possibilità di ottenere il rimborso della seconda quota di fiscal drag (2.850 miliardi).

Sull'onda emotiva di questa notizia sparata dal CIPE (non prima di aver «ascosto» le proprie opportune indiscrezioni con il compito di preparare l'uditio alla cattiva sorpresa) si era quasi affermata, nel senso comune, l'immagine di una categoria, anzi di tante categorie (quelle del lavoro dipendente) corrotte e avidi, insensibili ai richiami del rigore e del senso di responsabilità.

Vogliamo, allora, fare un po' di conti in tasca a questi lavoratori? E facciamoli. Ma parlando di un normale incremento di previsioni più o meno interessate o di stime fasulle come quelle su cui era imperniata l'operazione-antirimborsa condotta dal CIPE (ricordiamo che i lavoratori dipendenti avrebbero comunque avuto diritto al rimborso, perché se l'81 non fossero stati sottostimati e se fossero state prese in considerazione le retribuzioni effettive, invece di quelle orarie che falsano i dati, l'indice di incremento annuale sarebbe stato pari al 15,8-15,9%, ben lontano da quello ufficiale del 17,2 %). esaminiamo dunque le retribuzioni delle varie categorie operale dell'industria metalmeccanica. Quali ovunque il loro incremento sono dovuti alla scala mobile, tanto è vero che gli indici restano costanti per tre mesi e poi subiscono un'impennata (febbraio, maggio, agosto, novembre). Ricordiamo a questo proposito che il meccanismo degli scatti di contingenza garantisce il recupero totale del potere d'acquisto (o anche qualcosa di più) ai salari più bassi mentre vanno compensando sempre meno il maggior costo della vita, via via che si sale nella fascia delle retribuzioni.

Gli operai metalmeccanici, dunque, nei primi dieci mesi dell'82, secondo l'ISTAT (che fornisce il dato orario) hanno aumentato le loro buste paga, rispetto all'analogo periodo del 1981, del 16,3 per cento. Più nel dettaglio, i siderurgici hanno incrementato il salario del 16,1%, gli addetti alla cosiddetta produzione «Auto-Avio», del 16,4; gli operai dell'e-

lettromeccanica ed elettronica, del 16,4; alla meccanica generale l'aumento è stato del 16,1; gli addetti alle fonderie di seconda fusione hanno potuto contare su un recupero del 16,1; gli operai navalmecanici del 16,2. Prendiamo adesso una sormontata di queste categorie, ad esempio la meccanica generale che con buona approssimazione può rappresentare

l'intera categoria metalmeccanica. Lo stipendio medio lordo per i primi dieci mesi dell'82, è stato di lire 882 mila e 745 per gli operai al massimo livello (il 5°). Di 834 mila e 125 per il 4° livello, di 808 mila e 45 lire il 3°, di 770 mila 510 lire per il 2°, di 750 mila 120 lire per la categoria professionale 1° bis; e di 750 mila 118 lire per la prima. Quando si parla di percen-

tuati, dunque, è sempre bene tenere presente la cifra assoluta. Da rilevare anche si tratta della retribuzione mensile media lorda, comprensiva della paga base, della contingenza, del premio di produttività, degli scatti di anzianità e della quota-tredicesima. In busta, al netto, ogni mese, la cifra è ben inferiore. Nel 1981 l'ammontare del

«Cisal» — si chiama così l'organizzazione che ha promosso l'agitazione, ha indetto, a partire dalle 18 di oggi, la sospensione del lavoro nelle due città. Revocato, invece, lo sciopero, sempre indetto dalla «Cisal» a Napoli (l'ATN, l'azienda municipalizzata ha convocato l'organizzazione).

La «Cisal», che almeno sulla carta non dovrebbe contare su un largo consenso, rivendica il rinnovo del contratto integrativo, che almeno per quanto riguarda la capitale ancora deve scadere.

«Per la vertenza Burgo il 28 incontro al ministero»

ROMA — Ha avuto conferma l'intenzione del ministro dell'Industria, Pandolfi, di convocare per il 28 prossimo sindacati e imprenditori per esaminare la drammatica situazione creata nei due gruppi che fanno capo alla Burgo e a Giovanni Fabbrì. In tutto sono stati annunciati tremila licenziamenti. Non ha trovato riscontro, invece, l'indiscisione secondo la quale i licenziamenti sarebbero costituiti con il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, del resto, che i rappresentanti della Burgo hanno drasticamente escluso qualche giorno fa nel corso di un incontro svoltosi al ministero del Lavoro, con la mediazione del sottosegretario Cresco.

«Solo per ricordare qualcuno si possono citare le manifestazioni di Palermo (il 28 e il 31 dicembre) con il presidio davanti alla sede della Regione, di 13 maggiori paesi industrializzati del mondo. Facendo il calcolo in moneta tedesca — in base a un complesso meccanismo che tiene conto dei cambi e delle abitudini d'acquisto nei singoli paesi — i nostri operai guadagnano 7,96 marchi l'ora, all'incirca come i messicani (7,57) che sono il fanalino di coda. Negli Stati Uniti, la paga oraria è in media di 25,15 marchi, in Canada di 21,60 e in Svezia di 15,20. Persino l'operaio giapponese, come l'operaio tedesco, ha una produttività e del sottosalario riceve 10,47 marchi, un terzo di più degli operai italiani.

Queste considerazioni da sole svuotano di contenuto il discorso di un ministro che, al di là delle immagini di comodo resta dunque per intero la realtà nota, tanto più valida nell'82: aumenti salariali inferiori all'indice di inflazione e pesante torchio fiscale.

Guido Dell'Aquila

Candidature squalificate per le nomine bancarie?

Chiaromonte: qualcuno ai vertici della DC porta avanti dei fiduciari - Il 5 ci sarà il cambiamento al Banco di Roma

ROMA — Le nomine ai vertici delle banche pubbliche, date per certe fino a ieri per la presidenza e la direzione generale del Banco di Napoli, non sono state fatte dal Comitato interministeriale del credito. Si parla ora di rinvio di una settimana o, più realisticamente, al 3 gennaio. Benché nessuna spiegazione sia stata data del rinvio non è difficile capire che le difficoltà sono quelle che sorgono

in un sistema di lottizzazione fra i partiti. Il compagno Gerardo Chiaromonte rileva, in una dichiarazione agli organi di informazione, che «è probabile che sia in corso la solita rissa fra i partiti della maggioranza e all'interno della stessa DC per la spartizione delle poltrone. Ci auguriamo che si proceda al più presto a queste nomine: per il Banco di Napoli, il Banco di Si-

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI URC	
Dollaro USA	132,12
Dollaro canadese	128,25
Marco tedesco	1120,325
Scellino austriaco	578,97
Francobelga	621,45
Francofrancese	29,542
Sterlina inglese	203,70
Scudo portoghese	222,20
Francosvizzero	191,25
Corona danese	163,83
Corona norvegese	195,87
Corona svedese	128,705
Scellino austriaco	686,70
Scudo portoghese	81,99
Francosvizzero	14,90
Francosvizzero	10,932
Yen giapponese	5,796
ECU	1329,75

«Incontro al ministero per la Lanerossi»

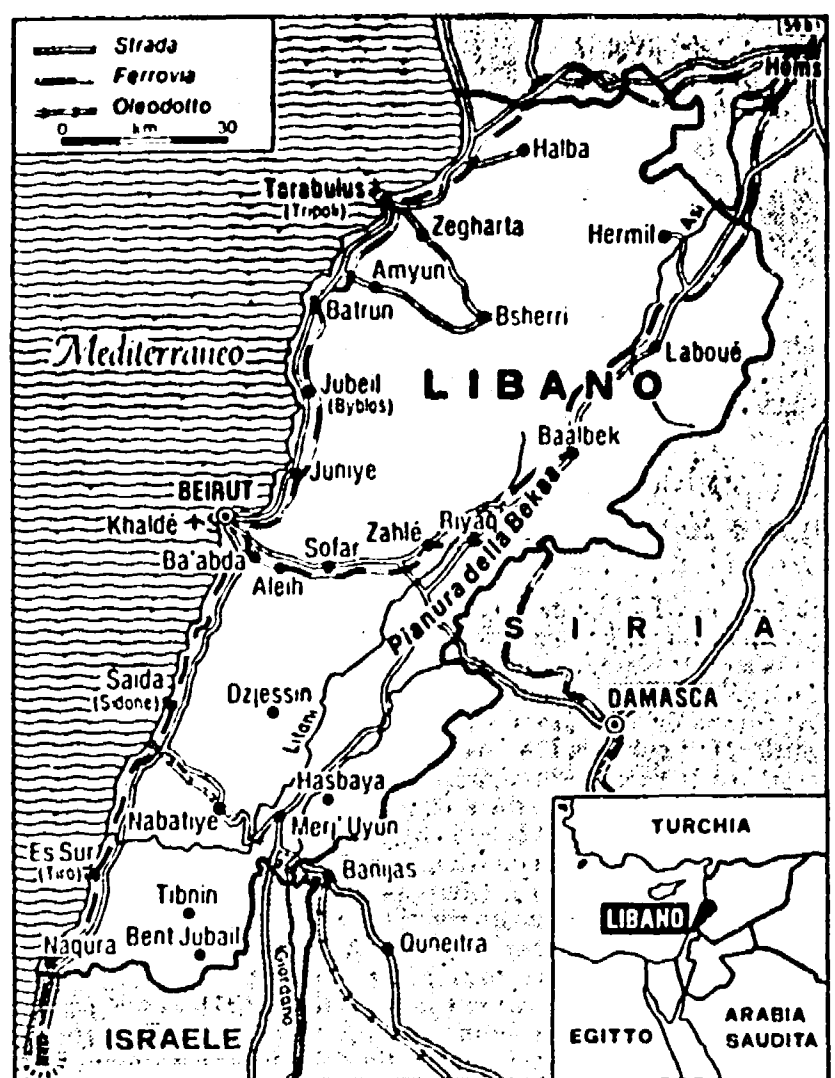
L'Eni si è impegnata a ripristinare le perdite della Lanerossi ed a procedere alla successiva ricapitalizzazione intervenendo alle assemblee in programma per il 28 dicembre prossimo. Lo ha annunciato un comunicato del ministero delle Partecipazioni Statali diffuso al termine di un incontro svoltosi ieri tra il sottosegretario Giancristoforo, l'Eni, l'Asap, i rappresentanti della Lanerossi e dei sindacati nazionali di categoria.

«Distributori di gas: sospeso lo sciopero»

La Sem-Conferenti, in un comunicato, informa che i suoi associati hanno deciso di sospendere, per le festività natalizie, lo sciopero che avrebbe bloccato la distribuzione delle bombole del gas. L'organizzazione ha indetto comunque un'altra settimana di agitazione, che dovrebbe svolgersi dal 9 al 15 gennaio. Nel frattempo, la Sem-Conferenti ha chiesto un intervento risolutivo del ministro dell'Industria nella vertenza con le società petrolifere. Lo scatto è all'aggiornamento dei compensi ai rivenditori.

«Calano gli occupati nella siderurgia»

È da poco uscito in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, con il titolo «La guerra più lunga», il libro-testimonianza di Jacobo Timerman sulla spedizione israeliana nel Libano e sul caso di coscienza collettivo cui essa ha dato origine in Israele. Timerman, noto anche ai lettori italiani per il suo «Prigioniero senza nome, cella senza numero», allucinante resoconto dei trenta mesi di detenzione e di torture subiti nelle carceri della dittatura argentina, vive ora in Israele ed è un sionista convinto. Del suo nuovo libro riproduciamo tre brani: la ricostruzione del modo come il dubbio si è per la prima volta insinuato nelle coscienze degli israeliani, il resoconto di un'esperienza diretta tra le rovine di Tiro e Sidone e il dibattito con il figlio soldato, dopo gli eccidi di Sabra e Chatila.



La testimonianza di Jacobo Timerman sul Libano

«Come israeliano vi chiedo: aiutate il paese a guarire»



BEIRUT — Corpi di profughi palestinesi trucidati nei massacri compiuti nei campi di Sabra e Chatila

gesse qui. Ma le guerre accelerano il ritmo della storia più di quanto noi israeliani supponiamo. Nel due mesi che sono trascorsi mi sono lasciato dietro molte illusioni, alcune fantasie, diverse ossessioni: nessuna, però, delle mie convinzioni. Tra tutte queste cose, ce n'è una che mi dilania e per la quale non trovo consolazione. Ho scoperto negli ebrei una capacità di crudeltà che non avrei mai pensato possibile. Un primo passo verso la nostra salvezza sarebbe assumere la responsabilità di ciò che abbiamo fatto nel Libano. Non vedo altro meccanismo di coscienza per il popolo israeliano che il riparare quanto abbiamo distrutto. Sarebbe un modo per cominciare la ricostruzione del nostro edificio morale e del nostro tessuto democratico.

DOMENICA, 19 settembre 1982, secondo giorno del nuovo anno, secondo giorno del mese di Tishrei 5743, non erano giorni in Israele. Dal giorno prima, quando le prime notizie sui massacri dei palestinesi a Beirut avevano cominciato a circolare, la fonte attendibile per qualsiasi genere di informazione era stata la BBC, da Londra.

Questa domenica, mio figlio Daniel viene a salutarmi. È stato chiamato nuovamente in servizio e deve partire domani per la sua base nel nord. Penso che non dovrebbe andare, ma l'idea della prigione militare gli ripugna. È ancora traumatizzato dal ricordo delle sue visite al carcere in cui era rinchiuso in Argentina. E tuttavia, anche se non ha intenzione di disertare, sente il bisogno di esprimere in qualche modo la sua protesta contro l'eccidio dei palestinesi nei campi. Sta perfezionando i suoi studi umanistici all'Università di Tel Aviv ed è appassionato di antropologia. Mi interroga cautamente e con delicatezza sulla vita in carcere.

Ascoltate la risposta di un padre israeliano e riflettete sul grado di anomalia, di alienazione, di deformazione che ha sovrappiattato la vita di tutti i giorni in Israele. «Figliolo, non puoi paragonare una prigione israeliana con una prigione argentina. Nelle nostre prigioni, soltanto gli arabi vengono maltrattati e tu fai parte della razza superiore. È vero che una volta eravamo il popolo eletto da Dio come testimone della Sua verità, ma ora che abbiamo dato le armi per assassinare un altro

popolo, siamo una razza superiore, dato che, come dice il nostro governo, nessuno può sconfiggerci. In prigione non ti torturano. Non si può essere messo a punto il meccanismo della "routine" quotidiana, trenta o sessanta giorni passano presto. Se non raggiungi ora la tua base, sarà soltanto un gesto individuale. Forse nel tuo reggimento altri la pensano come te e insieme potete organizzare una protesta collettiva. In ogni caso, tutti dovete rifiutarvi di andare nel Libano. Non si può essere complici di un crimine e giustificarsi con gli ordini dall'alto. È tempo di ribellarsi.

Mio figlio sa che gli ebrei non vengono torturati nelle carceri israeliane ma sa anche che gli obiettivi di coscienza devono subire molte umiliazioni. È partito l'indomani, col proposito di parlare agli altri soldati. (*)

Come posso rassegnarmi a lasciare mio figlio nelle mani degli estremisti che attualmente comandano l'esercito israeliano?

Non ho molta fiducia nell'opposizione democratica in Israele. Temo che la disciplina israeliana, che domina completamente l'inconscio di tutti noi, si risolverà in un'inchiesta che, di fatto, garantirà i criminali contro il castigo che meritano e che il popolo di Israele subirà una disastrosa perdita di credito morale agli occhi del mondo. In via di fatto, negli anni vi sono state molte commissioni di inchiesta, ma per solito i risultati non vengono pubblicati e non hanno seguito.

Solo gli ebrei del resto del mondo, penso, possono fare qualcosa per noi. Gli ebrei della Diaspora che hanno conservato i valori delle nostre tradizioni morali e culturali, calpestati qui dall'intolleranza e dal nazionalismo ebraico possono insediare un tribunale ebraico che giudichi Begin, Sharon, Eitan e l'intero stato maggiore delle forze armate israeliane. Questo soltanto potrebbe essere il modo di disperdere il male che sta distruggendo Israele e, forse, di preservare il futuro di Israele.

Che cosa ci ha trasformato in criminali così efficienti? Io temo che, nel nostro inconscio collettivo, non ci ritorni fino in fondo la possibilità di un genocidio dei palestinesi. Non credo che noi israeliani possiamo essere curati senza l'aiuto di altri.

(*) Daniel Timerman è stato effettivamente condannato a ventotto giorni di carcere militare per il suo rifiuto di raggiungere il fronte libanese.

IL DECIMO giorno dell'invasione, piccoli gruppi di soldati cominciarono a tornare dal fronte.

Tra questi primi reduci non c'era né senso di colpa né vergogna. Tuttavia, mi sono parsi diversi dei soldati venuti in permesso da altre guerre.

Ritornavano sgomenti. Avevano visto tutto, ma non capivano. Quando raccontavano i fatti di cui erano stati testimoni, sembrava che proiettassero un film. Ma, stranamente, non facevano domande e non cercavano spiegazioni. Un permesso di ventiquattro ore non è gran cosa quando sei o otto ore se ne vanno per il viaggio. Così, tante cose avvolte in tanta emozione scendono via in fretta ed è già tempo di tornare al fronte.

Ma i civili che restavano a casa cominciarono ad avvertire il peso di questi brevi incontri con coloro che avevano assistito a cose così strane.

Mentre queste prime visite avevano luogo, sopraggiunsero altri racconti. Alcuni delle decine di giovani giornalisti israeliani che si erano precipitati nel Libano — quasi contemporaneamente alle colonne corazzate — tornavano a casa. Avevano seguito col binocolo, da diversi punti di osservazione, la sistematica distruzione di tre grandi città: Tiro, Sidone e ciò che resta di Damur dopo la guerra civile. Le bombe dell'aviazione israeliana, insieme con l'artiglieria e con i cannoni delle navi,

Un superstite delle carceri argentine racconta la guerra di Begin e Sharon Tra le macerie di Tiro e Sidone Drammatico colloquio col figlio soldato, dopo la strage dei palestinesi: «È tempo di ribellarsi»

«Senza un impegno degli ebrei di tutto il mondo non sarà possibile ricostruire un edificio morale distrutto»

avevano spianato le città. I giornalisti non avevano mai visto questo prima e non lo ritenevano possibile; ma presto scoprirono che era il naturale risultato di una guerra nella quale una delle parti ha un vantaggio militare enorme.

Ripensarono a tutto questo e i loro pensieri furono i primi a circolare tra la gente in Israele. Chi non aveva voluto leggere o ascoltare gli avvertimenti giunti, a proposito del Libano, da una piccola minoranza isolata, pressoché sommersa dall'euforia collettiva, ora si chiedeva se era possibile che degli ebrei avessero fatto cose del genere.

È LUNEDÌ, il primo giorno della quarta settimana di guerra. Stamane ho avuto il permesso di visitare Tiro

e Sidone e certo assorbirò intensamente, da buon cittadino israeliano, il fatto che la guerra porta inevitabilmente distruzioni e che questa servirà ad evitare più grandi disastri.

Cinque mesi fa, il 31 gennaio 1982, in un pranzo organizzato a New York dall'associazione «Americani per un'Israele progressista», ho osservato: «I fondatori dell'esercito israeliano l'hanno chiamato esercito per la difesa di Israele. Ora è un esercito per l'occupazione di territori stranieri o per la guerra contro altri popoli. Avevo detto a cinque persone, in quell'occasione, che il generale Sharon stava preparando una guerra e avevo chiesto: «Chi fermerà i folli generali reazionari del nostro esercito?»

L'ufficiale che mi ha scortato, con altri due giornalisti, a Tiro e Sidone, non sapeva chi fossi.

Ma conosceva il suo lavoro di guida per i giornalisti. Cortesemente, ci ha fatto attraversare due città distrutte ma neppure per un istante ci siamo trovati a contatto del dramma umano che si era svolto. Due città demolite in un'operazione indolore e insipida. Niente sangue, niente cattivi sapori in bocca. Guardavamo, ma non era possibile vedere. Per vedere, avremmo dovuto andare nelle carceri e negli ospedali, avremmo dovuto parlare con le madri alla ricerca dei figli perduti quando l'aviazione israeliana bombardava città aperte, città senza difesa antiaerea e senza aviazione, avremmo dovuto frugare tra i calcinacci e toccare ossa carbonizzate.

Per due volte ho tentato. Passando accanto a un campo di prigionia, ho chiesto di parlare con le donne che attendevano

fuori per ore nella speranza di apprendere qualcosa, senza neppure la certezza che ciò che cercavo era lì. (Mi sono ricordato di come mia moglie, mio figlio Héctor e il mio rabbino battevano i comizi di polizia in Argentina, alla ricerca di indizi circa la mia scomparsa).

Ma per parlare con i prigionieri o con le loro famiglie occorre un permesso. Io non lo avevo e, naturalmente, bisognava richiederlo altrove. Domandai se potevo andare da solo nella piazza del mercato. No, era troppo pericoloso, forse c'erano mine o la possibilità di un'aggressione.

Non restava che una via. Guardare, guardare e capire il significato di ciò che avevo osservato, capito e mettere a frutto tutto ciò che avevo appreso dalla lettura e dall'esperienza.

Se potessi abbracciare tutto questo in una sola formula, sarebbe più facile. Una frase magica che direbbe tutto: «La guerra è inesorabile». «La guerra era inevitabile», o «Bisognava scegliere: o loro o noi». Ma la rassegnazione è impossibile. Quelli di noi che sono stati al sicuro in Israele e hanno visto come il generale Sharon stava preparando la guerra, non possono accettare le rovine di Tiro. Né le spiegazioni che si riferiscono ad armi accumulate, né quelle sui campi di addestramento o sui terroristi che ci minacciavano possono giustificare la distruzione di questa città. Cerco disgiungere la logica dei miei compagni e di comparare pericolo e pericolo, minaccia e minaccia, morte e morte e tuttavia non riesco a capire perché abbiamo fatto di Tiro terra bruciata.

L'aritmetica è ripugnante. L'immaginazione è più generosa; consente una certa pietà, un certo grado di confessione, e, soprattutto, mi permette di esprimere la mia solidarietà con coloro che una volta vivevano qui. Per tardivo e stupido che ho in questa polverosa mattina del 25 giugno 1982, mentre mi sforzo di ricostruire la patetica avventura umana che cominciò qui ventidue giorni fa e mentre mi difendo dalle statistiche che pretendono di dimostrare al di là di ogni dubbio che i criminali erano inevitabili, che gli assassini erano gente efficiente, che i maniaci erano patrioti e i distruttori di Tiro dei magnanimi.

Appena quattro settimane fa sembrava impossibile che un atteggiamento simile a quello degli americani durante la guerra del Vietnam emer-

Nuovo Suerte con caffè Caracolito.



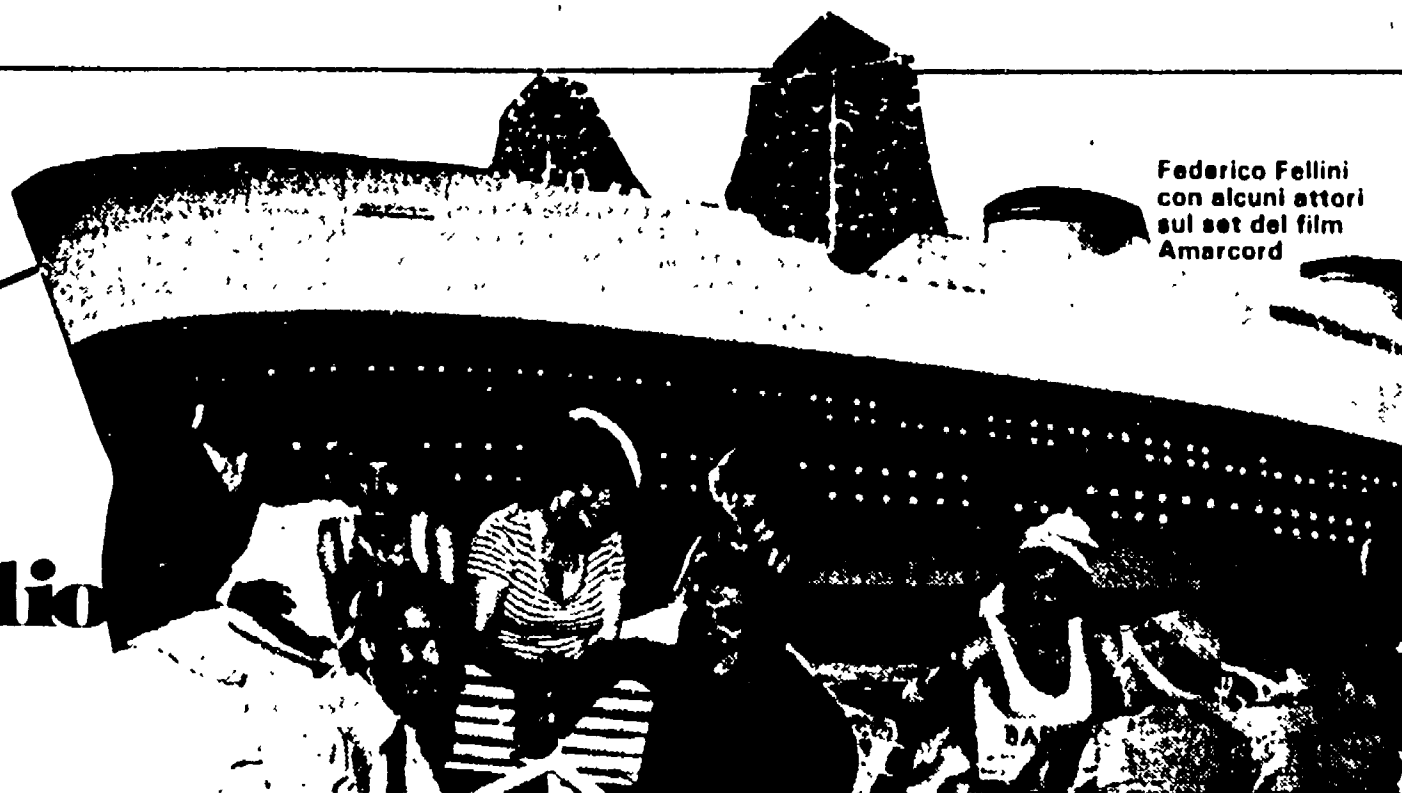
'o miracolo!

Nel Nuovo Suerte il miracolo c'è davvero: è il caffè Caracolito che nasce in Brasile, una selezione di quei chicchi che si sviluppano nel frutto da soli anziché a coppie. Per questo il profumo e l'aroma sono così intensi. E il gusto per il palato è come raddoppiato.



STAR

10 giorni di radiotelevisione



Federico Fellini
con alcuni attori
sul set del film
Amarcord

Il piccolo schermo conclude il 1982 con una messe di vecchi buoni film. E riaffiorano i dubbi sul ruolo della TV...

Cineclub RAI-TV & C.

La televisione chiude l'anno con trasmissioni ad effetto: per accentare il suo pubblico a colpo sicuro punta sui programmi propagandati da mesi, ma soprattutto sulle repliche di quelli che hanno riscosso fortune spesso inattese, e poi sui film di successo, sui «recital» dei grandi dello spettacolo, sugli «special» dedicati ai cantanti in vetta alle classifiche delle vendite. Insomma, tornano a galla in unica baracorda tutte le questioni irrisolte della Tv, che non ha ancora sciolto il dilemma di cosa siano «specifici televisivi». Il teleutente non sarà tuttavia scontento di godersi un recital di Liza Minnelli (il 26, Rete 1, ore 20.30) anche se registrato da un locale di grido, piuttosto che sopportare un «popolone» televisivo. E non sarà certo dispiaciuto di rivedere una messa di vecchi, bei film. Primo fra tutti: *Amarcord* (il 30 Rete 1, ore 20.30). Un Oscar, una pagina di storia del cinema. Federico Fellini col suo «mi ricordo», detto in rimesse, ha creato dei nuovi ricordi per tutta una generazione, per tutto il suo pubblico. «Esplosivo» sul grande schermo nel '73 il film propone una schiera di irripetibili personaggi, che sembrano prendere vita direttamente da

bozzetti disegnati da Fellini, e poco importa che il loro nome sia sconosciuto o appartenga a personaggi affermati del cinema (da Pupella Maggio a Magali Noël, a Ciccio Ingrassia); sono tutti personaggi «trasformati» dalle fantasie del regista. L'indimenticabile Gradisca, la senuta tabaccaia, il matto, il professore. E come non ricordare tra i film di fine d'anno, anche uno con Totò? E *Dov'è la libertà?* del '53, firmato da Roberto Rossellini (il 29, Rete 3, ore 20.40). Si racconta una storia amarisima con Totò, Leopoldo Trieste, Giacomo Rondinella e Franca Faldini. E il racconto delle disgrazie del barbiere Salvatore Loiacono, tornato in libertà dopo 22 anni di carcere per aver ucciso l'uomo che insidiava sua moglie. Una libertà troppo difficile per Totò: senza casa, senza moglie (morta nel frattempo), con una parentela arricchita attraverso i pochi affari. Le delusioni sono insopportabili: il barbiere Salvatore Loiacono scopre persino che la moglie per cui era finito in galera lo aveva sempre tradito. Che scelta Totò? Di bussare alla porta del carcere per tornare alle «vecchie abitudini», alla vita tranquilla, della sua cella.

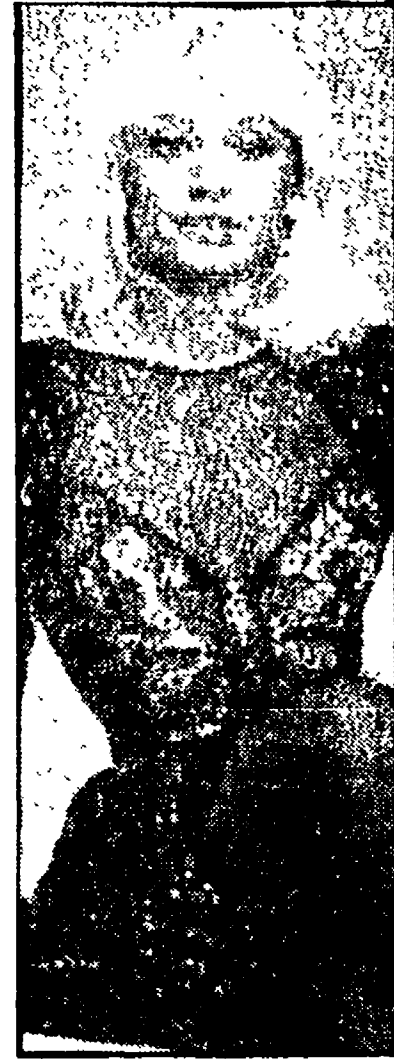
La settimana film per film

Lunedì: «Funny girl» (1968) di William Wyler, il film che ha reso famosa Barbra Streisand (e le ha fatto vincere l'Oscar) qui insieme a Omar Sharif (Rete 1, ore 20.30).
Martedì: «Senza sapere niente di lei» (1969), un «giallo» firmato Comencini con Philippe Leroy e Paola Pitagora (Rete 2, ore 20.30).
Mercoledì: «Dov'è la libertà?» (1953) di Roberto Rossellini con Totò e Franca Faldini (Rete 3, ore 20.40). «Il mondo di Suzie Wong» (1961) di Richard Quine con William Holden (Retequattro, ore 21.30).
Giovedì: «Amarcord» (1973) di Fellini con Oscar, un «classico» (Rete 1, ore 20.30). «Woodstock» di Michael Wadleigh (Rete 3, ore 20.10) è invece «l'amarcord» della generazione successiva. «Julie e Jim» (1962) di François Truffaut con Jeanne Moreau (Retequattro, ore 21.30).
Venerdì: «La guerra dei bottoni» (1961) di Yves Robert (Rete 1, ore 21.30). «Hello, Dolly!» (1969) di Gene Kelly con Barbra Streisand e Walter Matthau (Italia 1, ore 20.30). «C'era una volta Hollywood» (1971) girato per i 50 anni della Metro da Jack Halley Jr. con una carrellata di «big».

Sabato 25

- Rete 1
 - 10.00 LA RI-CREAZIONE - Gioco drammatico realizzato da Barabba's Clowns
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 MESSAGGIO NATALIZIO E BENEDIZIONE «URBI ET ORBI» IMPARTITA DA GIOVANNI PAOLO II
 - 12.30 CANTI DI NATALE - di Luciano Pavarotti. Orchestra diretta da Franz Paul Dekler
 - 13.15 PROSSIMAMENTE TELEGIORNALE
 - 14.00 OLIVERI - Regia di Carol Reed, con Ron Moody, Oliver Reed, Harry Secombe
 - 16.25 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA: Speciale Natale, di Leandro Castellani
 - 17.00 TG 1 - FLASH
 - 18.00 KOJAK - Lacrime per chi l'ama. Telefilm con Telly Savalas
 - 18.50 HAPPY MAGIC - Musica leggera, telefilm, varietà e circo
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO TELEGIORNALE
 - 20.30 FANTASTICO 3 - Con Raffaella Carrà, Renato Zero, Gigi Sabani. Regia di Enzo Trapani
 - 22.05 TELEGIORNALE
 - 22.15 NATALE IN CASA CUIPELLO - Di Eduardo De Filippo, con Pupella Maggio, Eduardo, Luca De Filippo, Luca Sastri
 - 00.30 TG 1 NOTTE
- Rete 2
 - 10.00 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
 - 10.15 BISI - Un programma di Anna Bonassi
 - 11.15 IL RACCONTO DELLA GIUNGLA - Lungometraggio a cartoni animati
 - 12.35 IL DADO MAGICO - Antepagina
 - 13.00 TG 2 - ORE TRIDICI
 - 13.30 TG 2 - SCOOP - Tra cultura, spettacolo e altra attualità
 - 14.00 COLOMBO - «Delitto d'altra tempo» - Telefilm con Peter Falk
 - 15.15 IL DADO MAGICO - Riepilogo del sabato in edizione speciale, con i protagonisti del Natale 1982. Nel corso del programma «il circo di Mosca» di Giacomo Puccini
 - 18.00 TG 2 - FLASH
 - 18.05 IL CORAGGIO DI LASSIE - Regia di Fred M. Wilcox, con Elizabeth Taylor, Frank Morgan

- Rete 3
 - 14.30 IMMAGINI DEL NATALE - «Il Nadalin» - Riti natalizi in Friuli e «Santi spiriti e reo della Valle di Fassa»
 - 15.30 SPECIALE VIOLA VALENTINI
 - 16.15 MIRACOLO A MILANO - Regia di Vittorio De Sica, con Emma Gramatica, Francesco Golisano, Paolo Stoppa, Brunella Bovo
 - 17.45 CHE FAL... RIDI? - Jerry Calà: il ragazzo semplice di una volta
 - 18.45 PROSSIMAMENTE
 - 19.00 TG 3
 - 19.35 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere
 - 20.05 TUTTISCENA: CINETECA - «I maestri dello spettacolo». «Teatro le attrici» con Piera Degli Esposti, Luca Poli
 - 20.40 BEATO DA NORCIA - «Dal secondo libro dei Dialoghi di Gregorio Magno». Regia di Sergio Sollima, con G. Visentini
 - 21.25 TG 3
 - 22.00 IN TOURNEE - Franco Battiato
 - 23.10 BEATETTO DA NORCIA - Conversazione in studio con Stanislao Andreotti, Indelfonso Tassi, Maria Grazia Mara
- Canale 5
 - 8.30 Cartoni animati; 9 Walt Disney; 10.30 Rubriche natalizie; 11 Cartoni animati; 12.30 «Asterix»; 13.30 «I cartoni animati»; 14 «La rosa di Bagdad», film-animazione di Anton Gino Domenighini; 15.25 «Il favoloso Andersen», film di Charles Vidor, con Danny Kaye, Farley Granger; 17.30 «Il forestiero», film di R. Neame, con Gregory Peck, Jane Griffiths; 19 «Charlie Brown», cartoni animati; 19.30 «Dollars», telefilm; 20.25 Premiati '82, con C. Cecchetto e Amanda Lear; «Dove vai sono guai», film di Frank Tashlin con Jerry Lewis, Jill St. John; 1.20 Film
- Retequattro
 - 8.30 «Ciao ciao»; 9.50 «Ciranda De Pedra», telenovela; 10.30 «Fai in fretta ad uccidermi... ho freddo», film di Francesco Meselli, con Monica Vitti; 11.00 «Giallo»; 11.30 «Giallo»; 12.30 «Giallo»; 13.30 «Giallo»; 14 «Ciranda De Pedra», telenovela; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Firehouse», telefilm; 16.30 «Topolino shows»; 16.55 «Val col verde», quiz, giochi e simpatie; 18.05 «Le favole più belle»; 18.30 «Truck drivers», telefilm; 19.30 «Kazinsky», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Il meraviglioso signor Zerkow», film di Lionel Jeffries, con Laurence Naismith, Lynne Frederick; 23.30 «Maurizio Costanzo show».



Raffaella Carrà: «Fantastico 3» (Rete 1, ore 20.30)

Domenica 26

- Rete 1
 - 9.45 «ROSA DEL TIRRENDO» 1982 - Maiconcerto. Presenta Ottavia Piccolo
 - 10.30 CONCERTO
 - 10.45 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 SEGGI DEL TEMPO
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Faztulli
 - 13.00 TG L'UNA - A cura di Alfredo Forzuta
 - 13.30 TG1 NOTIZIE
 - 14.00 DOMENICA IN... - Conduce Pippo Baudo. Cronache sportive a cura di P. Valentini
 - 14.55 DISCORING - Settimanale di musica e dischi, di A. Caprino (1° p)
 - 16.10 DISCORING - (2° p)
 - 17.25 ADORABILI CREATURE - «La donna di Amyx», telefilm di W. Kenney
 - 17.35 FANTASYCIBO BIS
 - 18.05 NOTIZIE SPORTIVE - Che tempo fa
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 MARCO POLO - «Il mongolo», con Ken Marshall, Anne Bancroft, John Gielgud. Regia di Giuliano Mantaloni (4° episodio)
 - 21.60 LIZA MINNELLI IN CONCERTO - Dal Teatro Tenda «Bussolodomani» di Lido di Camaiore
 - 22.40 TELEGIORNALE
 - 22.50 AVEVI RAGIONE TU - Con Frances Cuka, Donald Donnelly, Regia di Piers Haggard
 - 23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Rete 2
 - 10.00 PIU SANI, PIU BELLI - Un programma a cura di Rosanna Lambertucci
 - 10.25 LANTERNA VERDE - Concomita di Chelot
 - 10.45 UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - Scuola media, storia e educazione civica
 - 11.15 VOLKSLEDER - Di Beethoven, Regia di Inna Cseko
 - 11.45 RHODA - «Doppia vita con il padre», con Valere Marper e David Grogg
 - 12.10 MERIDIANA - Piante, animali, stelle ed altre cose di Renato Corti e Gianmaria Tabarelli
 - 13.00 TG2 - ORE TRIDICI
 - 13.30 LA DINASTIA DEI POTERI - Con Susan Hampshire, Philip Catham. Regia di Hugh David (3° puntata)
 - 15.20-19.45 BLITZ - Spettacolo, sport, quiz e costume, con Gianni Mnà
 - 19.60 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT



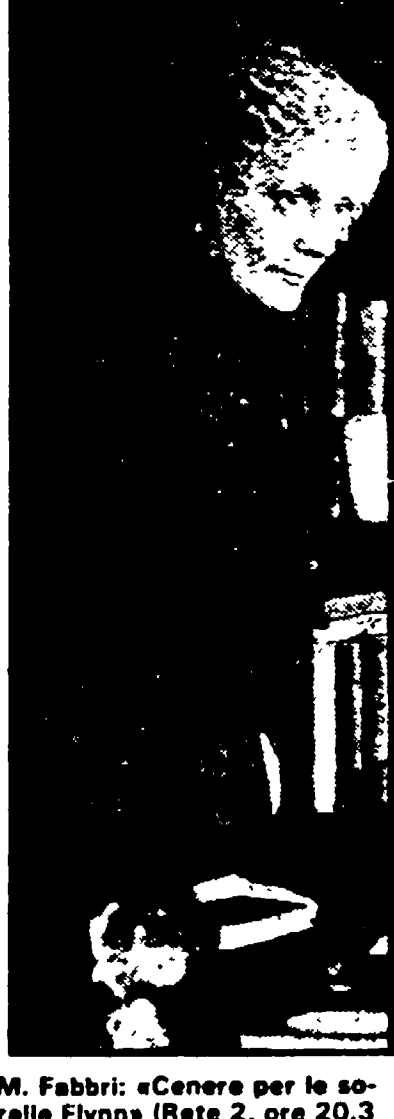
Oriella Dorella: «Due di tutto» (Rete 2, ore 20.30)

- Rete 3
 - 11.45-12.50 DOMENICA MUSICA: «Intorno al disco», presentano Liliana Richter e Marzo Pezalla
 - 13.30 SEI DIECI AL GIORNO VI SEMBRANO POCHIE - Di Alessandro Marucci
 - 14.00 DIRETTA SPORTIVA - «Hockey su ghiaccio»
 - 16.20 SPECIALI DI RENATO CAROSONE
 - 17.05 CHE FAL... RIDI? SETTEFOGLI
 - 18.00 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - «Concerto di Michel Petrucci»
 - 19.00 TG 3
 - 19.20 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
 - 19.35 CONCERTONE - «Graham Parker and the Rumour»
 - 20.40 SPORT TRE - Cronache - Commenti - Inchieste - Dibattiti
 - 21.40 IN PIEDI O SEDUTI - «Persone, parole, argomenti dei nostri giorni». Un programma condotto da Guglielmo Zucconi
 - 22.10 TINO
 - 22.30 RINO GAETANO UN ANNO DOPO
- Canale 5
 - 8.30 Cartoni animati; 13 Superclassifica show; 13.50 Il circo di Sibirulino, con Sandra Mondaini; 15 il più grande circo del mondo; 16.30 «Premiata '82», condotto da Amanda Lear e Claudio Cecchetto; 19.30 «Fleming road», telefilm; 20.25 «Magnum P.I.», telefilm; 21.25 «Ladri spriti», film di Deibert Mann; 23.30 Concerto dell'Orchestra del Teatro La Scala diretto da R. Muti, musiche di Mozart e Strauss; 1.45 «Mamma Scola», film di Jackie Cooper - «Sempre te sempre infallibili», telefilm.
- Retequattro
 - 8.30 «Ciao ciao», programmi per ragazzi; 12 «La magia di Disney»; 13.00 «Ciao ciao»; 13.30 Concerto sinfonico diretto da Zubin Mehta, Musiche di Tower, Beethoven, Mussorgsky, Ravel; 14 «La città degli angeli», telefilm; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Firehouse», telefilm; 16.30 «Ciao ciao», programmi per ragazzi; 18 «Papà caro papà», telefilm; 18.30 «Cipria», di Enzo Tortora, con Katina Maneri, Cesare Zavattini, Totò, Vitolino; 19.30 «Kazinsky», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Cena mamma, caro papà», film di Eric Till, con Alan Arkin, Mariette Hartley; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.

Lunedì 27

- Rete 1
 - 12.30 SPAZIO SPORT - I grandi al aperto
 - 13.00 SPECIALE LIBRI - Settimanale di informazione libraria
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 MARCO POLO - «Il mongolo»
 - 15.15 GLI ANNIVERSARI - «Umberto Boccioni»
 - 15.45 I GRANDI SOLITARI - «Il volo di Lindberg»
 - 18.45 LUNEDÌ SPORT - Commenti sui fatti sportivi della domenica
 - 17.00 TG 1 - FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
 - 17.10 NLS HOLGERSOON - «Una notte movimentata» cartone animato
 - 17.20 TUTTI PER UNO - di Marta Fava
 - 18.00 DICK TURPIN - «La volpe», con Richar O. Sullivan
 - 18.20 L'OTTAVO GIORNO - Tema della cultura contemporanea
 - 18.50 HAPPY MAGIC - Musica leggera, telefilm, varietà e circo. Conduce Sammy Barbot
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 FUNNY GIRL - Film di William Wyler. Con Barbra Streisand, Omar Sharif, Walter Pidgeon
 - 22.50 TELEGIORNALE
 - 23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 23.10 SPECIALE TG 1 - a cura di Bruno Vespa
 - 24.00 TG 1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Rete 2
 - 12.30 TG 2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina a cura di Luciano Onder
 - 13.00 TG 2 - ORE TRIDICI
 - 13.30 PROGRAMES DI BIOLOGIA - «Vita delle piante: le brocche - I funghi - 14 TANDEM - Enza Sampò presenta giochi, cartoni animati e curiosità
 - 14.00 LEGGERE IL TEATRÒ - a cura di Ettore Capriolo: «Teatro è anche pubblico»
 - 16.30 PIANETA - «Programmi» da tutto il mondo
 - 17.30 TG 2 - FLASH
 - 17.35 L'UCCELLO DI FUOCO - Cartone animato di Stefano Passacantando
 - 17.40 STEREO - Informazioni musicali di Daniela Pears
 - 18.40 TG 2 - SPORTSERA
 - 18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - «I fuggiaschi», con Karl Malden
 - 20.30 CENERE PER LE SORRELLE FLYNN - di J. Joyce, Regia di Giorgio Trevis. Con Maria Fabrizi, Paolo Bonacelli, Angela Goodwin
 - 21.35 CRINERE VERSO IL CIELO - «50 anni di piazze di Senas». Regia di Alberto Gubilo

- Rete 3
 - 22.30 TG 2 - STASERA
 - 22.40 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - «L'escra», con Susan Pennington
 - 23.05 PROTESTANTESIMO
 - 23.30 EDUCAZIONE E REGIONI - «I bambini ci chiedono». «Assistenza morale e materiale»
 - 24.55 TG 2 STANOTTE
- Rete 3
 - 15.55 CLAUDIO BAGLIOMI - (In un'intervista Gunna e Protolli)
 - 16.20 MIA E DINTORNI
 - 19.00 TG 3
 - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ - (Intervista con Gianni e Pinotti)
 - 20.05 FIGLI D'EMIGRANTI - «Rosara»
 - 20.40 FESTA BAROCCA - «L'impero barocco nel sole del sud di Folco Quilici e Jean Antoine»
 - 21.40 LA FIGURA DELLA TERRA - «La quadratura del cerchio» a cura di Guilo Macchi e Pierre Taharlat
 - 22.10 TG 3
 - 22.45 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - a cura di Aldo Biscardi
- Canale 5
 - 8.30 Buongiorno Italia; 8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», telenovela; 9.40 «Una vita da vivere», telenovela; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar», telefilm; 11.45 «Dottors», telenovela; 12.10 «Marty Moore», telefilm; 12.30 «Ella», con Milla Bolognino; 13.00 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», cartoni animati; 13.50 «Papà caro papà», telefilm; 14.00 «Ciranda de Pedra», telenovela; 16.30 Cartoni animati; 18.00 «Hazzard», telefilm; 18.25 «Popcorn», spettacolo musicale; 18.55 «Mondello Indo» - Milan-Inter; 20.25 «Il corsaro nero», film di Sergio Sollima; 22.30 Concerto di Frank Sinatra; 00.35 «Quei meravigliosi ragazzi di Delfina», film di M. O'Herlthy - «Agente speciale», telefilm.
- Retequattro
 - 8.30 Ciao Ciao - Programmi per ragazzi; 9.50 «Ciranda de Pedra», telenovela; 10.30 «Truck drivers», film di P. Sturges, con C. Colbert, J. Mc Cree; 12.00 «Truck drivers», telefilm; 13.00 «Ella», la piccola Robinsons, cartoni animati; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14.00 «Ciranda de Pedra», telenovela; 14.45 «Un burattino di nome Pinocchio», film di animazione di Giuliano Cenci; 18.55 «Ciao Ciao» - «C'era una volta»; 18.30 «Truck drivers», telefilm; 19.30 «Ceneri», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Ceneri d'oro», film di Robert Lewis, con Bing Crosby, Donald O'Connor; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.



M. Fabrizi: «Ceneri per le sorelle Flynn» (Rete 2, ore 20.3)

- Rete 3
 - 11.45-12.50 DOMENICA MUSICA: «Intorno al disco», presentano Liliana Richter e Marzo Pezalla
 - 13.30 SEI DIECI AL GIORNO VI SEMBRANO POCHIE - Di Alessandro Marucci
 - 14.00 DIRETTA SPORTIVA - «Hockey su ghiaccio»
 - 16.20 SPECIALI DI RENATO CAROSONE
 - 17.05 CHE FAL... RIDI? SETTEFOGLI
 - 18.00 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - «Concerto di Michel Petrucci»
 - 19.00 TG 3
 - 19.20 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
 - 19.35 CONCERTONE - «Graham Parker and the Rumour»
 - 20.40 SPORT TRE - Cronache - Commenti - Inchieste - Dibattiti
 - 21.40 IN PIEDI O SEDUTI - «Persone, parole, argomenti dei nostri giorni». Un programma condotto da Guglielmo Zucconi
 - 22.10 TINO
 - 22.30 RINO GAETANO UN ANNO DOPO
- Canale 5
 - 8.30 Cartoni animati; 13 Superclassifica show; 13.50 Il circo di Sibirulino, con Sandra Mondaini; 15 il più grande circo del mondo; 16.30 «Premiata '82», condotto da Amanda Lear e Claudio Cecchetto; 19.30 «Fleming road», telefilm; 20.25 «Magnum P.I.», telefilm; 21.25 «Ladri spriti», film di Deibert Mann; 23.30 Concerto dell'Orchestra del Teatro La Scala diretto da R. Muti, musiche di Mozart e Strauss; 1.45 «Mamma Scola», film di Jackie Cooper - «Sempre te sempre infallibili», telefilm.
- Retequattro
 - 8.30 «Ciao ciao», programmi per ragazzi; 12 «La magia di Disney»; 13.00 «Ciao ciao»; 13.30 Concerto sinfonico diretto da Zubin Mehta, Musiche di Tower, Beethoven, Mussorgsky, Ravel; 14 «La città degli angeli», telefilm; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Firehouse», telefilm; 16.30 «Ciao ciao», programmi per ragazzi; 18 «Papà caro papà», telefilm; 18.30 «Cipria», di Enzo Tortora, con Katina Maneri, Cesare Zavattini, Totò, Vitolino; 19.30 «Kazinsky», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Cena mamma, caro papà», film di Eric Till, con Alan Arkin, Mariette Hartley; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.

- Rete 3
 - 11.45-12.50 DOMENICA MUSICA: «Intorno al disco», presentano Liliana Richter e Marzo Pezalla
 - 13.30 SEI DIECI AL GIORNO VI SEMBRANO POCHIE - Di Alessandro Marucci
 - 14.00 DIRETTA SPORTIVA - «Hockey su ghiaccio»
 - 16.20 SPECIALI DI RENATO CAROSONE
 - 17.05 CHE FAL... RIDI? SETTEFOGLI
 - 18.00 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - «Concerto di Michel Petrucci»
 - 19.00 TG 3
 - 19.20 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
 - 19.35 CONCERTONE - «Graham Parker and the Rumour»
 - 20.40 SPORT TRE - Cronache - Commenti - Inchieste - Dibattiti
 - 21.40 IN PIEDI O SEDUTI - «Persone, parole, argomenti dei nostri giorni». Un programma condotto da Guglielmo Zucconi
 - 22.10 TINO
 - 22.30 RINO GAETANO UN ANNO DOPO
- Canale 5
 - 8.30 Cartoni animati; 13 Superclassifica show; 13.50 Il circo di Sibirulino, con Sandra Mondaini; 15 il più grande circo del mondo; 16.30 «Premiata '82», condotto da Amanda Lear e Claudio Cecchetto; 19.30 «Fleming road», telefilm; 20.25 «Magnum P.I.», telefilm; 21.25 «Ladri spriti», film di Deibert Mann; 23.30 Concerto dell'Orchestra del Teatro La Scala diretto da R. Muti, musiche di Mozart e Strauss; 1.45 «Mamma Scola», film di Jackie Cooper - «Sempre te sempre infallibili», telefilm.
- Retequattro
 - 8.30 «Ciao ciao», programmi per ragazzi; 12 «La magia di Disney»; 13.00 «Ciao ciao»; 13.30 Concerto sinfonico diretto da Zubin Mehta, Musiche di Tower, Beethoven, Mussorgsky, Ravel; 14 «La città degli angeli», telefilm; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Firehouse», telefilm; 16.30 «Ciao ciao», programmi per ragazzi; 18 «Papà caro papà», telefilm; 18.30 «Cipria», di Enzo Tortora, con Katina Maneri, Cesare Zavattini, Totò, Vitolino; 19.30 «Kazinsky», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Cena mamma, caro papà», film di Eric Till, con Alan Arkin, Mariette Hartley; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.

- Rete 3
 - 11.45-12.50 DOMENICA MUSICA: «Intorno al disco», presentano Liliana Richter e Marzo Pezalla
 - 13.30 SEI DIECI AL GIORNO VI SEMBRANO POCHIE - Di Alessandro Marucci
 - 14.00 DIRETTA SPORTIVA - «Hockey su ghiaccio»
 - 16.20 SPECIALI DI RENATO CAROSONE
 - 17.05 CHE FAL... RIDI? SETTEFOGLI
 - 18.00 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - «Concerto di Michel Petrucci»
 - 19.00 TG 3
 - 19.20 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
 - 19.35 CONCERTONE - «Graham Parker and the Rumour»
 - 20.40 SPORT TRE - Cronache - Commenti - Inchieste - Dibattiti
 - 21.40 IN PIEDI O SEDUTI - «Persone, parole, argomenti dei nostri giorni». Un programma condotto da Guglielmo Zucconi
 - 22.10 TINO
 - 22.30 RINO GAETANO UN ANNO DOPO
- Canale 5
 - 8.30 Cartoni animati; 13 Superclassifica show; 13.50 Il circo di Sibirulino, con Sandra Mondaini; 15 il più grande circo del mondo; 16.30 «Premiata '82», condotto da Amanda Lear e Claudio Cecchetto; 19.30 «Fleming road», telefilm; 20.25 «Magnum P.I.», telefilm; 21.25 «Ladri spriti», film di Deibert Mann; 23.30 Concerto dell'Orchestra del Teatro La Scala diretto da R. Muti, musiche di Mozart e Strauss; 1.45 «Mamma Scola», film di Jackie Cooper - «Sempre te sempre infallibili», telefilm.
- Retequattro
 - 8.30 «Ciao ciao», programmi per ragazzi; 12 «La magia di Disney»; 13.00 «Ciao ciao»; 13.30 Concerto sinfonico diretto da Zubin Mehta, Musiche di Tower, Beethoven, Mussorgsky, Ravel; 14 «La città degli angeli», telefilm; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Firehouse», telefilm; 16.30 «Ciao ciao», programmi per ragazzi; 18 «Papà caro papà», telefilm; 18.30 «Cipria», di Enzo Tortora, con Katina Maneri, Cesare Zavattini, Totò, Vitolino; 19.30 «Kazinsky», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Cena mamma, caro papà», film di Eric Till, con Alan Arkin, Mariette Hartley; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.

«Crinere verso il cielo» di A. Gubilo (Rete 2, ore 21.45)

Spettacolo Cultura

«Abitavamo con Braque, Dufy, Utrillo... a due passi c'era Picasso»: Jeanne Fort ricorda la sua vita a Parigi accanto al grande pittore del quale si avvicina il centenario. Due gallerie gli hanno dedicato una mostra, ma ai suoi tempi gli italiani non lo amarono

Vi racconto mio marito Severini

In quella casa con lui abitavano Dufy, Braque (che era al piano di sopra), e al piano di sotto c'erano Utrillo con madame Valadon. A pochi metri di distanza Picasso nel Bateau-Lavoir.

Il signore della porta accanto, abitante di quel paradiso della pittura dove viveva un fauvista, un cubista in pectore, una artista che prima di prendere il proprio figlio, Maurice Utrillo, a soggetto dei suoi quadri, era stata acrobata di circo e modella, ebbene, quel signore della porta accanto si chiamava Gino Severini. Italiano, di Cortona; professione pittore, naturalmente. Cos'altro avrebbe fatto a Parigi un italiano, ai primi del Novecento?

Era nato nel 1883 (muore nel 1966). Fra pochi giorni scenderà il suo centenario. Grande mostra a Firenze, catalogo generale delle opere curato da Maurizio Fagioli dell'Arco, Daniela Fonti, Gina Severini Franchina. Ma le celebrazioni sono in corsa con il tempo. Così la galleria Daverio a Milano e quella di Mitzi Sola a Roma per esempio hanno già offerto al pubblico i loro Severini.

In quest'ultima c'è anche un autoritratto: appartiene a Jeanne Severini, moglie del pittore. «Cinquant'anni di amore, sempre come il giorno in cui ci siamo incontrati». Adesso Jeanne di anni ne ha ottantacinque: «Ma penso le stesse cose di quando ero a diciottenne». Stesse passioni, stesse curiosità e in più una favolosa dote: i ricordi. Ne possiede tanti da poterli distribuire a piene mani, arrotondando le erre francesi sui nomi di Apollinaire, Picasso, Balla, Jacques Maritain...

Jeanne è figlia del poeta Paul Fort, fondatore della rivista «Vers e prose», nonché del Théâtre d'Art, suo padre libava alle muse il martedì sera, alla Cloiserie de Lilas, un caffè con padrone compiacente. Cinquanta avventori, dal genio polacco al lirico sudamericano. Gli bastava una birra per arrivare a mezzanotte. Jeanne ricorda: «D'altronde, gli artisti erano poveri, mica come adesso che di soldi ne hanno tanti e di idee nessuna. Tant'è vero che mancavano le opere per aprire la prossima Quadriennale».

Austerità della bohème. Un piccolo mondo che però condensava linguaggi, sperimentazioni, dove si incrociavano avanguardie intente ad accostare nei loro alambicchi primitivismo e decadentismo, negrismo ed espressionismo. Severini queste vampe di colori se le era sentite descrivere da Balla, quando tornò a Roma da un viaggio a Parigi. «Ma Balla sul movimento aveva delle concezioni proprio sbagliate. Quel cane che cammina con cento gambe (Jeanne si riferisce alla moltiplicazione delle zampe nel quadro di Balla «Cagnolino al guinzaglio») è semplicemente ridicolo».

I giovani artisti dovevano lasciare quell'Italia sonnecchiata nel suo stile umbertino, occhiogliente ai capricci floreali di un Aristide Sartorio o di De Carolis. Severini e i suoi amici, «sentinelle avanzate», non tralasciavano una accorta propaganda. Cooptavano, invitavano, raccoglievano firme.

Il vate futurista, su segnalazione di Boccioni, corse a cercare Severini. Lo acchiappò che se ne sta in casa senza un mobile. «E senza un soldo» — ricorda la signora Severini — «Due minuti prima che entrassero per pignorarli i mobili. Gino passava il letto e la credenza dalla finestra nell'appartamento, di un amico». In un minuto affare fatto. Severini firma il Manifesto dei pittori futuristi. Jeanne sottolinea: «Comunque disse di sì senza cambiare una virgola della sua pittura. Le etichette non gli sono mai piaciute».

20 febbraio 1909, Manifesto futurista di Marinetti sul Figaro: «avevamo vegliato tutta la notte — i miei amici ed io — sotto lampade di moschea dalle cupole di ottone trasformato, stellate come le nostre anime, perché come queste irradiate dal chiuso fulgore di un cuore elettrico, Marinetti e i suoi amici, «fari furenti», «giovani leoni», «sentinelle avanzate», non tralasciavano una accorta propaganda. Cooptavano, invitavano, raccoglievano firme.

Il vate futurista, su segnalazione di Boccioni, corse a cercare Severini. Lo acchiappò che se ne sta in casa senza un mobile. «E senza un soldo» — ricorda la signora Severini — «Due minuti prima che entrassero per pignorarli i mobili. Gino passava il letto e la credenza dalla finestra nell'appartamento, di un amico». In un minuto affare fatto. Severini firma il Manifesto dei pittori futuristi. Jeanne sottolinea: «Comunque disse di sì senza cambiare una virgola della sua pittura. Le etichette non gli sono mai piaciute».



«Maternità a carboncino del 1916. In basso: il pittore mascherato»



Un po' Picasso e un po' Boccioni ma l'Italia lo tradì

manifesto dei futuristi, ai cui modi pittorici si volse soprattutto nella versione dinamica di Balla, ripresa in una vena più intuitiva e lirica. A Parigi, dov'era già acclamato, fece da scorta agli amici italiani, introducendoli nell'ambiente dell'avanguardia internazionale che ribolliva tra Montmartre e Pigalle. Francesi sono i titoli dei dipinti di questa fase — Le tango argenteo, Danseuse parmi les tables esposti ora a Milano — francesi i nomi delle stazioni che compaiono nelle diverse redazioni del sincronico viaggio spazio-temporale Nord-Sud, come le scritte che si dipartono a raggiera verso i margini di un tipico dipinto dell'età della guerra. Canons in action (1914). In un collage del 1917, Nature morte à la Revue littéraire «Nord-Sud», introdusse anche un foglio su cui si

leggono alcuni versi di Apollinaire che inneggiano alla Francia («France ô Pacificque/ô douce ô belle France...»), ma si chiudono, significativamente, con una dichiarazione di attaccamento all'Italia: «Et nous aimons tous deux la France et l'Italie».

Era lo stesso Apollinaire a spingere Severini a riacchiappare i legami, recisi, con la tradizione. «Non si può interamente dimenticare mentre si sta costruendo un nuovo linguaggio», avrebbe detto il pittore, parafrasando le seguenti parole di Apollinaire: «Bisogna sapere come i classici operavano» e «La regola deve essere conosciuta anche se si deve o si vuole violare». Severini, da autodidatta qual era sempre stato, è immerso in uno studio sulle strutture e le armonie dell'arte antica, ricercando forme statiche di rigorosa scansione geo-



Rambaldi annuncia: Spielberg farà il seguito di «E.T.»

ROMA — Ad aprile Spielberg inizierà a preparare il seguito di «E.T.». Costerà 20 milioni di dollari, e anziché un solo extraterrestre ce ne saranno quattro. Lo ha annunciato a Roma in una conferenza stampa Carlo Rambaldi il papà di E.T. giunto da Los Angeles per partecipare oggi pomeriggio a «Direttissima» con la tua antenna — un programma per ragazzi che va in onda dalle 17.05. Carlo Rambaldi, uno dei più celebri creatori di pupazzi e di mostri cinematografici, si è trasferito da 7 anni a Los Angeles ed è impegnato attualmente nella preparazione di due film. «Dune» prodotto da De Laurentis (per il quale dovrà creare una serie di mostri spaziali tra cui un enorme verme di 500 metri) e «La sirena» che sarà diretto da Herbert Ross.

Gino Severini. Natura morta «Nord-Sud» (particolare). A sinistra l'artista davanti ad un suo quadro nel 1913

gli anni. Interviene la futura suocera, allestisce il matrimonio. Pochi franchi, forniti da un mercante d'arte, servono all'acquisto del vestito dello sposo. Jeanne paragona: «Era un'altra epoca. Bastava scrivere una bella poesia o dipingere un quadro e si mangiava per quindici giorni. A tavola c'era posto per tutti, non importava — allora — che l'invitato fosse nero, ebreo o pederasta».

Dopo le nozze madame Severini, accanto a madame Gris, siede ad ascoltare gli uomini, gli artisti; che naturalmente non parlano che di arte. Jeanne dice la sua: «Luoglianza è una stupidaggine. In tanti secoli ci sono state una decina di scrittori e tre o quattro pittrici. Noi siamo diverse, contiamo nel nostro ruolo. Da quando sono nate queste femministe arrabbiate, le donne hanno perso il loro fascino».

Il problema lo creano le modelle: tutte quelle ballerine dipinte sono ragazze che possono seminude nello studio. «Spediva mia madre ogni mezz'ora con una buona tazza di caffè caldo. Per scaldare quelle poverette intirizite, si capisce». Intanto gli amici futuristi mugugnano. Sparlano del matrimonio con «la petite idiote». Sarebbe stato meglio che Gino si curasse: sta male, spunta sempre sangue. «Invece Gino li avrebbe seppelliti tut-

ti quanti. E infatti loro sono morti presto e lui è vissuto 83 anni. D'altronde resisteva alla malattia perché — dicevo — aveva ancora troppo da fare. Altri artisti sono finiti drogati oppure suicidi. Modigliani, per esempio, a forza di dipingere sempre quella stessa faccia di donna...».

Arriva la crisi religiosa. «Non una conversione ma un ripensamento. In passato Gino si era rivolto sempre alla santa. Provvidenza, adesso capiva di dover pensare in modo più mistico». L'incontro con il teologo Jacques Maritain è importante. «Io chiesi a sua cognata se per caso Maritain non fosse anche lui un artista. Lo spero, mi ripose». E poi il fascismo, la Seconda Guerra mondiale. Parigi resta la patria d'elezione «Ladorna, ma aveva chiesto di essere sepolto a Cortona, nella sua terra d'origine, e che si chiudessero le saracinesche dei negozi mentre la banda suonava». E avvenne proprio così, dopo una lunga storia di amore. «Mi piace ripensare a quella storia. Siccome sono vecchia curò i miei ricordi. Forse non ho cultura ma la vita mi è sempre piaciuta. È stato il mio modo di arrangiarmi».

Letizia Paolozzi

Studio, analisi, conoscenza. Resiste nel tempo la cultura che non è ideologia. Riviste Editori Riuniti.

- Critica marxista bimestrale abbonamento annuo 23.000
- Politica ed economia mensile abbonamento annuo 24.000
- Riforma della scuola mensile abbonamento annuo 22.000
- Donne e politica bimestrale abbonamento annuo 12.000
- Democrazia e diritto bimestrale abbonamento annuo 23.000
- Studi storici trimestrale abbonamento annuo 23.000
- Nuova rivista internazionale mensile abbonamento annuo 25.000

Per abbonamenti cumulativi a due o più riviste si pratica lo sconto di L. 1.000 per ogni abbonamento sottoscritto. I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9/11 - 00198 Roma.

Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - tel. (06) 6792995-6793631.

Editori Riuniti Riviste Abbonamenti 1983

Nello Forti Grazzini



Una società tra Gaumont e «Cinecittà»

ROMA — Sta andando definitivamente l'accordo tra l'Ente Gestione Cinema e la Gaumont per quanto riguarda Cinecittà. Ieri si sono incontrati i dirigenti dell'EGC (tra cui il commissario straordinario Gastone Favero) e della Gau-

mont (Renzo Rossellini e Mario Perchiazzi) per approfondire l'ipotesi di costituzione di una società mista di gestione dello stabilimento di Cinecittà al fine di un rilancio produttivo dell'intero settore audiovisivo. Lo scopo dell'iniziativa — alla quale saranno interessate altre forze culturali e imprenditoriali — è quello di realizzare in tempi brevi una integrazione tra il settore pubblico e quello privato anche nel settore cinematografico, strategicamente importante per l'economia nazionale e più in particolare per Roma e per il Lazio. Intanto sono previsti ancora incontri tra l'Ente Gestione Cinema e il ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis per definire esattamente le quote di partecipazione degli enti interessati e

l'impianto generale che questa nuova società dovrebbe assumere. Il punto chiave dell'accordo è «la creazione» — afferma Gastone Favero in una intervista all'Adnkronos — di una società di gestione, quindi non proprietaria né dei suoli né degli impianti, che sarà al 49 per cento composta da privati e al 51 per cento rappresentata da aziende pubbliche. Si parla di una partecipazione della SACIS, della Fonit Cetra ed anche della RAI direttamente al 51 per cento che spetta a Cinecittà. E vero? «Non è escluso che in questa quota maggioritaria possano entrare anche altre aziende pubbliche. Quanto diventerà operativo l'accordo? «Entro i primi mesi del 1983 il progetto dovrebbe cominciare a concretizzarsi».



Sandro Chia, «Fuga» (1979). In basso un disegno di moda di uno dei motorini esposti a Prato

Tessuti e motorini, vestiti e quadri, mobili e sculture nel nome della «creatività italiana» una rassegna a Prato mette insieme troppe cose

Mostra o supermarket?

Nostro servizio
FIRENZE — Tutti insieme, appassionatamente: sulla falsariga di questo stagionato titolo di un film strappalacrime ecco il vecchio Turcato a braccetto con lo scattante Missoni, Pisano e l'elicottero Augustà, Vergottini insieme a Chucci-Chia, il teatrino delle Foroni e il personal computer dell'Olivetti, l'astruso Allinari in pannelli di Nanda Vigo, Pistoletto e le pellicce delle Fendi, Versace e Mimmo Palatino che a sua volta ammicca agli antichi espressionisti. Dietro i leaders, la cordata degli aspiranti al successo made in Italy, artisti in cerca di autore, designers in cerca di idee e di possibili realizzazioni delle stesse. Eppoi gli chef responsabili di tanta imbandigione, Achille Bonito Oliva (arte), Rossana Bossaglia (moda), Alessandro Mendini

e lo studio Alchimia (design). Luoghi e tempi della manifestazione: Prato in vari spazi del centro storico, sino al prossimo 28 febbraio. Il catalogo in tre volumi è edito dall'Electa, che da qualche anno a questa parte stampa davvero tutto. All'inaugurazione gran folla, bella gente, come si è soliti dire in queste occasioni, addetti ai lavori, semplicità curiosi, politici locali e presenzialisti, quelli insomma che ci sono sempre quando c'è qualcosa o qualcuno da festeggiare. Ma tre giorni dopo (chi scrive ha pensato bene di ritornare nei diversi spazi espositivi) era il deserto: colpa forse dell'orario mattutino e dello shopping prenatalizio, con il corollario di una considerazione ricorrente: la sensazione, cioè, che questi eventi vengano bruciati in gran parte all'atto

della loro nascita travolti dal battage culturalmondano talvolta davvero spropositato. Ed è un peccato, perché «conseguenze imprevedute», questa è l'etichetta che tiene insieme la manifestazione, merita un'attenzione più tranquilla, un'attesa meditata e serena, articolata come appare in ben sette luoghi espositivi, palazzi e monumenti del centro storico, in un percorso descritto che ha una sua ragion d'essere non fosse altro quella di una «agevole percorribilità degli itinerari e un'interessante fruizione degli spazi stessi». Soppiti dunque i clamori mondani, in merito al disegno complessivo dell'iniziativa va subito sottolineato il rischio palese dell'ammucchiata, della grande abbuffata al tavolo invitante del suc-

cesso e del consenso: tutti nella stessa barca cuochi e commensali, stilisti di grido e artisti dell'ultima ora; gli altri fuori, a rodarsi il legato per non poter prender parte a così splendido banchetto. E sono tanti a non vestirsi da Valentino; a non avere alle pareti quadri di Schifano e in casa oggetti scaturiti dalla fantasia dei disegnatori d'assalto. Altro rischio, quello dell'appiattimento critico, della segnalazione su di uno stesso piano di personalità attive da anni, se non addirittura da decenni, accanto ad esperienze in via di sviluppo, allineando un settore ormai connotato da grandi investimenti e da gusti e meriti successi come la moda accanto a quello dell'arte, dove ancora imperversa la guerra per bande, per scuderie, dove i magnari fin troppo spesso vengono ad inquinare un la-

voro svolto con lealtà e correttezza.

Lo stesso sottotitolo della manifestazione, «Ipotesi di una nuova creatività in Italia» sembra omologare sotto il cappello di una nuova creatività esperienze che nonostante la transavanguardia, il postmoderno, si muovono lungo prospettive diverse, non fosse altro per il fatto che parte di quelle dovrebbe agire, nei territori di frontiera, in una continua messa in discussione del proprio linguaggio, all'interno di plaghe inospitali e inesplorate.

Mentre la moda, ed in particolare modo il tipo di moda raccolto in questa occasione, interpreta e fa da trampolino per poi contribuire alla confezione delle immagini di successo. Fin troppo noti gli stilisti in mostra per entrare nei dettagli di una moda che sembra mietere consensi in ogni parte del mondo (al nomi ricordati restano da aggiungere Piagiotto, Coveri, Ferré, Fiorucci, Krizia e Lanotte). Qualche aspetto, invece, degli altri due settori della rassegna merita di essere rimarcato non fosse altro perché meno conosciuto e tutto sommato più carico d'azzardo, cominciando con la sezione del design, un ambito nel quale Mendini e lo studio Alchimia hanno messo insieme risultati di non poco interesse. Qui infatti, in concomitanza con prodotti industriali o pertinenti all'arredo urbano (faranno una volta il magnifico elicottero dell'Agusta, la serie delle valigie di Bonetto, la macchina da cucire di Clugiaro, il ricovero per terra di un'auto della Geweco), accanto cioè ad oggetti di concreto utilizzo, è stato realizzato un accattivante ed affascinante capitolo (oggetto naturale), una specie di campionario degli oggetti ritrovabili, introvabili nel nostro passato ma nel quale ci si potrebbe forse imbattere nel nostro futuro, certo non lieto se con tali oggetti saremmo costretti a far vita quotidiana.

Infine l'arte. Anche qui due sottosezioni, «Intrecci con sculture» ed «Intrecci con pitture», entrambe curate da Bonito Oliva: nella prima i cavalli di razza nella seconda i rincalzi; nella prima pittori che si cimentano con sculture, nella seconda pittori (più giovani) che fanno i pittori, naturalmente ciascuno a seconda delle proprie forze. E nel complesso, a parte qualche rara eccezione (la Fiorini nella prima sezione, Cantalupo del Retirilli nella seconda), il panorama d'assente non risulta particolarmente brillante. Una mostra che il curatore, Achille Bonito Oliva, ha fatto a lui vicini, proprio per questo una mostra che ci sembra d'aver già visto, con i nomi di sempre, con il piede premuto sullo stesso pedale, senza scarti e abbastanza prevedibile; nella sostanza al di sotto delle possibilità di un critico altrimenti capace di muovere le acque e di imporre personaggi e prodotti nel mondo dell'arte.

Vanni Bramanti



Intervista a Roberto De Simone che va in scena domani: «la maschera è stata inventata da Fiorillo, perché molti lo hanno dimenticato?»

«Ecco chi è il vero padre di Pulcinella»

NAPOLI — Tra Matamoros e Pulcinella il duello è senza esclusione di colpi. Uno ha la spada che passò dalle mani di Achille a Cesare, da Cesare a Mario, da Mario a Plauto e via dicendo; l'altro l'ha presa in prestito... dai soliti ignoti del «vicchio» e dei quartieri di Toledo. Non stiamo parlando di uno dei centottanta canovacci della Commedia dell'Arte, bensì della «Lucilla Costante», di Silvio Fiorillo, nientedimeno che l'inventore di Pulcinella. La riscoperta di questo testo mai rappresentato è di Roberto De Simone che lo propone a Napoli il giorno di Natale al Politeama. E qui, nel Teatro di Monte di Dio, le prove procedono ferve, siamo ormai agli sgoccioli e gli attori ci danno dentro.

Rino Marcelli interprete di Pulcinella commenta così la sua interpretazione: «Questo non è il solito Pulcinella: è aggressivo, cattivo, per me che vengo da venticinque anni di rivista è una grande novità. È la prima volta che faccio Pulcinella così». Matamoros è invece Quinto Parmeggiani, bolognese, alle prese con la lingua iberica: «Matamoros non è solo lo sbruffone millantatore cui eravamo abituati — dice Parmeggiani — anzi diviene il bersaglio della satira contro il potere e la burocrazia spagnola; ma anche condensa la nobiltà del personaggio; il suo aspetto donchiscottesco, la sua religiosità».

Ma se il conflitto tra Pulcinella e Matamoros costituisce il punto centrale dell'opera, anche la figura femminile di Lucilla non è da meno. Maria Grazia Grassini è Lucilla ed è naturalmente entusiasta della parte affidatale: «Mi ero chiesta, nell'acceptare questo ruolo, come avrebbe potuto coesistere personaggi in lingua e in dialetto, ma i risultati, anche grazie alla guida di De Simone, sono sorprendenti. Innanzitutto — continua l'attrice — c'è stato questo felice incontro con il testo, che è notevolissimo; non bisogna dimenticare infatti che è stato scritto da un attore ed è quindi costruito come una macchina teatrale, dove ogni personaggio ha un suo linguaggio. Lucilla è una figura completamente barocca, consapevole dell'effimero della bellezza e dello stretto rapporto che lega l'Eros con la morte. La sua costanza, del resto, è tutta in questa lucidità e chiarezza che la fa assolutamente moderna: è lei

che sceglie chi deve amare, e decide di se stessa.

Ma sentiamo De Simone: «Questa commedia svela innanzitutto una componente importante degli attori della Commedia dell'Arte, il loro avere alle spalle una grande cultura. E la «Lucilla Costante» è proprio questo: un intreccio tra linguaggi colti e linguaggi popolari, fitto di elementi letterari».

«L'altro aspetto strepitoso del testo — continua De Simone — è l'esser scritto da un teatrante che conosce tutte le tecniche declamatorie e recitative dell'attore: le battute col ritmo giusto e al tempo giusto. Ciò richiedeva una certa classe di attori, insomma un'alta professionalità».

Del resto — suggeriamo a De Simone — una delle caratteristiche più interessanti della Commedia dell'Arte è proprio in questa inedita professionalità: nella nascita, allora addirittura avversaria, del mestiere dell'attore. Sì, certo. Perché allora ci entrava di mezzo la Commedia che leggeva nella professionalità dell'attore una mercificazione dell'arte?

Torniamo a Fiorillo, e a questa sua invenzione di Pulcinella. «È chiaro — dice ancora De Simone — che la maschera alle spalle di Fiorillo, esisteva già nei rituali carnevaleschi, nel repertorio dei comici di piazza. Solo che a Fiorillo si deve la prima codificazione della maschera: per la prima volta compare in un testo scritto il personaggio Pulcinella».

E in che cosa consiste questa differenza? «Nel fatto che egli qui non è solo afflitto dalla fame, ma ha anche una sua intelligenza, una sua ironia. Ma la diversità sta soprattutto nel rapporto tra lui e Matamoros: sono due folle in contrasto. Da qui, da queste «parti basse» della fame e del sesso deriva la comicità balorda di Pulcinella? «Certo, ma i due personaggi sono egualmente folli, in questo scontro tra sicurezza e paura, tra dominio e subalternità, tra la nobiltà di Matamoros e l'essere figlio del popolo di Pulcinella».

Luciana Libero

pasta

CORTICELLA

GUARDACI DENTRO

Apri la nostra azienda, un po' alla volta e scopri le nostre tecnologie, la nostra potenzialità produttiva, le nostre dimensioni, 950 dipendenti, oltre 60 miliardi di fatturato, 5 stabilimenti industriali, interventi su tutto il territorio nazionale, questa la realtà CIMA.

Guarda dentro alla nostra edilizia tradizionale, direzionale, residenziale, scolastica, ai nostri sistemi di prefabbricazione: MGT residenziale, MOLFOR scolastica, AIB infrastrutturale, guarda dentro alla produzione della divisione industriale, alla qualità e finitura degli infissi in legno, ai cassonetti coprilucido colbentati, ai portoni per l'industria, guarda dentro alla produzione della cementeria, ai monoblocchi porte e finestre, ai pannelli di tamponamento, ai prodotti di minuteria in cemento.

Apri la nostra azienda, un po' alla volta e scoprirai una grande cooperativa in grado di soddisfare tutte le tue esigenze.

cima

COOPERATIVA INTERREGIONALE DURATORI AFFARI S.c.r.l.
CCS 1 - Corso di Pura 80 - Via Farini, 8 - Tel. 0541/87460 - Telex CIMA 80122206

orlando

i gelati

che fan più dolce stare in casa.

ECONOMICI

DITTA costruttrice macchine per frantumazione ghiaccio ed impianti di estensione e lavaggio circa rappresentante territorio. Telefonare ore ufficio 0441/46421 - 46487.

VACANZE antitrust! Prenotare entro Natale appartamento prossimo estere Lido Adriano (Ravenna) estere sconto speciale 30%. Telefonare (0544) 494366.

MARILEVA 800 TRENTO - Settimane bianche. A 100 mt. dagli impianti affittiamo appartamenti 4 - 6 - 8 posti. Sciare in base stagione: piste innevate, grande disponibilità delle attrezzature, prezzi convenienti. Tel. 0463/94140 ore ufficio (8.30 - 12/14 - 19) escluso sabato e domenica.

PASSO TONALE - S. Martino Costruttrice affittasi anche Natale appartamenti vicino impianti (0541/902346 - 0544/411587).

L'ottantatré, come lo vede il Campidoglio

«Sarà un anno difficile, ma non rinunciamo all'idea di Roma moderna»

Incontro del sindaco e della giunta con i giornalisti L'Anno Santo, grande occasione Le cose fatte, quelle da fare



Sarà un anno difficile, aspro. Grandi questioni, decisive per la città e per il suo sviluppo, aspettando di essere portate a soluzione. Traffico, borgate, centro storico, casa, direzionalità: tanti tasselli di un mosaico che non può frantumarsi. Il progetto complessivo di Roma deve andare avanti, con forza, con coraggio. Questo, detto in due parole, il messaggio del sindaco Ugo Vetere a una settimana dal nuovo anno. Nel corso di un affollatissimo incontro coi giornalisti Vetere ha voluto tracciare un breve bilancio dell'83 e ricordare gli appuntamenti dell'84, di questo anno davvero complesso, però importante. Ci sarà l'Anno Santo. Un elemento in più, tanti problemi amplificati, ma anche una grande occasione per far della Roma una città europea, moderna, capitale del mondo e della pace.

Si chiude un anno durante il quale s'è fatta tanta strada. Basta dire degli 840 miliardi spesi dal Comune in investimenti. Una cifra enorme. La più alta in Italia. Più alta (in percentuale) addirittura di quella messa a disposizione dal governo del paese. È il primo segno di un grosso sforzo produttivo. Con quel soldi — ha ricordato il sindaco — sono state costruite nuove scuole, è andato avanti il risanamento nelle borgate, sono stati tirati su altri palazzi, s'è cominciato a lavorare per il metrò. È andata avanti l'idea di Roma, insomma. E tutto ciò che ha sottolineato Vetere — lo abbiamo fatto tenendo presente un punto importante: il rapporto con la città, con la gente. Per noi sta qui, in questo dialogo quotidiano, la chiave giusta per governare Roma. Per governarla nell'interesse di tutti.

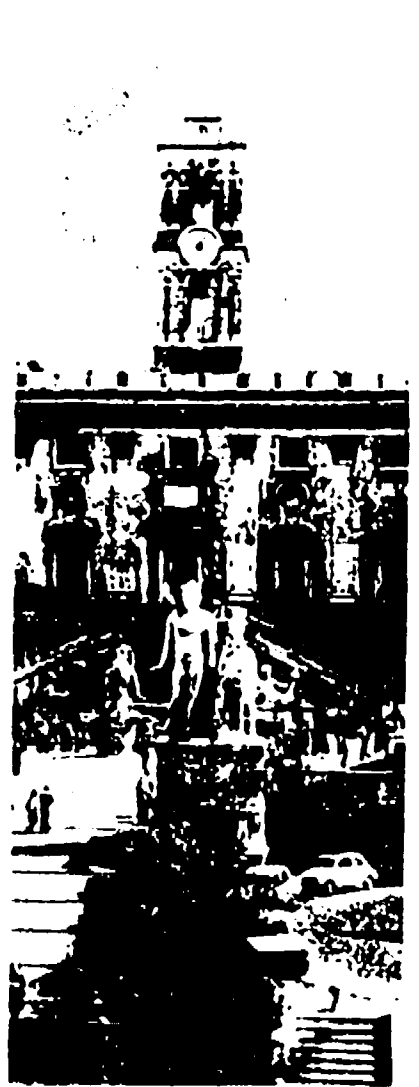
Con questo «bagaglio» il Comune affronta il nuovo anno. Le scadenze parlano di grandi problemi: i centri direzionali, lo sviluppo del quadrante est di Roma, la seconda università, le quattro mila case di Tor Bella Monaca, l'operazione «tridente», il recupero del centro storico, le borgate, il riassetto istituzionale, la cultura. Sono soltanto alcuni temi, sviluppo logico di un lavoro che dura da sei anni. Ma questo 1983 comincia con un'ipoteca. Un'ipoteca finanziaria. Sarà possibile s'è chiesto Vetere — spendere ancora 840 miliardi? Le premesse del governo non sono buone. La finanza locale rischia di subire un danno irrimediabile. E sarà un danno per tutti. Per la città, per la sua gente.

Finito un anno e ne comincia un altro, e restano le con-

tradizioni e le emergenze. Resta il dramma della droga con le sue cinquantatré vittime. Dobbiamo lavorare di più e meglio — ha detto Vetere — per fare in modo che si moltiplichino i «comitati di lotta». Dobbiamo creare un clima di solidarietà ed unificare tutte le energie. Restano gli anziani, coi loro problemi, le loro domande, la loro voglia di sentirsi utili e cittadini di questa città. E poi, ancora, il dramma degli sfratti che sconvolge il tessuto sociale. Il nostro sforzo — ha detto il sindaco — non basta. Tor Bella Monaca con le sue 4 mila case è una grande risposta, ma serve altro, impegni del governo. Resta il fenomeno dell'abusivismo, i suoi residui, la caparbiaità dei grandi lottizzatori. Quei vigili feriti ieri — ha notato Vetere — è un segnale. Dobbiamo impegnarci per impedire che si manifestino dentro questa città fenomeni così pericolosi, di sfida. E infine il traffico, la contraddizione delle contraddizioni, il dramma di tutti i giorni. Ora c'è una strategia fatta di metrò, di nuovi parcheggi, di anelli ferroviari, di svincoli. Quello che manca, ed è la cosa più importante, è una «rivoluzione nelle abitudini, nei costumi». Finché verrà privilegiato il mezzo privato, finché la macchina la farà da padrona, non ci saranno progetti che possano tenere. E il Comune — il sindaco l'ha detto chiaramente — vuole andare in questa direzione, favorire questa «rivoluzione culturale».

Ma l'83 sarà anche un Anno Santo. Aumenteranno i turisti. Crescerà la domanda di servizi. Cresceranno per gli amministratori i problemi. Siamo lavorando — ha detto Vetere — per dare risposte concrete. Ma chiediamo un intervento dello Stato, noi per misure piccole, di emergenza, ma per misure che restino nella città, che le diano la spinta per essere in pieno capitale del paese e del mondo. Sarà un'occasione importante, di incontro nella città e con la città. Roma vuole essere sempre più capitale di questo mondo.

Un anno difficile. Forse aspro. Ma ci sono le condizioni per affrontare questa scommessa, e per vincerla. Condizioni politiche: l'unità tra le forze di maggioranza — lo ha sottolineato anche il prosindaco Severi — è un fatto importante, decisivo, è una conquista irrinunciabile. E condizioni, come dire, progettuali: questa idea di Roma moderna per cui le sinistre sono state chiamate a governare il Campidoglio deve poter andare avanti. E, nonostante i tempi difficili, gli ostacoli, i tagli, questa rimane la «grande ambizione» della città.



Pietro Spataro

Festa d'addio ai mercati generali

È tornato il «Cottio» la sagra natalizia aperta a tutti i cittadini Banchi addobbati La nuova struttura sorgerà alla Bufalotta Presenti sindaco, vicesindaco e assessore all'annona



«Senti che odorino... Ma allora è proprio vero che regalano il pesce fritto». E i quattro giovani imbaccucati con scarpe e giacche a vento si fanno largo tra la folla per nulla spaventati dalla pioggia che si abbatte sui cancelli dei mercati generali. Sta per cominciare una vendita speciale tra giganteschi capannoni di via Ostiense illuminati e addobbati a festa. È la sagra natalizia «Cottio» quella che sindaco, vicesindaco e assessore alla Annona stanno per inaugurare, una tradizione della Roma barocca, ancora in vita fino a una decina di anni fa.

Ma il «Natale ai mercati generali» riproposto dall'amministrazione di Roma anche se ha conservato l'antico nome ha ben poco da spartire con la vecchia usanza: permettere al povero almeno una volta di comprare una cena degna di questo nome. Non sono gli scarti invenduti ma le migliori qualità di frutta esotica e di stagione, lucidata e illuminata a dovere ad essere messa in mostra.

Allora prevista (anticipata da qualche minuto per l'impazienza della gente) il sindaco taglia il nastro con un'emozione che si ripercuote nel riempimento di una folla inusuale per i mercati generali. Famiglie intere corrono da un banco all'altro chiedendosi i nomi della frutta esotica ben ordinata nelle cassette dipinte. I

ragazzini invece hanno una meta precisa: si affollano davanti all'enorme pentolone pieno d'olio dove un cuoco vestito di tutto panto getta manciate di pesce freschissimo e polio offre a chi è riuscito a farsi largo tra la folla (e ad avere la meglio sotto proprio i più piccoli). C'è chi si è messo a filare tre-quattro volte, tra le proteste dei meno irrequieti che ancora non hanno avuto il loro carcioffo. Tra il patto generale è finito il primo carico di pesce. Ma nel frattempo (per fortuna degli organizzatori) sono arrivati i complessi folcloristici della Ciociaria e la folla si sposta tutta al centro del mercato dove sotto una grande tettoia si muove un gruppo di ballerini.

Intanto tra una corsa e l'altra c'è chi è riuscito a convincere i commercianti a iniziare la vendita prima dell'ora stabilita e con una cassetta di mandarini su un braccio e un sacco di noci sull'altro si avvicina trionfante alla macchina, per depositare almeno il primo carico.

Mentre la banda dei vigili urbani suona le canzoni natalizie un acquazzone obbliga tutti a spostarsi in un'area coperta, i spintoni tra la folla bagnata si riesce ad arrivare ai banchi più ambiti: quelli del vino, chi per fare le provviste di Natale chi per riscaldarsi, tutti escono

con in mano un cartone di vino locale. Ma l'acqua continua a cadere a scrosci e anche il parroco che aveva organizzato la messa deve ritirare al coperto il suo tavolino e a rimandare tutto a tempi migliori. L'unico ritaglio sembra essere la tavola calda. In un batter d'occhio spariscono le montagne di cornetti che tra qualche ora avrebbero dovuto ristorare gli scaricatori.

Al mercato del pesce nel frattempo i camion cominciano a scaricare la loro mercanzia. Mentre i commercianti dispongono le cassette la gente passa affascinata davanti ai banchi. C'è stato il mare grosso negli ultimi giorni da molte parti ha raggiunto anche forza 8. Per un po' c'è stato il rischio che saltasse il momento clou di tutta la nottata. Invece proprio all'ultimo momento sono arrivati i camion pieni zeppi, e il mercato litico si riempie dei suoi soliti odori e colori.

Centinaia di occhi seguono un capellone riuscito a scappare dalla sua cassetta: farà poca strada, le abili mani del pescivendolo lo rimettono a posto ma nel frattempo ne scappa fuori un altro e poi un altro ancora. Ci vuole del bello e del buono per rimettere tutto a posto. I carrelli degli scaricatori si muovono a fatica tra la folla ma quando scoprono la loro merce le espressioni di meraviglia si sprecano.

no. Trote salmonate, orate, spigole, tonni e pescicoda si contendono il primato dell'ammirazione con ogni genere di molluschi. Da uno dei banchi più forniti spunta la mole di Aldo Fabrizi: da bravo buongustato non poteva perdersi questa festa.

Arriva finalmente l'ora in cui possono cominciare le vendite e arriva anche la brutta sorpresa: i prezzi sono da capogiro: 28-30 mila lire per gli scampi, non meno di venticinque mila per le spigole, 21 per le orate e persino il pesce dei poveri — alici e lattarini — costano dalle 3 alle 10 mila lire. «La spiegazione è semplice — dicono i negozianti — col mare che c'è stato è anche troppo che quest'anno i romani possano vedere il pesce sulle loro tavole».

Tra un acquisto e l'altro ogni tanto s'intravede il sindaco seguito dai direttori dei due mercati, quello del pesce e della frutta, con la faccia soddisfatta annunciano che questa forse è l'ultima volta che il Cottio sarà ospitato a via Ostiense. La giunta ha deciso di realizzare il nuovo mercato generale sulla Bufalotta. Questo ormai con tutto il fascino dei suoi capannoni ha fatto il suo tempo. NEL LA FOTO: la festa del «Cottio» mercoledì notte ai mercati generali.

Carla Chelo

Un Giubileo con gli sfratti? In prefettura dicono di sì

Secondo le voci raccolte da un'agenzia di stampa non sarebbe possibile la sospensione proposta dal Comune - Niente da fare anche per la requisizione temporanea degli alloggi vuoti

Ancora non si è cominciato nemmeno a discutere e la Prefettura ha già fatto sapere che non si può. Non si possono rinviare gli sfratti, né si possono requisire gli appartamenti sfitti, nemmeno temporaneamente. Un «no secco alle proposte avanzate nei giorni scorsi dal Comune. Si tratta, naturalmente, di voci di indiscrezioni. Non c'è una risposta ufficiale. Però il segno che si va o si cerca di andare in questa direzione. C'è da dire, in attesa di una presa di posizione meno vaga (queste voci sono state raccolte in Prefettura da un'agenzia di stampa) che se la decisione fosse irrevocabile, sarebbe un fatto grave per una città che vive il dramma della casa ogni giorno e dovrebbe continuare a viverlo anche durante l'Anno Santo, anno di pace e di solidarietà.

Ma vediamo quali sono le motivazioni espresse contro le proposte del Comune. In pratica — dicono in Prefettura — alla sospensione degli sfratti può avvenire soltanto con un provvedimento legislativo. Quindi, la Prefettura non è delegata a prendere simili decisioni. Ma si va oltre. Si dice che, in ogni caso, l'ipotesi di bloccare gli sfratti nell'83, è difficilmente attuabile. Perché anche se il governo ha preso decisioni analoghe nel passato lo ha fatto solo per l'Irpinia, la Basilicata, oppure, recentemente, per la frana di Ancona. Insomma, solo in casi di «calamità naturali».

Il «no» alla requisizione temporanea delle case sfitte è stato motivato richiamando una sentenza recente del Tar. Il tribunale — dicono in Prefettura — ha già preso posizione in merito alla requisizione, precisando che si tratta di un provvedimento che può essere adottato solo per far fronte ad eventi eccezionali e imprevedibili. Quei siano questi eventi eccezionali e imprevedibili non si capisce bene. Si sa solo — lo dicono sempre in Prefettura — che gli sfratti non rientrano in questa classificazione. E si richiama la sentenza del Tar che

ha annullato un provvedimento di requisizione emesso dal sindaco di Marino. Insomma, niente da fare anche per quest'altra soluzione d'emergenza.

L'assessore Mirella D'Arcangeli ci va cauta. Prima vuole una dichiarazione ufficiale, del prefetto. «Ancora non siamo andati a discutere — dice — non c'è alcuna trattativa in corso. E quindi sono solo voci. Bisogna vedere quanto sono attendibili. Comunque sia, va detto che se queste indiscrezioni si rivelassero veritiere sarebbe un fatto grave. Perché la nostra proposta mira a evitare il conflitto sociale, la tensione, durante questo Anno Santo. Staremo a vedere se la Prefettura intenderà mantenere questa posizione o se si tratta solo di uscite personali di qualche dirigente».

La casa è un dramma grosso. Ci sono 15 mila famiglie con lo sfratto esecutivo, oltre 32 mila vivono in coabitazione, per diecimila è scaduto il contratto di locazione e per altre novantamila la scadenza è molto prossima. Cifre drammatiche che ci portano dietro entrando nel nuovo anno. Lo sforzo del Comune è stato e continua ad essere notevole. Ma basta? Sicuramente no. Servono provvedimenti del governo, iniziative capaci di spezzare la spirale degli sfratti. Questa città non può assuefarsi, abituarsi a convivere con questo dramma sociale così vasto. Tutti questi problemi, le mille difficoltà di cui resta senza un tetto sulla testa, restano e si aggravano con l'arrivo dell'Anno Santo. È davvero tanto complicato, tanto difficile, tanto impossibile, trovare una soluzione? Ci sono quasi 21 mila (forse di più) appartamenti vuoti. È giusto? È socialmente giusto? Certamente no. E allora, se vogliamo che l'Anno Santo sia — come deve essere — un'occasione di pace, di incontro, di solidarietà tra la gente e tra i popoli, non si può permettere che venga calpestato un diritto così elementare. Che migliaia di famiglie si trovino a dormire in mezzo alla strada.

Ferito dai ladri medico primario del San Filippo Neri

Il primario del reparto di ginecologia dell'ospedale S. Filippo Neri, il professor Onorio Costantini è stato ferito mercoledì notte da alcuni sconosciuti che stavano cercando di entrare nella sua villa. I ladri sorpresero l'ingresso dell'abitazione, hanno sparato diversi colpi di pistola: un proiettile ha raggiunto il medico all'avambraccio destro. Subito soccorso e trasportato all'ospedale S. Eugenio il primario è stato operato e giudicato guaribile in sessanta giorni. L'episodio è accaduto in via Stesicoro, una zona residenziale di Casal Palocco. Erano circa le tre di notte quando il professore, che era rimasto solo in casa, è stato svegliato da rumori provenienti dal piano inferiore. Si è alzato ha preso la sua pistola e in silenzio è sceso al pianterreno. Ha aperto di scatto la porta e ha sparato due o tre colpi in aria, senza accorgersi che i ladri erano proprio a pochi metri di distanza nascosti dietro una siepe del giardino. Questi hanno subito risposto al fuoco, puntando le pistole contro il professor Costantini che era rimasto immobile sulla porta di casa.

Affitta casa per studio professionale: comunicazione giudiziaria al direttore Impdai

Aveva dato in affitto un appartamento di un ente pubblico a un docente universitario, perché ci facesse uno studio professionale. E s'era «dimENTICATO» che esiste una norma che prevede la destinazione degli alloggi agli sfrattati. Romolo Barabina, direttore generale dell'Impdai è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria insieme al suo amico, Franco Gaetano Scoca, ordinario di diritto amministrativo all'università di Roma. L'accusa parla di interesse privato in atti d'ufficio. Le comunicazioni giudiziarie sono state firmate dai procuratori della procura della Repubblica Giovanni Masi.

L'indagine è partita un po' di tempo fa. Alla Procura erano arrivate numerose denunce di traffico illecito su case di enti pubblici. Le stesse case le aveva scritte un quotidiano romano. E così dopo una meticolosa ricerca condotta dal commissariato Gianni Carnevale si arrivò a scoprire la frode. Gli inquirenti dicono che non è l'unica. Che ci saranno presto, su questo fronte, altre novità. Intanto Barabina e Scoca sono stati colpiti da una comunicazione giudiziaria. Staremo a vedere come si difenderanno davanti al giudice.

Migliorano le condizioni del vigile ferito nell'agguato sotto casa

Bruno Mercuri, il vigile urbano ferito mercoledì scorso in un agguato, sta meglio: pur mantenendo la prognosi riservata i medici del Policlinico hanno definito ieri la mattina soddisfacenti le sue condizioni e hanno deciso di sottoporlo ad un nuovo delicato intervento chirurgico per estrarlo un po' di protettori che gli si è conficcato nel braccio sinistro.

Intanto gli inquirenti stanno cercando di ricostruire in tutti i dettagli la dinamica dell'attentato di cui è rimasto vittima il vigile, da anni impegnato nella lotta contro l'abusivismo. Gli attentatori, dopo aver sparato sarebbero fuggiti a piedi e non in macchina come si era pensato in primo momento. Un ragazzo di 15 anni che abitava proprio di fronte all'abitazione del vigile ha detto di aver udito distintamente numerose esplosioni, ma di non aver sentito, subito dopo il rumore di macchine o motociclette.

Preso a Fiumicino pakistano con tre miliardi d'eroina

Il traffico di droga non conosce feste. Ieri pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino è stata sequestrata eroina per un valore di tre miliardi, ed un corriere pakistano è stato arrestato. L'operazione che ha permesso di mettere le mani su oltre due chili e mezzo di sostanza stupefacente è stata condotta in collaborazione con il nucleo centrale antidroga della questura e con i funzionari doganali Mohammad Nefes Siddiqui, questo è il nome del trentacinquenne corriere pakistano arrestato, era appena sbarcato al «Leonardo da Vinci» con un volo proveniente da Amsterdam. Quando stava per ritirare il suo bagaglio dal nastro trasportatore è stato fermato dagli agenti. Rapida perquisizione e nei «classici» doppiopiano della valigia venivano scoperti sacchetti di eroina del tipo «Brown sugar». Scattavano le manette e il pakistano sarà così costretto a passare il Natale in una cella di Regina Coeli.

Concerto di Natale all'Argentina: Corelli, Purcell, Albinoni, Sammartini

Il concerto di Natale si terrà al teatro Argentina il 26 dicembre (ore 11). È questa una iniziativa promossa dall'Accademia di Santa Cecilia, nell'ambito del decennale del centenario del «Natale» musicale romano (un altro concerto, un'esecuzione del pianista Sergio Di Giacomo, si è tenuto ieri). Dopo domani l'orchestra barocca del Cima, diretta da Sergio Siminovich, eseguirà musiche di Corelli, Purcell, Sammartini e Albinoni.

Il Cima è un altro che il Centro Italiano di musica antica, costituitosi nel '78 allo scopo di diffondere la conoscenza tecnica, storica e musicale della tradizione della musica antica. Il Cima opera a stretto contatto con la Scuola cantorum di Basilea, il Conservatorio dell'Aje, il complesso Musica Ficta di Londra, la Scuola civica di Milano.

Il Cna, zona nord, ha organizzato una mostra (aperta fino al 6 gennaio) di artigianato giovanile in via Andrea Doria. Esposti lavori di ceramica, cuoio, vetro, stoffe, legno e prodotti di erboristeria.

Così per le feste bus, trenini e metrò a Roma ed Ostia

In occasione delle festività natalizie cambiano — come di solito — alcuni orari del servizio di trasporto Atac e Anasra, sia a Roma che a Ostia. Per quanto riguarda l'Atac, oggi, 24 dicembre, sarà anticipato il termine del servizio ordinario alle ore 21 circa, e di quello notturno alle ore 24. Domani, 25, i bus saranno ridotti tra le ore 8 e le ore 12,30, mentre nel pomeriggio il servizio sarà sospeso, per riprendere alle ore 24 con il turno di notte. Domenica 26 il servizio sarà quello normale dei giorni feriali, mentre il 27 le linee terminano alle 21 e riprendono all'alba del 1° gennaio con orario festivo. Inoltre, sabato 25 le corse della linea «90», dalle 12 in poi, saranno limitate a Porta Maggiore.

Per quanto riguarda l'Anasra, nei giorni 24 e 25 nella linea per Ostia, i collegi giuridici per i delitti più gravi della malavita e del terrorismo potranno diventare sei. Un risultato importante in questa delicata fase d'«ingolfamento» della giustizia, con oltre 120 processi pendenti presso le uniche tre Corti attuali.

Il ministro Darida aveva in realtà già promesso la libertà, compresi pericolosi

Con un nuovo decreto diventeranno finalmente sei le Corti d'Assise

Il ministro della giustizia Darida ha annunciato ieri che presenterà un nuovo decreto legge per istituire (tre sono già esistenti, la quarta è in via di costituzione) altre due sezioni di Corte d'Assise, ed altre due Corti d'Assise d'Appello. La notizia arriva dopo la decisione della commissione Giustizia della Camera che aveva invece rinviato questi provvedimenti ad un esame più approfondito.

Dietro front, dunque, del ministero, che aveva fatto approvare nella stessa seduta di commissione un solo decreto per la costituzione della quarta corte d'Assise. Ora, i colleghi giuridici per i delitti più gravi della malavita e del terrorismo potranno diventare sei. Un risultato importante in questa delicata fase d'«ingolfamento» della giustizia, con oltre 120 processi pendenti presso le uniche tre Corti attuali.

Il ministro Darida aveva in realtà già promesso la libertà, compresi pericolosi

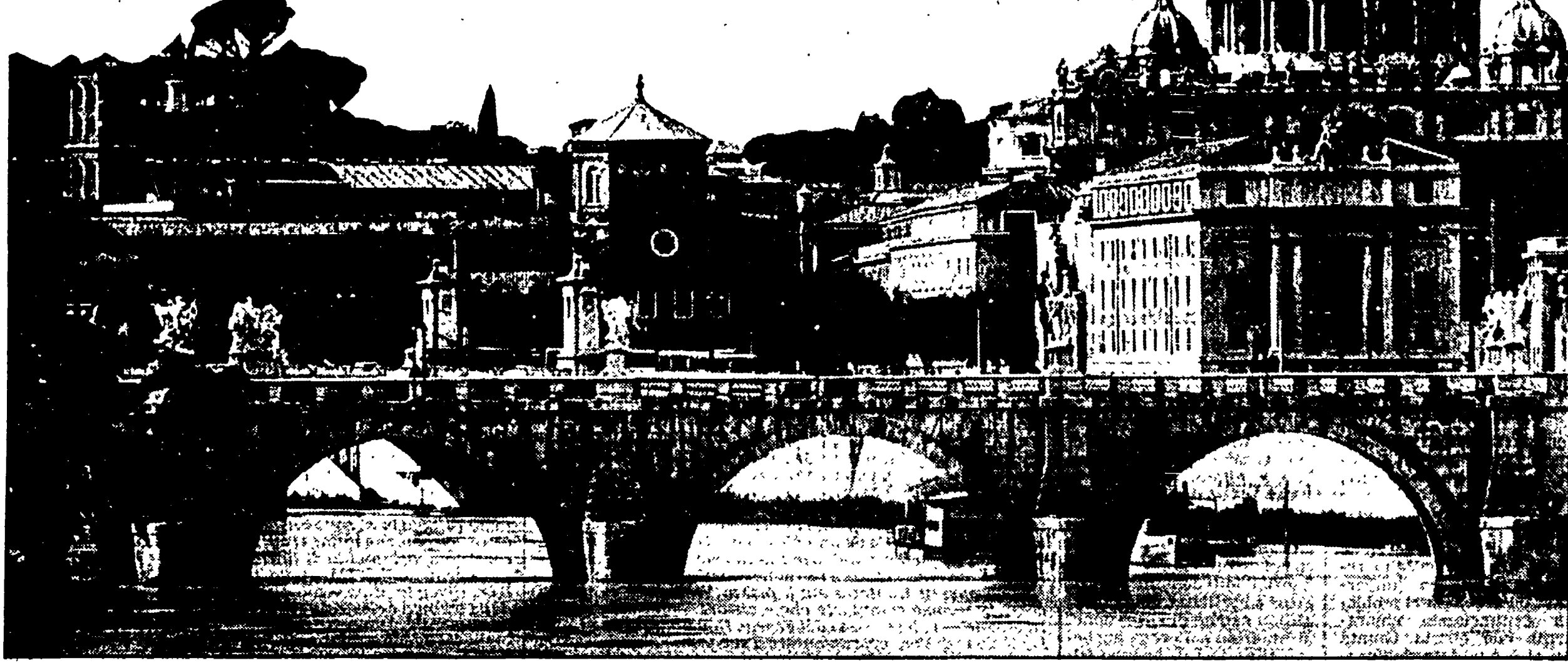
killer dell'eversione e della malavita. Senza contare la situazione dei detenuti in attesa di giudizio, costretti ad attendere due, tre anni per poter essere giudicati, e magari per vedersi assolti.

Le tre Corti d'Assise, infatti, sono state costrette a rinviare decine di provvedimenti giudiziari. Basta pensare ai lunghissimi processi in questo periodo, da quello contro gli assassini di Moro, alle udienze per il delitto Leandri, per le unità comuniste combattenti. E basta pensare ai prossimi, come il «Moro» ter, l'«insurrezione armata», (con 500 imputati) Terza spedizione.

In tutto questo, non possono essere lasciati in secondo piano, ovviamente, i processi per gravi reati comuni, fatti slittare finora a causa delle udienze per fatti di terrorismo.

Si tratterà, ora, di attendere la diramazione del nuovo decreto legge, che sarà sottoposto al prossimo consiglio dei ministri.

Il Tevere «scatenato» ma Roma può vivere lungo il fiume e sull'acqua



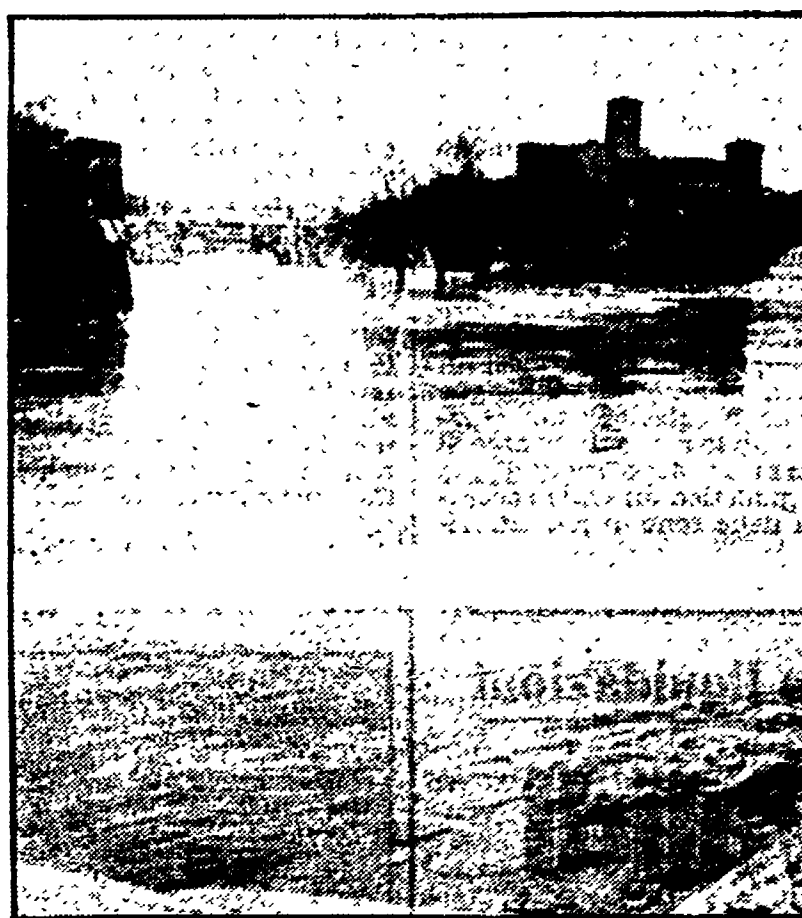
Doveva straripare (per fortuna senza eccessivi danni) per guadagnarsi qualche titolo di rilievo sui giornali. Ma la norma è che del Tevere se ne parla sempre poco: a fatica il fiume riesce a conquistarsi un ruolo da protagonista. Firenze con l'Arno, Torino con il Po, Parigi con la Senna, Londra con il Tamigi hanno un rapporto assai diverso da quello di disinteresse-amore che lega Roma al Tevere.

Per anni l'utilizzazione del fiume, l'eventuale possibilità di navigarlo, l'inquinamento, le escavazioni selvagge sono stati argomenti affogati nel mare grande dei problemi amministrativi della città. Nessuno al Campidoglio aveva pensato che il fiume ha una sua specificità, richiede attenzioni e ottiche particolari, idee non di routine. Ci sono volute le giunte di sinistra perché fosse affrontato in modo organico

il nodo del risanamento del corso d'acqua in vista di una sua eventuale utilizzazione (in tutti i sensi) all'interno della città.

Per dare il segno di questo cambiamento di indirizzi hanno istituito un ufficio apposito: l'ufficio speciale Tevere. È un osservatorio privilegiato e permanente dal quale sono partiti i primi progetti che stanno cominciando a concretizzarsi.

In questa pagina abbiamo tentato di metterci nella stessa ottica di questi «medici» e «progettisti» del Tevere cercando di capire in che condizioni sono le acque, a che livello è arrivata la malattia e se la guarigione è possibile. È venuto fuori che il Tevere è molto malato, ma è ancora presto per stendere verbali di morte. Ci sono ancora margini di manovra. Vediamo.



giungibili dall'acqua. Anche in altre sono più elevate della città si sono avuti parecchi danni: le tubature non hanno retto e si sono allagate strade e cantine. Difficile calcolare i danni: i vigili del fuoco, aiutati dai carabinieri sono riusciti a trarre in salvo numerosi capi di bestiame lungo tutto il percorso dell'Aniene, ma purtroppo non dappertutto si è riusciti ad arrivare in tempo. A Castelverde sulla Cassinia, l'inondazione ha travolto diversi greggi di pecore. Da mercoledì mattina, coordinate dalla prefettura di Roma, sono in stato di preallarme le caserme dei carabinieri e quelle dei vigili del fuoco.

NELLA FOTO: il Tevere in piena ieri mattina all'isola Tiberina

Quanto e perché è malato, dalla sorgente alla foce - Cosa dice la sua «cartella clinica» Facciamo il punto su acciacchi, risorse, possibilità di questo fiume amato ma anche snobbato - Dopo anni di indifferenza il Comune ha istituito un ufficio speciale tutto per «lui» e adesso scattano i primi progetti - Si comincerà subito recuperando le due sponde - E intanto c'è chi riscopre vecchie tradizioni e ne inventa di nuove: canottieri e ristorantini accanto agli ultimi fiammaroli

Sporco malato rapinato Questa è agonia

Fino a Perugia tutto va bene poi arrivano inquinamento, dighe ed escavazioni selvagge Anche il litorale soffre

Ha dato fuori fiume. Ieri il Tevere è tornato di nuovo a far parlare di sé, certo le piogge abbondanti di questi giorni sono state determinanti per lo straripamento, ma il fenomeno non fa che rendere palese i mali che da tempo stanno logorando il corpo di questo fiume. L'idea è stata allora questa: viaggiare lungo le acque malate del Tevere facendo tappa nei punti neri, in quelle zone dove i diversi «virus» minano la sua salute. Come guida per questo viaggio abbiamo consultato l'ingegner Pietro Giuliano Cannata, da alcuni anni consulente dell'ufficio speciale Tevere.

Allora ingegnere quali sono questi «virus» e dove attaccano? I principali — dice — sono tre: l'inquinamento sia domestico che industriale; l'erosione dovuta all'azione frenante delle dighe sul materiale solido e il saccheggio operato con il dragaggio e una sbagliata politica di governo del territorio.

Ma dov'è che il Tevere incomincia ad accusare i primi malesseri? Fino a Perugia il fiume scorre sano e tranquillo, poi trova lo sbarramento della diga di Corchiano e incomincia a pagare un primo pesante tributo e sarà ancora più drammatico quando saranno completati i lavori del nuovo invaso di Montedoglio. Perde buona parte del materiale solido che trasporta; questo significa che arriva al mare sempre più scarico con la conseguenza che, mentre il mare per sua azione naturale mangia la costa, diventa sempre più scarso il reintegro del litorale. Questa azione il fiume, con i suoi detriti, l'ha svolta molto bene fino a venti anni fa. Un esempio tangibile è il porto di Tivoli ed Ostia. Dopo secoli di interrimento sta nuovamente tornando sul mare.

Sempre in Umbria, alla confluenza con il Nerone, incomincia l'avvelenamento del Tevere. Questo affluente raccoglie gran parte degli scarichi della zona industriale di Terni. Quando poi il Tevere arriva all'appuntamento con l'Aniene che, passando per Subiaco e Tivoli è gravemente intossicato dagli scarichi delle cartiere e dai residui dei frantoi delle olive, l'inquinamento raggiunge livelli preoccupanti. C'è un deperire, o meglio, una prima sezione capace di sopportare il carico di 400.000 abitanti ma il peso complessivo è di un milione e duecento. Ormai il Tevere è dentro Roma e la gigantesca valanga dei rifiuti che riesce a produrre una popolazione di oltre 3 milioni di abitanti assalta un nuovo, tremendo colpo alla sua salute.

Ma non c'era la famosa legge Merlin che obbligava le industrie ad installare impianti di depurazione?

I termini di legge sono scaduti nell'agosto scorso, ora bisognerebbe che i comuni e la Regione passassero alla fase di controllo e di verifica per scoprire quante industrie ancora continuano ad avvelenare e quanti impianti di depurazione funzionano realmente. Sempre a proposito di legge tra una settimana scade la proroga concessa dal ministro dei Lavori Pubblici, Nicolazzi all'attività di escavazione del letto del fiume. Ce ne sono diverse: a Passo Corese, Montebelluna, Nazzano e svolgono un'azione micidiale: fanno impazzire tra ghigna e sbotta «capinno» all'intero bacino del Tevere qualcosa come 8 milioni di metri cubi di materiali inerti che sono di vitale importanza per l'equilibrio del territorio.

Inquinamento, abbarramenti, e dragaggio selvaggio. Ma anche un terzo «virus».

L'urbanizzazione indiscriminata. «Si, e può avere conseguenze catastrofiche. Se si continuano a spandere cemento e asfalto ai ritmi attuali tra duecento anni al massimo scomparirebbero totalmente i 17 mila chilometri del bacino del Tevere. Il processo è già cominciato. L'acqua piovana filtra con sempre maggiore difficoltà nel terreno e si riversa quindi nei fiumi stravolgendone le abitudini naturali. E così passeremo da periodi di piena in cui torrenti e fiumi impazziscono per l'eccesso d'acqua, con le conseguenze devastanti che sono sotto i nostri occhi, a periodi di acuta siccità con effetti altrettanto drammatici.

Un altro ricordo ancora vivo tra i più anziani è Tigellino (ma il suo nome vero era Alberto Schiavi) il più simpatico tra i barcaioli romani. Salvò tanta di quella gente da un circolo canottieri papalino con un club legato alla famiglia reale. Tra i soci c'è chi ancora si ricorda della spiaggia Polverini, proprio di fronte a monte Mario famosa per la sua sabbia finissima e le rive verdeggianti dove i canottieri facevano la prima tappa durante le loro scampagnate.

Un altro ricordo ancora vivo tra i più anziani è Tigellino (ma il suo nome vero era Alberto Schiavi) il più simpatico tra i barcaioli romani. Salvò tanta di quella gente da un circolo canottieri papalino con un club legato alla famiglia reale. Tra i soci c'è chi ancora si ricorda della spiaggia Polverini, proprio di fronte a monte Mario famosa per la sua sabbia finissima e le rive verdeggianti dove i canottieri facevano la prima tappa durante le loro scampagnate.

«Ecco le idee per farcelo di nuovo amico»

L'assessore Rossi Doria ne parla da «innamorato» In bici da C. Giubileo a Ripa Grande, in battello dall'Isola a Ostia Antica

Non è «fanatico» come il mare, non è snob come un lago alpino. Il fiume ha uno stile tutto suo, particolare. Per capirne, quindi, problemi, bisogni, esigenze ci vuole gente sintonizzata sulla sua lunghezza d'onda. E il Tevere, questo suo interlocutore ideale, sembra averlo trovato nella giunta di sinistra che ha istituito per lui un ufficio speciale e in particolare nell'assessore al Turismo Bernardo Rossi Doria. Quando parla del Tevere è persona affluente. Si sente che ama profondamente il suo fiume, ma senza eccessi e sbavature. Ci ragiona su. Il suo è un amore che nasce da un sentimento di profondo rispetto.

«Per anni — dice Rossi Doria — hanno fatto di tutto per isolare i romani dal loro fiume. Prima il misfatto storico di quei muraglioni sul lungotevere, che fisicamente «congiunsero» di lasciare perdere il Tevere. Poi sono venuti anni di abbandono, di saccheggio, di inquinamento e il Tevere è continuato a scorrere sempre più malato e lasciato sempre più al suo triste destino nell'indifferenza generale. È bastato però incominciare a parlare di lui, lanciare alcuni segnali, per scoprire quanto grande è la «fame di fiume» in questa città. Come amministrazione ci siamo assunti un ruolo promozionale, visto che sul Tevere hanno voce in capitolo il ministero dei Lavori Pubblici e il Genio Civile. Di qui le mostre, alcune iniziative per ricostituire il fiume. Ora però stiamo pensando ad una fase nuova, più operativa. Resta ancora in piedi il progetto decisivo di creare quel consorzio interregionale di cui si fece promotore il povero Petroselli: per evitare i guasti di interventi episodici e sconsiderati, per arrivare, invece, ad un piano per il recupero del fiume. È indispensabile che ogni decisione tenga conto dell'intero corso fluviale.

«Oggi già possediamo piani particolareggiati per tornare ad usare le sue sponde, le cosiddette aree golene. I contatti con l'Intendenza di Finanza per le concessioni sono in corso e tra non molto, invece, ad un piano per il recupero di 7 ettari sotto il lungotevere Delle Vittorie (Ponte Milvio) potranno passeggiare, fare «footing», andare in bicicletta e scivolare sull'acqua in canoa. Mentre lo dice già «vede» la famiglia ecologica che possiede lungo l'itinerario naturalistico, da Castel Giubileo al lungotevere Delle Vittorie, osservando la fauna e la vegetazione tipica dell'ambiente fluviale; frotte di ragazzi curvi sul manubrio a pedalare lungo la pista ciclabile di 19 chilometri che da Castel Giubileo andrà a Ripa Grande, schiere di ginepro impegnati lungo i 13 chilometri del percorso attrezzato da Castel Giubileo al lungotevere di Ponte Mollo e frotte di silenziose canoiste che potranno scivolare, per 18 chilometri, sempre da Castel Giubileo fino all'Isola Tiberina.

Le canoe? A proposito, assessore, a che punto siamo con la navigabilità del Tevere? «Basta il problema di quella specie di passaggio a livello chiuso sotto il ponte Cestio, all'Isola Tiberina, ma dal prossimo anno la società Tourviva, che gestisce il servizio della «barca Tiber One», ha deciso, dopo l'assaggio da Ponte Milvio all'Isola Tiberina e dal lungotevere Delle Vittorie in giù, verso Ostia Antica. Un itinerario più lungo che avrà anche un approdo archeologico. E dato che stiamo navigando verso la foce — continua l'assessore — parliamo di Fiumara Grande e dell'ormai famoso porto turistico. Dopo che con l'assessore all'Urbanistica abbiamo individuato l'area più idonea, dieci ettari sulla riva destra di Fiumara, diventa sempre meno un «sogno». Ma ora dobbiamo incalzare Regione e governo per elaborare il piano di costruzione della darsena e per ottenere i finanziamenti necessari. Una volta realizzata, la darsena potrà ospitare 4 mila imbarcazioni ed inoltre con la creazione di questa nuova struttura metteremo ordine in quella zona devastata dall'abusivismo. C'è una miriade di canottieri nautici che danno lavoro attualmente ad oltre mille persone. È un'attività importante. Certo non la vogliamo cancellare ma riordinare, mettendola anche in condizioni di svilupparsi.

«Alli 2 di Marzo 1549 fu fatta la caccia sul ponte e si rappresentò Orazio Codicillo respingente sul ponte l'esercito etrusco ed all'30, innanzi Castel Sant'Angelo, vi fu un combattimento tra una nave e le barche».

«Nella festa di San Rocco all'16 di agosto si correvano per il Tevere i Palli delle barche e dei notatori, altrettanto si praticava in tal mese a' 25 per la festa di San Bartolomeo e a' 29 per quella di San Giovanni Decollato».

«A 16 agosto 1670 innanzi alla chiesa di San Rocco si fece il corso delle barchette nel fiume con giochi di lotta e struccione di animali terrestri strappando collo ai peperini e vari altri animali».

Pagina a cura di Carla Chelo e Rosalinda Pergolini

L'isola Tiberina sotto l'onda lunga della piena

Straripamenti nella notte di mercoledì a Orte e in provincia di Rieti - Ci vorranno giorni perché l'Aniene torni alla normalità - Per le borgate i pericoli più grossi

Il Tevere continua a crescere, ora dopo ora copre pezzi dell'isola Tiberina. Spariti già da ieri sera i marciapiedi e le scalate, adesso sono in pericolo gli scantinati dell'ospedale Fatebenefratelli. Le barche attraccate lungo il fiume vengono ancorate in più punti nel tentativo di salvarle dalla piena che le sta sbellottando lungo gli argini e rischia di sfasciarle.

Ma i veri guai, la pioggia che per due giorni è scesa senza interruzione su tutta l'Italia centrale, li ha fatti prima che il fiume giungesse a Roma. Il Tevere ha investito le campagne e i centri abitati in più punti. Nel Lazio il fiume è straripato in provincia di Viterbo, a Orte, nella periferia di Rieti, a Montebretti e a ridosso della città a Monterotondo. Da ieri pomeriggio molto lentamente gli allagamenti stanno rientrando mentre le acque continuavano a crescere a valle: al centro di Ro-

ma e a Piumicino. All'altezza di Ripetta erano arrivate nel primo pomeriggio a meno di trenta centimetri dal primo livello di guardia e le previsioni indicavano una ulteriore crescita. «Non è il caso di fare allarmismi comunque — dicono gli ingegneri dell'ufficio Tevere del genio civile — se non ci saranno altre piogge in Umbria e nell'alto Lazio, questa piena prevista sarà ampiamente arginata dai muraglioni che proteggono i lungoteveri lungo tutta la città. Il pericolo vero invece è per tutte le borgate a ridosso della città, che già nella notte sono state invase dall'acqua, e soprattutto per i centri che costeggiano il fiume Aniene. L'affluente del Tevere infatti non solo è in piena per la grande quantità d'acqua ricevuta in questi giorni ma non può neppure scaricare quella in eccesso sul Tevere che già di per sé è giunto al limite. Se il

principale fiume di Roma sta dunque lentamente rientrando nei suoi argini, molto di tempo occorrerà invece perché si ritirino gli allagamenti prodotti dall'Aniene. Anche se tutto andrà per il verso giusto, dovranno passare almeno due o tre giorni prima che le famiglie che hanno dovuto abbandonare le loro case vi possano rientrare. Per il momento infatti gli allagamenti lungo il corso dell'Aniene stanno continuando a crescere e sono state raggiunte dalla melma anche diverse strade. Gli straripamenti più consistenti sono stati nei pressi di Subiaco, di Tivoli (in particolare a ponte Lucrezio dove sono state evacuate dodici famiglie mentre le loro case venivano sommerse dall'acqua) e in alcune borgate romane. Qui le strade sono state in gran parte allagate e sono state pure sgombrare diverse abitazioni abusive costruite in depressioni molto facilmente rag-

1900, 1915, 1965 tre anni di paura allagamenti e morti

Il Tevere è straripato lontano da Roma, le acque del fiume hanno invaso la piana di Orte, la periferia di Rieti e di Monterotondo. Un tempo il Tevere usciva dagli argini con frequenza impressionante. Negli anni precedenti all'unificazione d'Italia zone come il Pantheon, piazza della Bocca della Verità, Tor di Nona, piazza del Popolo e piazza Navona venivano allagate ad intervalli più o meno regolari dalle acque del Tevere in piena. Una delle lapidi di S. Maria Sopra Minerva ricorda ancora la «terribilissima» inondazione del 1598. Nel 1663 Papa Clemente X si pose il problema di fare qualcosa per imbrigliare il fiume. Venne chiamato a Roma un esperto di opere idrauliche, Cornelius Meyer che nei pressi di Ponte Felice e sulla via Flaminia costruì una sorta di argini detti passante. La sua opera però venne criticata aspramente da altri esperti. Tra polemiche, discussioni, presentazioni di altri progetti di cui, oltre a Meyer, furono protagonisti gli architetti Agostino Martinelli e Carlo Fontana passò un secolo. Nel 1870 il Tevere tornò a farsi vivo. Nell'anno di Roma capitale la città, infatti, subì una pesante alluvione. Viene deciso, con la creazione di

una apposita commissione, di trovare una soluzione definitiva al problema. Nel 1875 viene dato il via alla costruzione dei muraglioni per «ingabbiare» il tratto cittadino del Tevere. Nel 1900 quando stanno per essere ultimati i lavori le acque del Tevere superano i sedici metri e anche parte dei muri di sponda cedono alla violenza delle acque. E quindi anni dopo, nel 1915, il fiume invade ancora una volta una fetta di città: il Pantheon è semisommerso. Da quell'anno in poi il centro di Roma non conoscerà più allagamenti, ma il Tevere troverà il modo di sfogarsi alla periferia della città.

Una città che però con il passare degli anni perde a vista d'occhio la sua cintura agricola per cui il fiume, dopo aver allagato i campi, inonda i nuovi insediamenti urbani. Negli anni sessanta il Tevere provoca la tragedia. Gli effetti più disastrosi li subisce nel '65 la borgata di Prima Porta. Una zona cresciuta sotto il segno dell'abusivismo, dove al posto del collettore c'è solo la marra, che nel settembre di quell'anno inonda la borgata provocando un disastro. Sei morti, quattromila furono i senza-tetto. NELLA FOTO: piazza della Fontana allagata nel 1915



Quando Garibaldi fu sconfitto dai muraglioni

Nel 1870 le acque del Tevere raggiunsero 17,22 metri: la città subì una pesante inondazione. Bisognava correre ai ripari e l'anno successivo venne istituita la Commissione di studio per la difesa di Roma e del Tevere. Furono presentati diversi progetti. Tra questi anche uno di Giuseppe Garibaldi che, in alternativa all'idea dominante di «ingabbiare» le acque del Tevere tra due alte muraglie, propose una originale sistemazione del Tevere: costruendo alla confluenza con l'Aniene un canale, in caso di piene acque si sarebbero riversate in quel «serbatoio». L'idea non convinse, fu bocciata. Così l'Eroe dei Due Mondi perse la battaglia contro i muraglioni.

Sui vecchi barconi a ricordare i tempi di Tigellino

Il giro di ricognizione dei barconi e degli impianti del Tevere non può che partire dai bagni di «er Cirio». Se non altro perché fu proprio qui che Ricasio, Agnolo e Beglione, i ragazzi di vita di Pasolini fecero la loro prima gita in barca. «Il Tevere trascina la barca verso ponte Garibaldi — si legge nel romanzo — come una delle cassette di legno e delle carasse che filavano sul pelo della corrente. Almeno allora si muoveva. Oggi invece il vecchio barcone è attraccato proprio sotto a Castel S. Angelo non viaggia più. La piena di questi giorni ha persino mandato in frantumi scattolando contro gli argini, una delle piattaforme che servivano a prendere il sole. A bordo è rimasto solo il vecchio barcarolo e i suoi quattro cani. Sta lì da quarant'anni quando nel Tevere ancora pulito la gente ci faceva il bagno e tra una bracciata e l'altra si riposava sul «Cirio».

Ritornando al corso del fiume verso l'Acqua Acetosa si arriva al ristorante dei fratelli Tullio sotto il ponte Cestio. L'intera famiglia vive in uno dei due barconi attraccati alla riva e quando è bel tempo e arrivano clienti si cucina anche per loro. Anche dalla famiglia «Tullio» si facevano i bagni tanti anni fa, ora bisogna accontentarsi di una buona mangiata e se

è il sole un po' di tintarella. Qualche centinaio di metri più avanti si arriva alla scialuppa del Tevere sportivo. È qui (tra ponte Margherita e ponte Matteotti) che più di un secolo fa impiantarono le loro sedi le prime società sportive romane. Il primato è della «Tevere remo» nata ufficialmente nel 1872 dalla fusione di un circolo canottieri papalino con un club legato alla famiglia reale. Tra i soci c'è chi ancora si ricorda della spiaggia Polverini, proprio di fronte a monte Mario famosa per la sua sabbia finissima e le rive verdeggianti dove i canottieri facevano la prima tappa durante le loro scampagnate.

Un altro ricordo ancora vivo tra i più anziani è Tigellino (ma il suo nome vero era Alberto Schiavi) il più simpatico tra i barcaioli romani. Salvò tanta di quella gente da un circolo canottieri papalino con un club legato alla famiglia reale. Tra i soci c'è chi ancora si ricorda della spiaggia Polverini, proprio di fronte a monte Mario famosa per la sua sabbia finissima e le rive verdeggianti dove i canottieri facevano la prima tappa durante le loro scampagnate.

Nel '500 sponde come palcoscenici

Il Tevere nei secoli passati veniva spesso utilizzato come luogo celebrativo per le feste, come quella Girandola di Castel Sant'Angelo, parate religiose ecc. ecc. Quella della Grandola risaliva al pontificato di Nicola V (1444-1455). Consisteva in un grande spettacolo di giochi pirotecnici alla cui ideazione parteciparono artisti come Michelangelo e Bernini. Eccone alcune come le risposte ai Muroni (1502-1505) nel suo Dizionario di erudizione storico ecclesiastica.

«Alli 2 di Marzo 1549 fu fatta la caccia sul ponte e si rappresentò Orazio Codicillo respingente sul ponte l'esercito etrusco ed all'30, innanzi Castel Sant'Angelo, vi fu un combattimento tra una nave e le barche».

Una ricerca dell'Ufficio di Igiene e Profilassi indica i pericoli maggiori nel centro storico

Il piombo dei gas di scarico, questo nostro veleno quotidiano



Località di rilevamento	Polveri Mg per m ³	Piombo Microgr. per m ³
Piazza dei Cinquecento	0,96	10
Piazza Barberini	0,18	9
Via Nazionale	0,24	8
Piazza Euclide	0,52	7
Via Tiburtina (G.R.A.)	0,31	6
Via Marranella	0,68	9
Piazza dei Mirti	0,21	10
Piazza Re di Roma	0,36	5
Piazza S. Giovanni Bosco	0,36	5
Piazza Navigatori	0,43	8
Ente ospedaliero Monteverde	0,34	6
Piazza Mazzini	0,38	8
Piazza Cavour	0,38	8
Piazza della Balduina	0,08	9

A chi non è capitato, mentre è fermo pazientemente a un semaforo rosso, di trovarsi vicino un automobilista o un «centauro» che freme e manifesta la propria insolenza con frequenti e improvvisi colpi di acceleratore? Ebbene questi impazienti concittadini con le loro «sgassate» contribuiscono ad avvelenarci scaricando, a ogni spronata di acceleratore, una buona dose di piombo nei nostri polmoni. Naturalmente non è tutta colpa loro se l'aria delle grandi città è altamente inquinata, ma è accertato che i principali inquinanti del traffico in certe zone di Roma possono provocare gravi danni a chi è esposto e cioè ai vigili urbani, agli autisti dell'ATAC, agli abitanti del quartiere.

Il rilevamento della presenza del piombo viene periodicamente effettuato dal laboratorio di Igiene e Profilassi provinciale che è attrezzato con un solo pulimetro che si sposta nel diversi quartieri, «aspira» per mezzo di un tubo le «polveri atmosferiche» e calcola la per-

centuale di piombo in microgrammi per ogni metro cubo di aria. Così per l'82 è risultato che a piazza dei Cinquecento e a piazza dei Mirti (Centocelle) sono presenti 10 mg per metro cubo; a piazza Barberini, piazza della Balduina e via della Marranella 9; a via Nazionale, piazza Mazzini e piazza Cavour 8; a piazza Euclide 7; a piazza Vescoio, piazza dei Navigatori, via Tiburtina (G.R.A.) 6. Si potrebbe disegnare di conseguenza una mappa di rischio nella quale apparirebbe evidente che il centro storico è il territorio più «pericoloso» della città.

Ma sull'intossicazione da piombo chiamata in termini medici saturnismo (ci sono diversi studi e ricerche effettuati in fabbrica e comunque negli ambienti chiusi) non esiste la possibilità di valutare le conseguenze sui cittadini che ogni giorno ingoiano il gas di scarico di auto, bus e camion. In particolare la Regione Lazio non ha predisposto alcuna normativa sulle misure di profilassi e decontaminazione atmosfere-

rica che una legge governativa del '77 impone per delega. Quel che è certo è che lo stesso Consiglio della CEE ha giustamente varato un «Programma di sorveglianza biologica della popolazione contro il rischio di saturnismo» che indica precisi limiti che non possono e non devono essere superati. Del resto — e anche questo è accertato — il piombo respirato si accumula e non viene «smaltito», provocando malattie quali l'osteoporosi (si blocca la formazione ossea del calcio), bronchiti e polmoniti (per l'atrofizzazione di bronchi e polmoni), anemie intraspecifiche.

La possibilità di calcolare il rischio è legata dunque a esami periodici del sangue su soggetti particolarmente esposti come appunto i vigili urbani, gli autisti dell'ATAC, gli abitanti del centro storico. Ma questa non può essere un'iniziativa autonoma del laboratorio di Igiene e Profilassi né di una qualsiasi Unità sanitaria locale. Dovrebbe invece essere la Regione, in un suo piano di programma-

zione facente capo a un apposito assessore all'Ecologia, a stabilire procedure, tempi e responsabilità.

Lo ha ricordato il compagno Giuseppe Vanzi del PdUP che in una mozione presentata al Consiglio regionale, sottolinea l'importanza e l'urgenza del problema denunciando chiaramente che questa Giunta ben si è guardata dall'assumere la delega attribuita in materia di controllo, prevenzione e programmazione della tutela biologica ed ecologica delle popolazioni urbane. Nel documento Vanzi invita il presidente Mechelli, Santarelli e l'assessore alla Sanità e ambiente a fissare un dibattito sull'inquinamento atmosferico nel centro storico e a intraprendere subito alcune misure necessarie; per esempio la campionatura dei tassi di piombo presenti nel sangue della popolazione più esposta per lo meno su un arco di sei mesi; l'apposizione di una segnaletica stradale specifica nelle zone di più alto ri-

A piazza dei Cinquecento 10 mg per metro cubo - I rischi da saturnismo
Nessuna normativa è stata varata dalla Regione per la tutela della popolazione
Una mozione del compagno Vanzi del PdUP

schio; iniziative culturali e didattiche contro l'uso del mezzo privato.

Per il prossimo futuro e per evitare che il fenomeno raggiunga livelli di guardia allarmanti, occorre potenziare la strumentazione e i finanziamenti dell'ufficio di Igiene e Profilassi, dotando le attuali cabine di rilevazione di anidride solforosa anche con rilevatori di piombo (ci sono 8 centraline) fisse per misurare le scorie derivanti dai bruciatori a gasolio per riscaldamento sparse per la città che tuttavia non indicano i tassi pericolosi di inquinamento dovuto a questa causa). Per questo è necessaria la costituzione di un assessore all'Ecologia e un vincolo ambientale sul centro storico che realizzi una progressiva limitazione del traffico privato (come sarebbe possibile fare in base alle deleghe previste dal DPR 618 del 1977) nonché un coordinamento reale fra giunta regionale, Comune e Provincia.

Anna Morelli

Una sezione rivive le tappe della sua storia



Arriva la polizia di Scelba, il compagno Losco fa trovare una pistola di legno e vagoni di rubli

L'iniziativa organizzata al Salario dal Centro di documentazione su Roma costituito dalla Federazione romana - Il tentativo di fondare un'istituzione utile alla cultura della città

Giuseppe Di Vittorio in un comizio nella campagna elettorale del 1953. In piazza San Saturnino, a Salario. Di spalle Ugo Vetere.

«... e verso le dieci di sera mio padre mi accompagna in Piazza Verano dicendo: "Ora resti qui fino a domattina, qualsiasi cosa accada mi viene ad avvertire". Tutta la notte in strada? Ma se a stento ottengo il permesso di rientrare a casa dopo cena! Comunque, mi siedo e aspetto. All'alba arrivano mio padre con molti dei suoi amici ed entrano di corsa nella Casa del Fascio di via Sebino. Erano tutti comunisti, da qualche minuto non più clandestini! Roma era stata appena liberata e si stava per aprire la sezione Salario del Pci...»

Sono passati trentotto anni, piazza Verano è cambiata come la sezione comunista che è ancora — ormai pochi lo ricordano — nella ex Casa del Fascio. Non è cambiata affatto l'emozione di Vera nel raccontare il suo primo impatto con la politica (un racconto tutto al presente) nel salone della sezione Salario — appunto — affollato all'invosibile.

Ma questo non vuol certo dire che continuano a «vivere nel passato» i tanti che hanno fornito le loro testimonianze per compilare la «Storia dei comunisti di Salario», uno spaccato di quarant'anni nella vita delle sezioni romane. L'iniziativa è dei primi passi del Centro di documentazione su Roma aperto in questi giorni nella federazione romana del Pci. Ecco di che si tratta.

«Una struttura di servizio a disposizione di tutta la città — spiegano le coordinatrici Laura Vestri e Maria Michelli. — In questa storia rientrano a pieno titolo anche gli episodi emozionanti o le contraddizioni nella vita del partito romano...»

Una sorta di storia dal basso, attraverso la vita delle sezioni. E forse non c'è modo migliore per documentare — ad esempio — le resistenze di un gruppo di 50, di un vecchio verbale saltato fuori da qualche cassetto impolverato: «16/6/1952 (arrivo del gen. Ridgway). Oggi verso le 18 la sezione è stata circondata e perquisita da centocinquanta agenti della Ps di Scelba e paracadutisti. Ma la perquisizione effettuata alla presenza del segretario — il compagno Losco — è risultata negativa. Nella dichiarazione firmata consegnata al compagno Ingrassia, direttore dell'«Unità» e Natoli, segretario regionale, l'irruzione è stata motivata con la «ri-

cerca di materiale esplosivo e documentario relativo ad attività terroristiche». Al contrario è stata rinvenuta in un pacchetto ben confezionato una pistola di legno con la scritta: «Alta faccia di chi la trova», ed un trenino di latta con il cartello: «Mosca-Roma: carico speciale di armi e rubli». Le forze di polizia si sono ritirate tra i commenti ironici delle circa 200 persone radunate, mentre l'operazione era in corso. Il comportamento di tutti i compagni è stato sereno, fermo, encomiabile. L'episodio, riportato in freddo stile da verbale, divenne di dominio pubblico in quei giorni: fu ripreso dalla stampa e citato da Palmiro Togliatti in un intervento al parlamento.

Decisamente meno note, ma altrettanto significative, le testimonianze degli scontri e delle divisioni nel periodo del «caso-Maciliev». Non si riusciva a nominare il nuovo segretario: in due congressi tra il '68 e il '69 il comitato direttivo fece dimettere il segretario in carica, al suo posto creò un «triumvirato», si divise nuovamente e rilesse lo stesso compagno con soli due voti di maggioranza.

««Una struttura di servizio a disposizione di tutta la città» — dicono le coordinatrici — è anche un modo diretto di indagare e far conoscere le vicende politiche del partito — aggiunge Laura Vestri. — Ma il centro di documentazione su Roma non è solo questo. In primo luogo noi vorremmo offrire strumenti di consultazione, anche bibliografiche, sulla vita della città...»

Esaminata attraverso l'economia, l'urbanistica, la cultura, la religione, con l'apporto volontario di docenti, ed operatori che già stanno lavorando ad un primo bibliografo da terminare in coincidenza con l'apertura del congresso provinciale.

«E soprattutto tentiamo di farne una struttura per la cultura romana — conclude Maria Michelli. — Con noi collaborano intellettuali di varie tendenze e non proponiamo nessuna tesi preconcetta, vorremmo soltanto svolgere un lavoro essenziale di organizzazione di dati utili a progettare il futuro della città.»

Angelo Melone

Due funzionari dell'Enasco: intascavano bustarelle e liquidazioni

La truffa dei falsi invalidi Presi i cervelli della banda

In cambio della pensione si facevano pagare una tangente di oltre cinque milioni

Sono due funzionari dell'Enasco i capi dell'efficiantissima organizzazione che all'interno dell'Inps si era specializzata nel rilascio di false pensioni di invalidità. Alberto Pane e Ernesto Mifogli, ambedue di trentasei anni, sono stati arrestati dai carabinieri ieri mattina nei loro rispettivi uffici di via Propertio. Tranquilli, sicuri di non essere scoperti erano rimasti al loro posto di lavoro incuranti dello scandalo che in questi giorni ha investito l'ente previdenziale e degli arresti dei loro complici. L'accusa per tutti e due è pesantissima: secondo il sostituto procuratore Iori, il magistrato che ha diretto le indagini condotte dal maggiore Cagnazzo, il maggiore Ragusa e il capitano Bianchini del reparto operativo, dovranno rispondere di associazione per delinquere, truffa, corruzione e falso ai danni dello Stato, per aver intascato bustarelle per milioni e milioni in cambio di un facile rilascio del certificato.

La truffa che avevano architettato era molto complessa e nello stesso tempo semplicissima da realizzare: bastava avere una fitta rete di collaboratori disposti a «lavorare» sui certificati rilasciati dal medico dell'Inps. I due funzionari avevano trovato un valido aiuto in Franco Biscossi, un impiegato della sede centrale di via

Ambradam. Era lui l'uomo chiave del raggio: in pratica il suo compito consisteva nel prendere i certificati medici, cambiare il responso del sanitario (si trattava solo di cancellare la parola «negativo» e trasformarla in «positivo») e infilare le schede così contraffatte nel cervellone elettronico.

Tutto qui. Al resto pensavano i due «preziosi» funzionari dell'Enasco: convocavano i «falsi malati» gli mostravano i nulla osta e intascavano la tangente richiesta (cinque-sei milioni per ogni affare) con l'accordo che quando sarebbero state versate le liquidazioni e gli arretrati devoluti ai falsi pensionati, anche questi sarebbero finiti nelle loro mani.

I primi a finire in carcere sono stati proprio i falsi malati. Gli ordini di cattura sono partiti per tredici persone, tutte coinvolte nel giro. Molti di loro però, interrogati dal magistrato hanno fatto i nomi dei loro «benefattori». Così le manette, a distanza di giorni, sono scattate ai polsi di Franco Biscossi, poi a quelli di Fernando Zavota e Alberto Negretti intermediari esterni e Santino Bellasai. A loro i cervelli della banda avevano affidato il compito di reclutare i clienti.

Infine ieri mattina gli ultimi arresti e la cattura dei cervelli della banda.



Gino Passamonti denuncia la misteriosa storia di Osvaldo, detenuto a Lecce in isolamento
«Sa troppo del carcere di Latina»
Un'indagine dei deputati comunisti

S'incatena al ministero «Salvate mio fratello in carcere l'uccideranno»

«Salvate mio fratello, lo uccideranno. Gino Passamonti, 44 anni, è arrivato ad incatenarsi davanti al ministero di Grazia e Giustizia, ferendosi tutto il corpo con le lammette da barba. Vuole che le autorità si occupino del caso di Osvaldo, suo fratello, detenuto nel carcere di Lecce in cella d'isolamento, ed in grave pericolo di vita, ha detto l'uomo, «perché sa troppe cose». In serata, la polizia lo ha liberato dalle catene, accompagnandolo in commissariato.

Ma di che cosa si tratta? La storia — complicata e piena di dati oscuri — l'hanno raccontata ieri mattina, prima della clamorosa protesta, tre fratelli detenuti al nostro giornale. Osvaldo Passamonti, 33 anni, moglie e cinque figli, venne arrestato e condannato ad otto anni di reclusione per il sequestro del piccolo Ettore Bernardi, nel '79. Per quattro anni è rimasto nel carcere di Latina dove — dicono i familiari — si è comportato come un detenuto modello, fino ad essere incaricato di lavorare nell'amministrazione. Passamonti avrebbe scoperto così — secondo la sua denuncia — alcuni conti poco chiari. «Ad un certo punto — dicono i familiari — ha minacciato di denunciare tutto, ed è stato trasferito a Sulmona. Qui, con una lettera, Osvaldo ci ha fatto capire che la sua vita era in pericolo, e che nella sua cella era stato trasferito un pericoloso assassino, già

responsabile di aver ucciso un altro detenuto a Firenze. Da Sulmona Passamonti finì nel carcere di Lecce. E qui la «persecuzione» nei suoi confronti sarebbe continuata. «Messo in cella d'isolamento senza alcun motivo — dice la sorella — ha inviato numerosi telegrammi che noi abbiamo mai ricevuti. L'altro giorno sono andata a trovarlo. Non volevano farmelo vedere. Poi è stato permesso il colloquio. Osvaldo sembrava invecchiato di trent'anni, con la barba lunga, tutto sporco, in una cella con la finestra in basso, umida. Aveva paura, paura di essere ucciso...»

Fin qui il racconto dei familiari, che hanno fotocopiato anche alcune lettere del loro congiunto, dove denuncia le persecuzioni, spiegando che la sua situazione, in base alla legge Costigli del '79, era molto particolare, simile a quella dei «pentiti». Doveva essere protetto, invece di finire da un carcere all'altro.

Della vicenda si è occupata ieri l'onorevole Anna Maria Cini. Ed ogni stesso il responsabile della commissione Giustizia del Parlamento Salvatore Inconce, insieme al deputato comunista Giorgio Casolino si recheranno nel carcere di Lecce per chiedere al giudice di sorveglianza il permesso di visitare il detenuto, per verificare l'intera vicenda.

NELLA FOTO: Gino Passamonti davanti al ministero di Grazia e Giustizia

Tempo di Natale, tempo di regali. E tra questi un ruolo importante, per quantità e qualità, spetta ai giocattoli.

Ludoteche? Sì ma in una città a misura di bambino

I bambini, i ragazzi ne sono gran consumatori: non uno, ma in qualche caso anche quattro, cinque giocattoli per volta sono la strema che sempre più si fa ai piccoli. Robot, bambole, meccano, videogames, armi di tutti i generi e tipi, e tanti altri ancora. Spesso però, finite le feste finite l'abbruttitura di cuori e natali, si ripongono quelli inutili e lucenti — se hanno resistito un po' — e si torna a quelli vecchi, quelli usati, manipolati, unzionati, ormai parte dell'essere-bambino.

Lo spreco dei giocattoli è permesso, è tollerato: con i bambini, si sa, si chiude un occhio (forse per coprire malecattati sensi di colpa?). Ma perché non provare ad utilizzare in modo diverso i giocattoli? Perché non raccogliergli in una ludoteca a disposizione di tutti e non di un solo bambino? Di ludoteche, di tempo libero, di bambini si è discusso l'altra sera durante un convegno organizzato dal Club Rosselli.

«Voglio una dieci cento ludoteche, il tema del convegno. Ma in quale città? Si è chiesto l'architetto Portoghesi. In quelle di oggi, povere di valori collettivi, ai momenti realmente aggregativi, in cui i bambini vivono come minoranze indifese, non rappresen-

tati nemmeno dai propri genitori? Roma che non ha ancora una ludoteca, mentre ce l'ha Castrovillari, un piccolo comune calabrese, è come tante altre una città che non ha ancora accettato la «provocazione» (così l'ha definita Portoghesi) della creatività infantile, del gioco infantile, reale di dimensione di libertà oltre che di fantasia. La ludoteca non può che essere una prima risposta al diritto del bambino alla città, ha concluso Portoghesi.

Per Claudio Stroppo, un esperto che ha alle spalle l'esperienza di una ludoteca a Baggio, in un quartiere della periferia milanese, la ludoteca diventa il momento per poter superare la disgregazione delle grandi città. Il giocattolo, sostiene Stroppo, ha davvero un significato collettivo, o può averlo a seconda della cultura che circonda il bambino. Ecco quindi che la ludoteca secondo

Arte

Il calore di Verna cattura la luce

Claudio Verna - Galleria «Il Millennio» - via Borgognona 3; fino al 7 gennaio 1983; ore 10/12 e 17/19.30.

La nuova ufficialità in pittura, che è fatta dal Postmodernismo e dalla Transavanguardia, pure se gioca e bagna, le sue carte sul negativo della presenza del passato e sulla «salutare incertezza» — tutte ragioni per un cinico nominalismo e per un saccheggio della pittura di tutti i tempi — è a suo modo ossessivamente contenutista.

Così il ritorno della pittura non è il ritorno della qualità e della bellezza della pittura, ma il riciclaggio volgare e selvaggio della più orrida pittura che si sia mai vista senza che sia portante un qualche orrore della vita e della società. Per ora i pittori che lavorano per una qualità è il caso di Claudio Verna, sono destinati a una certa emarginazione: da un punto di vista poetico non è un

coop. cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

coop. cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

ROMA - VIA APPIA ANTICA 172
TEL. 789082 - 786675

La Cooperativa Florovivaistica del Lazio opera a «tutto campo» in ogni settore della florovivaistica. Ed in tutti i lavori che l'azienda svolge, siano essi piccoli o grandi, mette a disposizione professionale e adotta le tecniche prassi operative che vanno dall'analisi delle esigenze del cliente attraverso una discussione preliminare, alla progettazione dettagliata, alla esecuzione dell'opera con personale specializzato ed attrezzatura moderna. Come sempre, se richiesta, alta completa manutenzione dell'impianto.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Martedì alle 20.30 (abb. terre serali rec. 10) Simon Boccanegra di G. Verdi. Direttore d'orchestra Giuseppe Patanè, maestro del Coro Gianni Lazzeri, regia Giuseppe Cariti, scono Camillo Parravicini, costumi Caramba di Hayes, interpreti principali: Gala Savova, Lajos Molnár, Giorgio Menghi, Felice Schian...

Prosa e Rivista

BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72) Oggi e domani: riposo; domenica alle 21.30 'L'Associazione Culturale Beat 72' e il Laboratorio Elettronico di Canale Zero presentano Roberto Caporali (tenore) in un Musical di Arturo Amecchino Incredibile con Fiorenza Micucci (soprano), Adria Mortari (contralto), Tamara Trifec...

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Oggi e domani: riposo; domenica alle 17.30. Sottotitolo una vacanza di Abar; con Ileana Ghione, Walter Maestosi, Angelina Quinterio, Giovanna Manard, Pietro Baracca, Regia di Silverio Biasi...

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Testa e croce con I. Ericson - A (16-22.30) L. 5.000 AIRONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16-22.30) L. 4.000 ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C (16-22.30) L. 5.000 ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) Oggi e domani: Summer Lovera con P. Callagher - S (16-22.30) L. 4.500 AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Oggi e domani (10-22.30), domenica (10-11.30-16-22.30) Calligola la storia mai raccontata...

Spettacoli

Scelti per voi

film del giorno

Nuovi arrivi

Vecchi ma buoni

Stipendio

Maccares

Fiumicino

Sale parrocchiali

Cinema d'essai

piccola cronaca

Farmacia

Benzini notturni

La notte di San Lorenzo

Victor Victoria

E.T. - L'extraterrestre

Il film del giorno

Nuovi arrivi

Vecchi ma buoni

Stipendio

Maccares

Fiumicino

Sale parrocchiali

Cinema d'essai

piccola cronaca

Farmacia

Benzini notturni

La notte di San Lorenzo

Victor Victoria

E.T. - L'extraterrestre

Il film del giorno

Nuovi arrivi

Vecchi ma buoni

Stipendio

Maccares

Fiumicino

Sale parrocchiali

Cinema d'essai

piccola cronaca

Farmacia

Benzini notturni

NUOVO (Via Ascangh, 10 - Tel. 588116) Oggi: riposo. Domani e domenica: Delitto sull'autostrada con T. Misan - C (15.30-22.30) L. 2500 OCEANO (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760) Film per adulti L. 2500 FALLADUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) Oggi e domani: 1899 i guerrieri del Bronzo con V. Ferraro - A. Domenica: Viuulentelemente mia con D. Abatantuono - C (16-22.30) L. 2500 PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) Oggi: riposo. Domani e domenica: Hanky Panky fuga per due con G. Wilder - C (16.30-22.40) L. 2000 PRIMA PORTATA (Piazza Saba Rubra, 12 - 13 - Tel. 5910136) Oggi: Blue estate. Domani e domenica: Il sommergibile più pazzo del mondo con A.M. Rizzoli - C (16-22.30) L. 2000 RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) P. Pony's. Questi pazzi pazzi porcelloni con K. Cetral - SA (VM 14) L. 2000 SPLENIDE (Via Par delle Vigne, 4 - Tel. 620205) Viti avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C (15.30-22.30) L. 2000 ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) Oggi: riposo. Domani e domenica: Vai avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C (16-22.30) L. 2000 VOLTURNO (Via Volturino, 37) Oggi: Sexy vibrations e rivista spogliarellista. Domani: Dolce gola. Domenica: Hard love le porno adolecenti - C (16-22.30) L. 3000

Stipendio

Maccares

Fiumicino

Sale parrocchiali

Cinema d'essai

piccola cronaca

Farmacia

Benzini notturni

NOVOCINE (Via Mery del Val - Tel. 5816235) Oggi: riposo. Domani: Ricchi e famosi con J. Basset - DR. Domenica: I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16-22.30) L. 2000 RUMBO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827 L. 2000 Oggi: Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (VM 18). Domani: riposo. Domenica: Fracchia la bella vivanda con P. Villaggio - C (16-22.30) L. 2000

Cineclub

CINEFIORELLI

STUDIO 1

FILMSTUDIO

STUDIO 2

GRAUCCO

SISTO

OFFICINA

SADDUL

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCCO

MISISSIPPI

MAIMA CLUB

YELLOW FLAG CLUB

Maccares

ESERA

Fiumicino

TRAIANO

Sale parrocchiali

DELLE PROVINCE

ERITREA

EUCLEIDE

KURSAAL

ORIONE

S. MARIA

TIBUR

TEZIANO

TRASPONTINA

TRIONFALE

Cinema d'essai

AFRICA

ARCHIMEDE

ASTRA

DIANA

FARNESE

MONON

piccola cronaca

Farmacia

Benzini notturni

AGENZIA PEGNO MARIO GIAMPAOLI V. Rasella, 34-35 Il giorno 26 gennaio 1983 alle ore 16 l'agenzia di Prestiti su Pagni F. MERLUZZI sito in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo Ufficiale Giudiziario dei pegni scaduti non rinnovati o non rinnovati dal N. 26233 e arretrati N. 21195/22775/23429.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse abbonatevi a l'Unità

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI nuovi e ricostruiti ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01 ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742 (ingresso cementeria)

AGENZIA PEGNO MARIO GIAMPAOLI V. Rasella, 34-35 Il giorno 26 gennaio 1983 alle ore 16 l'agenzia di Prestiti su Pagni F. MERLUZZI sito in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo Ufficiale Giudiziario dei pegni scaduti non rinnovati o non rinnovati dal N. 26233 e arretrati N. 21195/22775/23429.

AGENZIA PEGNO MARIO GIAMPAOLI V. Rasella, 34-35 Il giorno 26 gennaio 1983 alle ore 16 l'agenzia di Prestiti su Pagni F. MERLUZZI sito in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo Ufficiale Giudiziario dei pegni scaduti non rinnovati o non rinnovati dal N. 26233 e arretrati N. 21195/22775/23429.

ATA Univas

Anche
a Natale
il buon
cioccolato vale.



Panettone Perugina.
Al cioccolato Perugina.



PERUGINA

Carraro spiega il felice '82 dello sport azzurro

«Un pizzico di fortuna, la serietà e il grande impegno delle società»

«Mi hanno entusiasmato i successi di Masala nel pentathlon, degli Abbagnale nel canottaggio e degli azzurri del calcio» - Tante medaglie in un paese non ancora sportivo



FRANCO CARRARO

ROMA — Per lo sport italiano è stato un anno di risultati straordinari, che ha suscitato tanto entusiasmo e ha destato interesse anche all'estero. In Francia hanno anche girato un film di un'ora, puntando sui momenti più significativi del boom ed anche sulle nostre strutture organizzative», così Franco Carraro, presidente del Coni, ha introdotto il suo lungo flash-back su un 1982 di sport, che può essere definito quasi magico.

«Non saprei come definirlo. Diciamo un mercato in forte espansione. Chi conosce lo sport sa bene che basta un niente per fallire l'obiettivo della vittoria, della medaglia, a volte differenze infinitesimali. Per arrivare primi occorre quel pizzico di buona sorte in più. Questa volta è accaduto».

Tanti successi: qual è il più bello per il presidente del Coni? «Il successo di Masala nel pentathlon e quello di Saranni nei mondiali di ciclismo su strada sono imprese di grandissima rilevanza. Quello del calcio ha sorpreso un po' tutti e ha sollevato il maggior clamore, il maggiore entusiasmo. Sul piano tecnico però ritengo che l'impresa dei fratelli Abbagnale abbia un valore enorme. Laurearsi per due anni consecu-

tivi campioni del mondo nel canottaggio è qualcosa di strepitoso. Ha un'indicazione che la statistica designa come impresa straordinaria. È chiaro che il successo nel calcio ha provocato un'eco vastissima. Ha suscitato simpatia, anche verso gli italiani che vivono all'estero».

I meriti di questi successi? «È delle federazioni e delle società sportive. Lavorano alocamente e con la massima serietà, e con un apporto volunta-

ristico non indifferente. C'è senz'altro la molla dell'ambizione a sollecitarli, ma c'è anche tanto amore verso lo sport. Tutto questo in un paese che ha una mentalità sempre più assistenziale».

Da un punto di vista sportivo, il nostro paese non lo si può definire tale.

«Non ci sono stati grossi progressi, ma la mentalità sta evolvendosi in senso positivo. Non è rimasta ancorata ai canoni del passato. C'è una mo-

dificazione notevole. Fare sport non è più una cosa snobistica e distruttiva. È diventata una necessità salustica. Se non è possibile una evoluzione più concreta questa è dovuta anche alla carenza di strutture, che creano numerose difficoltà per fare dell'attività sportiva».

Strutture: ecco un problema che si trascina da anni, da sempre.

«Anche in questo campo qualcosa si sta muovendo. Le autorità pubbliche si sono rese conto del problema. Però c'è ancora tanto da fare. Noi cerchiamo di sollecitarli soprattutto per quanto riguarda l'impiantistica e lo sport nella scuola».

Si chiude un '82 meraviglioso, ma l'83 come sarà? C'è un prestigio da conservare.

«Ripetersi non sarà facile, ma di sicuro si lavorerà con il massimo impegno per fare sempre la nostra bella figura».

Nel cartellone ci sono appuntamenti di una certa rilevanza: «europei di nuoto, mondiali di atletica, qualificazione negli europei di calcio».

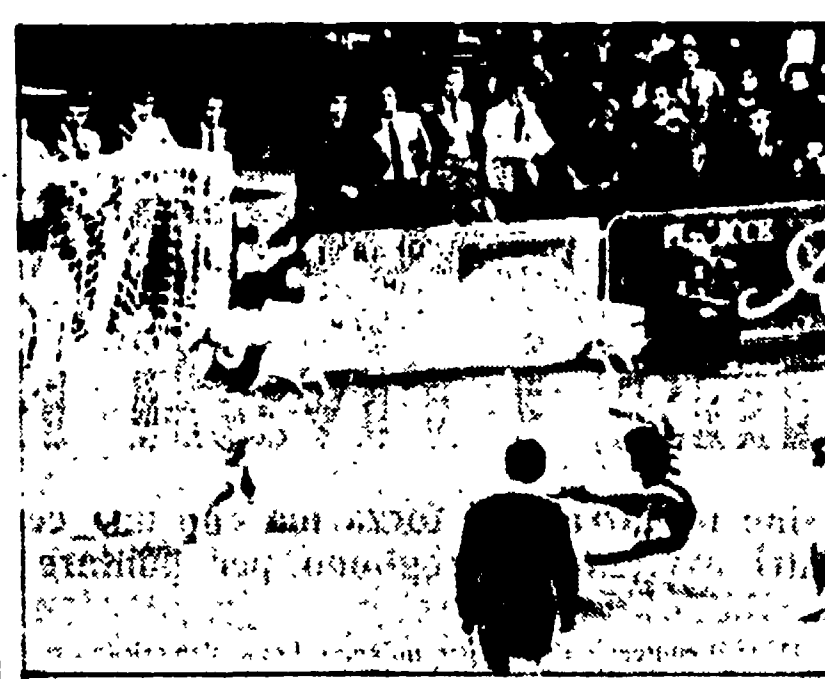
«Gli europei di nuoto si svolgeranno a Roma. Un grande appuntamento sportivo, che la federazione sta preparando con la massima scrupolosità».

Non saremo impegnati soltanto sul piano agonistico, ma anche su quello organizzativo. Dovremo vincere due volte. I "mondiali" di atletica si svolgeranno ad Helsinki, una sede affascinante. Possiamo fare la nostra bella figura. Infine il calcio. Nonostante una partenza non molto facile non dovremmo mancare la qualificazione».

A proposito di calcio, lei quale membro olimpico è d'accordo sul suo ingresso alle Olimpiadi? «Fondamentalmente sì. Finché le Olimpiadi non saranno aperte a tutti gli atleti ci saranno delle situazioni difficili. Non è possibile operare una trasformazione traumatica, senza provocare grossi contraccolpi. Si deve procedere a piccoli passi, con dei compromessi. Non credo comunque che il calcio abbia interesse ad essere escluso dal movimento olimpico».

Prima di concludere con gli auguri, Carraro si è pronunciato favorevolmente su una eventuale organizzazione dei mondiali di calcio 1990 in Italia, ha sottolineato l'incremento delle entrate del Totocalcio, e ha parlato del calcio, «un fenomeno interessante e la FIGC si sta adoperando per trovare una regolamentazione».

Paolo Caprio



Calcetto

MILANO — Ma che brutto verde. Sfacciatamente finto, roba da casinò, tanto che ti aspetteresti di vederli sopra mucchi di «fiches» formato gigante. E invece, a trottole sopra la moquette, ci sono i calciatori, calciatori veri, coloratissimi sotto la luce fucile dei riflettori, e sembrano pesci tropicali, rubati alle loro limacciose acque native e costretti a nuotare nella pulizia artificiale di un acquario.

L'acquario è il Palasport di Milano, travestito per l'occasione da campo di calcio, anzi di calcetto, per la gloria di Canale 5, «grande vecchio» di questa e altre penate televisivo-sportive. L'idea, stavolta, era quella di un torneo quadrangolare tra Inter, Milan, Ajax e Nottingham. Quattro squadre di prestigio convocate davanti al pubblico del Palasport (ma soprattutto davanti alle telecamere) per cercare di evocare, in spazi corti, sei contro sei, le celeberrime imprese che riempiono gli stadi.

A conti fatti, non si può dire che l'operazione di Canale 5 sia completamente fallita: perché se è vero che il pubblico, al Palasport, ce n'era pochino, è anche vero che le partite, in televisione, sono state viste da qualche milione di bendisposti. Ma è proprio questa strana doppietta (male dal vivo, bene in TV) che suscita sospetto. Perché il calcio, costretto dentro tempi e spazi che appartengono a un linguaggio che non è il suo, si snatura. E ha voglia a dire che, già nelle intenzioni, non di calcio si tratta, ma di calcetto. Di fatto, poi, quelli che stanno in campo sono calciatori, gli stessi

che tutte le domeniche ci piace veder sotto il sole o nel fango, alle prese con geometrie di ben altro respiro. E tutto l'armamentario (compresi quei gruppi di stanzoni incangolati che corrono di qua e di là sparando petardi e cercando di rompersi vicendevolmente la testa) è proprio lo stesso del calcio «en plein air». La realtà, difatti, è proprio questa: che il calcetto indoor, nonostante la sua pretesa autonomia di regole e di «fruità», è una spremuta di calcio, un football fiolizzato, un surrogato, insomma. Che nasce, come tutti i prodotti surrogati, da esigenze di industria e non di gioco, da spinte mercantili e non di sport.

Difatti, se a casa, grazie al Grande Complotto delle telecamere, qualche azione, qualche prodezza, qualche acrobazia può assomigliare a quelle che accadono sull'erba vera (ma alla lunga anche il teleschermo non riesce a nascondere la penosa stitichezza di schemi cui il calcetto costringe), dal vivo la sensazione è penosissima. Tutto appare stonato e forzato, smodatamente fuori luogo. Gli ultras di cui sopra, per esempio, che nel catino stracolmo di ottantamila persone offrono pur sempre un possente colpo d'occhio sulla tracotanza di massa, sotto la volta del Palasport fanno la figura di patetici gaglioffi inutili e isolati, che solo grazie al rimbombare dell'ambiente chiuso riescono a dare al loro ridicolo mortuario un'eco di bombastico vigore.

E certi contrasti tra calciatori, certi duelli rudi e cattivi, che dalle gradinate di uno stadio appaiono, complice la lontananza e la piccolezza dei protagonisti rispetto al terreno di gioco, come epici scontri tra intemerati, se li vedi a due metri di distanza assomigliano terribilmente a goffi impatti

(con tanto di schiocco) tra polpacci non sempre tesi, tra cosce sovente rilasiate. Anche perché, giustamente, i calciatori non hanno nessuna intenzione, neppure per il mucchietto di soldini messo in palio da Canale 5, di rischiare la loro efficienza fisica in un «defilés» di coal dubbio valore atletico.

Basta. Che altro dire? Il quadrangolare è stato vinto dall'Ajax, per l'occasione arricchito nel cast dal redivo Crujff e da un portiere grasso e imborghito (non gioca da secoli) ma in grado con le sue trippie di occludere l'intero specchio della porta (una porticina misera, due metri per quattro). Secondo è arrivato il Milan, che tra i suoi ragazzetti ricciuti e svelti di piede schierava anche un incredibile Pasinato, potentissimo ma disarticolato corsore che per stoppare il pallone ha bisogno di uno spazio equivalente a quello dell'intero campo di calcetto (e difatti non c'è mai riuscito).

Terza l'Inter, che nella vice-finale ha strapazzato gli inglesi del Nottingham grazie ai funambolismi di Altobelli e Baccalossi, addirittura alle prese con una foca ammassata richiesta da questo pseudo-sport.

Ultima annotazione per lo speaker della serata, un povero cristo che, seguendo i dettami dell'americano brianzolo in voga a Canale 5, vociava nel microfono le fesserie più insignificanti con enfasi da Super Bowl. Dobbiamo aggiungere che non ci siamo affatto divertiti?

M. S.

● Nella foto: uno dei quattro gol segnati da Altobelli

Incassi: calcio primo

ROMA — La spesa del pubblico per assistere agli spettacoli sportivi è stata di 107 miliardi e 800 milioni di lire nel primo semestre del 1982. Vi è stato nei confronti del primo semestre del 1981 un incremento del 16,1%, che però corrisponde al tasso inflazionistico e che quindi lascia praticamente invariata la spesa degli italiani in merito alle manifestazioni sportive. I dati sono stati comunicati dalla SIAE (Società italiana autori ed editori). Lieve flessione per la serie A e B di presenza negli stadi (biglietti venduti 8.014.000, cioè una diminuzione dell'1,8% rispetto al primo semestre 1981). I relativi incassi sono ammontati a 50 miliardi e 600 milioni di lire con un aumento contenuto nell'8,3%, in virtù dei prezzi maggiorati. Gli introiti dei tornei minori di calcio (Serie C e altri campionati), sono saliti — sempre nel primo semestre del 1982 — a 34 miliardi e mezzo di lire con il sensibile incremento del 21,3%. Seguono basket: 6 miliardi e 900 milioni; auto e moto: 5 miliardi e 800 milioni; tennis: 1 miliardo e 150 milioni. Gli incassi di ciclismo, pugilato, ecc. complessivamente sono stati invece di 6 miliardi e 410 milioni.

Il prestigioso tecnico ci parla del campionato di A1

In quattro al comando e Nikolic «sentenza»: «Ne vedremo delle belle»

Insieme Billy, Banco, Scavolini e Berloni - «Torneo equilibrato, ma avremo sorprese» - Gli incidenti? «Non abbiamo educato i tifosi»

Basket

Quattro squadre (Billy Milano, Banco di Roma, Berloni Torino e Scavolini Pesaro) guidano il massimo campionato di basket. Mercoledì sera si è giocato per la terza giornata di ritorno — è successo dunque un mezzo pandemonio in testa, sebbene una battuta d'arresto del Billy sul campo della Ford Canù non era da scartare visto che la squadra di Giancarlo Primo sembra un po' la bestia nera del milanese. Ha sorpreso, invece, la nuova battuta d'arresto (la seconda in tre giorni) del Bancoroma sconfitto abbastanza nettamente a Gorizia dal San Benedetto. Raggiungono quindi la vetta, insieme a milanesi e romani, la Berloni e la Scavolini, entrambe vittoriose in casa, rispettivamente contro Latte Sole Bologna e Bic Trieste, ma con molte sofferenze.

Ma chi meglio di Asa Nikolic può aiutarci a «fotografare» l'attuale fase del campionato di A1 e a sbrogliare la matassa del vertice della classifica. Ecco dunque Nikolic all'altro capo del telefono, strappato per una decina di minuti al suo lavoro (terzi pomeriggio, incurante del «rompete le righe» natalizio — il campionato riprenderà il 2 gennaio — era già in palestra pur essendo, tra l'altro, tornato all'alba a Venezia da Roma).

«Credo proprio che ne vedremo delle belle e che il campionato ci riserverà ancora tante sorprese. C'è poco da fare: le squadre più piccole, sia detto senza offesa, mostrano le unghie; per le cosiddette grandi ci sarà ancora da soffrire. E questa è una ulteriore dimostrazione dell'estremo equilibrio del torneo. Del resto, l'avevo pronosticato già qualche tempo fa: sette squadre a contendersi l'ingresso al «play-off» e le altre nove in lotta per non retrocedere.

Io, poi, gioca regolarmente. Ora si dice che Wright non stia bene. Se è così, è un grosso «handicap» per la squadra romana che ha nell'americano il suo motore.

Cambiamo argomento. Un clima sempre più arroventato rischia di rovinare il torneo. Anche mercoledì scorso scaramucce su qualche campo, un arbitro colpito a Perugia (in una partita dell'A2), due tecnici espulsi dal terreno di gioco, Nikolic, qui finisce male...

«Il discorso sarebbe lungo e non lo possiamo fare. A me sembra che molti spettatori vadano alla partita per fare qualsiasi cosa. D'altra parte, si è fatto poco per avvicinare intelligentemente al basket i tifosi. Non credo, ad esempio, che tutti ne conoscano le regole. Negli Usa, invece, sono le stesse squadre ad avvicinare i tifosi che, si immagi-

ni, molto spesso prendono parte agli allenamenti. Anche così che durante la partita si faccia un tifo infernale, ma senza offendere e senza far danni a qualcuno.

Nikolic è ancora amareggiato per le accuse di una presunta «combine» tra Carrera e Scavolini incontratesi domenica scorsa. «In trentacinque anni di carriera non ero mai stato offeso in questo modo. Anzi... Aspetti... Ricordo che molti anni fa nel corso di una partita — non ero in Italia — mi sentii battere su una spalla: era l'allenatore della squadra avversaria che mi supplicava di non far superare i cento punti ai miei ragazzi. Io gli risposi: «Mi dispiace, ma non se ne fa niente. Alla fine vincemmo soltanto per 92 a 60 e, te confesso, rimasi contento...»

Gianni Cerasuolo

Sport flash

● **CALCIO** — La Roma giocherà una amichevole il 18 febbraio 1983, a San Paolo del Brasile contro il San Paolo. Nella clausola del contratto è incluso l'obbligo di schierare Falcao, giudicato dai giornalisti brasiliani giocatore dell'anno. In Brasile, conclusa la stagione, è epoca di campagne acquisti e Falcao è il giocatore più ambito dalle principali formazioni, soprattutto Corinthians, San Paolo, Flamengo, e Internazionale. Ultimamente, però, il giocatore nelle interviste date ai corrispondenti di giornale ha preannunciato che, molto probabilmente, rinnoverà il contratto con la Roma.

● **TENNIS** — La Federazione australiana ha selezionato per l'incontro di Coppa Davis con l'Inghilterra, in programma dal 6 al 6 marzo ad Adelaide, i seguenti giocatori: John Alexander, Mark Edmondson, Paul Cash, John Fitzgerald e Paul McNamee.

● **CALCIO** — Il Brasile ha inviato alla FIFA un telex per rendere ufficiale la sua candidatura ad ospitare i campionati del mondo del 1990.

● **ATLETICA** — La tedesca democratica Birta Koch, primatista mondiale del 200 metri (21"71) e 400 piani (48"18) femminili, è stata proclamata «Atleta dell'anno». È la terza volta dal 1978 che una rappresentante della RDT conquista il primato.

● **CALCIO** — La CAF della Federazione ha ridotto ad una giornata la qualifica del campo del Campobasso, il quale potrà giocare al ritorno la prossima partita contro la Sambenedettese.

● **PUGILATO** — A Grosseto il giorno di Santo Stefano, il campione italiano dei pesi leggeri, Alessandro Scavolini, incontrerà i gemelli con l'ex campione del superpiano Luigi De Rosa. In cartellone anche Terragrossa-Sol, Pieri-Carnizo.

● **PALLAVOLO** — Si disputerà il prossimo 29 dicembre a Ferrara l'amichevole Americo-Eurosa tra le «All stars» che giocarono in Italia.

Lo sport domenica in tv

RETE 1
Ore 18.35: notizie sportive; ore 20: notizie sportive.
RETE 2
Ore 16.10: cronaca diretta dall'ippodromo di Tor di Valle del Gran premio Tor di Valle di trotto; ore 20: domenica sprint.
RETE 3
Ore 14: cronaca dell'incontro di hockey su ghiaccio Asiago-Alleghe; ore 19.20: TG3 sport regione; ore 20.40: TG sport.

Etichetta Oro.
Oro da regalare.

Una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratura ristica impugnatrice, è lo scrigno che custodisce il tesoro delle Cantine Buton. Etichetta Oro: un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.

Vecchia Romagna Etichetta Oro
il tesoro delle nostre cantine

Scala mobile, la DC insiste

do apertamente con il ministro Forte e la sua retromarcia sull'una tantum - se alcuni provvedimenti importanti vengono messi in dubbio o ritirati. Ci rendiamo conto che alcuni partiti (il PSI, appunto) possono essere presi da preoccupazioni elettorali. Ma ora occorre operare subito e senza rinviare, altrimenti la situazione potrebbe diventare ingovernabile». E una esplicita minaccia di crisi e di elezioni a breve termine. Lo stesso Bianco, in un articolo che apparirà sulla «Discussione», riprende il ragionamento di Galloni, pur senza arrivare alla conseguenza politica di ipotizzare esplicitamente lo scioglimento delle Camere, e insiste sulla impossibilità di «addolcire» il programma Fanfani. «In altra parte questo stesso caso, in modo netto, lo aveva detto l'altro giorno De Mita, nell'intervista a «Repubblica».

Unica voce democristiana contraria a questo disegno è quella di Luigi Granelli, che ieri ha chiesto formalmente la convocazione della Direzione del partito, perché «si valuti e si metta a punto la politica economica democristiana, tenendo conto delle incertezze del governo». Granelli non nasconde di essere preoccupato per le ultime dichiarazioni del suo segretario a proposito della scala mobile e del costo del lavoro: «Dobbiamo evitare - dice - discutibili interferenze autoritarie nella libera contrattazione tra sindacati e Confindustria». «Si diceva delle replicate socialiste. Ieri l'«Avanti!» è stato molto duro con la DC: «Polemiche tanto infondate, quanto ingiuste e fastidiose», scrive l'organo ufficiale del PSI, e arriva a paragonare il «Popolo» al «Rude Pravo», il giornale ceco-

slovacco che aveva attaccato Craxi all'epoca della presunta «piata praghese» delle Br. Tuttavia ancora nessun dirigente di primo piano del PSI è sceso in campo per affrontare direttamente lo scontro con i vertici della DC (se si esclude la polemica, che prosegue, tra Martelli e il ministro dell'Interno sulla questione mafio-dello Dalla Chiesa). Questo fa pensare che in Via del Corso stiano riflettendo a quali contromisure prendere, di fronte ad una offensiva democristiana che forse non avevano messo nel conto, o almeno non avevano previsto che potesse scattare così presto, e in modo così netto, a nemmeno dieci giorni dal varo del governo Fanfani. È evidente comunque che ora la parola spetta a loro: accetteranno o no il diktat democristiano? Cederanno o no sulla scala mobile (perché è sin troppo chiaro che il nodo grosso, il punto fondamentale del contendere è proprio questo, e non sarà facile scieglierlo con un pasticcio)? Intanto i margini del braccio di ferro tra democristiani e socialisti, si dilatano oltre forze, Liberali e socialdemocratici,

con due interventi del loro vice-segretario Patuelli. Patuelli, fanno sapere, seppure con qualche prudenza, di avere simpatie per il ministro Forte, e di conseguenza sperano una linea a favore dei partiti di Craxi, e lanciano segnali poco amichevoli alla DC. Patuelli è esplicito, in un articolo che appare oggi sull'«Unità»: la DC non crede di poter condurre i suoi giochi attraverso un PSI conteso sull'appoggio degli altri partiti della coalizione. Rinascendo in qualche forma il polo laico? È abbastanza improbabile. Anche perché sin qui è stata piuttosto misteriosa la posizione dei repubblicani. Il partito di Spadolini è sembrato propenso ad appoggiare De Mita sulla linea di Craxi, e a lasciare per Bruno Venturini ha rilasciato una dichiarazione (apparentemente molto tecnica, ma è raro che il presidente del PSI si occupi di questioni puramente tecniche) nella quale dichiara impossibile l'una tantum, e non si capisce se lo fa per criticare Forte che aveva lavorato per il «no», o invece per difendere la sua ritirata.

Piero Sansonetti

Bonn valuta Andropov

meno allineata. In questa «diversità tedesca» pesano indubbiamente le considerazioni che «obbligano», in un certo modo, anche il governo di destra a tenere in conto gli interessi nazionali e la collocazione geografica della RFT, malgrado tutto il lavoro svolto finora da Kohl per accreditare l'immagine di una Repubblica federale che torna all'ovile dell'alleanza dopo i «giri di valzer» di Helmut Schmidt. Ma c'è anche una componente di carattere interno che non va ignorata. Il fatto è che il cancelliere delle quali sarà proprio la questione dei missili. Posizioni troppo dure, che facciano pensare che le trattative siano una finta e che l'installazione in realtà sia già decisa a priori, potrebbero avere

effetti disastrosi per democristiani e liberali. Più semplice la posizione socialdemocratica. Anche la SPD - afferma Karlstein Voigt autorevole esponente del partito per i problemi di politica internazionale - ritiene «insufficiente» la proposta sovietica, ma sottolinea che rappresenta «un mutamento della posizione negoziata» e ricorda che proprio a un «mutamento» mirava la strategia del governo Schmidt e punta, attualmente, uno schieramento che comprende forze della sinistra europea e oppositori americani alla politica reaganiana del «confronto duro». C'è poi un'altra circostanza che spinge la SPD a considerare con particolare interesse le nuove posizioni di Mosca. Il fatto che la loro sostanza rimanga invariata, in modo chiaro, e certo non casuale, a istanze avanzate in passato

proprio dagli stessi socialdemocratici. La richiesta di inscrivere nel computo dell'equilibrio i missili francesi e inglesi, per esempio, fu formulata in primavera proprio dalla SPD per scongiurare l'impasse che si andava già profilando a Ginevra. Allora l'idea venne considerata un'eresia da parte americana e non se ne parlò per un bel pezzo. Come non si disse più nulla dell'altra proposta, sempre socialdemocratica, di allargare gradualmente il negoziato a tutte le armi atomiche «piazze in Europa o comunque schierate contro l'Europa»; ovvero anche i bombardieri nucleari che sono stati sempre presenti nelle proposte di Mosca. La SPD, quindi, ha ora buon gioco a usare l'argomento che un atteggiamento di movimento, propositivo, da parte occidentale induce risposte da parte sovietica e che un avvicinamento reciproco per gradi è possibile e preferibile all'immobilismo delle pregiudiziali che scaturisce da una rigida difesa dell'opzione zero reaganiana.

Paolo Soldini

Quattro misure decise ieri

Moneta più stretta per favorire i debiti del Tesoro

In dieci mesi il governo ha preso in prestito una cifra pari a sessanta mila miliardi

ROMA - Il comitato interministeriale per il credito ha deciso una manovra a corto respiro, di qui a giugno, della moneta e del credito. Si compone di quattro misure, due di carattere espansivo e due restrittive. RISERVA OBBLIGATORIA. È la percentuale che la Banca d'Italia per ogni deposito che riceve. Viene portata dal 20 al 25 per cento, rendendo così più costosa la raccolta, in modo da ridurre il costo del denaro del 5,5% di interessi.

in attesa delle misure sulla finanza pubblica». Se mettiamo una sospensione di giudizio su quelli che appaiono essere, per ora, solo dei desideri - la diffusione dei certificati di credito, cioè di forme di raccolta del denaro meno selvagge; l'abolizione del massimale, proposta per luglio e restano in vita e vengono ribaditi due precisi contenuti della politica monetaria: da un lato il blocco del credito per le imprese, anzi una eventuale di restrizione ulteriore attraverso il corso denaro, dall'altro una sollecitazione indirizzata ma pressante affinché i cittadini prestino denaro in massa al Tesoro.

CERTIFICATI. Le banche, sollecitate più volte dal Tesoro a offrire ai clienti questi titoli in alternativa al deposito a risparmio o in conto corrente, in modo da vincolare il denaro liquido a certe scadenze, non lo hanno fatto, preferendo manovre di più a spese della clientela. Ieri si è deciso di offrire un incentivo: se le banche emetteranno certificati sul denaro così raccolto ci sarà sempre l'obbligo di riserva ma con una remunerazione a interesse più elevata.

La decisione del CICR consente ai tassi d'interesse di consolidarsi a livelli fra il 21% (minimo) e il 25% (massimo) proprio mentre l'inflazione scende sotto il 16% e si avvilisce un obiettivo del 13%. Apparentemente, c'è una incoerenza fra questi due obiettivi di politica economica perché il reale costo del denaro - differenza inflazione e tasso pagato dal debitore - viene spinto a livelli del 9-13%, livelli inauditi ed insopportabili per le imprese in quanto mangiano in anticipo i profitti. In pratica, questo rincaro degli oneri finanziari è un ordine di licenziamento per oltre centinaia di migliaia di lavoratori.

VINCOLO DI PORTAFOGLIO. È l'obbligo di destinare una quota del denaro raccolto dalle banche a finanziamenti e di altri usi. Viene ridotto dal 6,5% al 5,5% andando incontro ai desideri delle banche.

Il Tesoro si vedrebbe facilitato l'indebitamento da una minore utilizzazione del credito da parte delle imprese produttive. Altro che «attesa per le misure di finanza pubblica». Come si è visto nella ultima delle buone del Tesoro, il denaro corre ancora a cercare i BOT in assenza di impieghi produttivi. Le misure adottate ieri contribuiscono alla «fame di BOT». Non a caso risulta dai dati forniti ieri che il Tesoro ha già assorbito 2.214 miliardi nei primi dieci mesi del 1982. I BOT in circolazione erano saliti, a fine ottobre, da 110.537 a 138.470 miliardi di lire. Gli incassi dello Stato nei primi dieci mesi del '82 sono stati di 93.981 miliardi, le spese di 147.981 miliardi.

Renzo Stefanelli

L'intervista con Trentin

sicuramente positivo. Ma ora servono atti conseguenti e concreti. Come spiegò un tale repentino mutamento di posizioni, dal mattino alla sera? Il governo è stato vittima delle proprie contraddizioni, comunque della debolezza delle sue scelte. Quella espressa al mattino, infatti, era una posizione difficile da sostenere e da gestire anche sul piano dell'immagine politica. Innanzitutto, la contestazione delle disponibilità espresse a suo tempo da Andreatta, significava sconfermare impegni presi e formalizzati dal precedente ministro, cosa che non è mai accettabile nella storia dei governi democristiani. Il secondo motivo di imbarazzo era determinato dalla riserva sulla capacità del governo di proporre una soluzione al costo del lavoro: senza contestazioni ar-

gomentate, e di argomenti i ministri non ne avevano, resta la subordinazione alla Confindustria. Infine, proprio mentre si parla di rigore è scomodo trovarsi nei panni di chi attua una politica di elargizioni unilaterali, con una miriade di provvedimenti clientelari e corporativi che concorrono a avuotare la contrattazione collettiva. Mescolando alle strette, il governo ha avuto la sola via di uscita di accettare la nostra sfida: questa sì di rigore, di efficienza e di riforma. Ora è possibile contrattare su un nuovo terreno. Molto dipende dalla coerenza del governo, ma dobbiamo sapere che molto dipende anche dalla coerenza del movimento sindacale.

dei contratti. Ciò comporta sempre forme nuove di intervento sull'organizzazione del lavoro, gli assetti degli orari, la gestione dei primi pezzi di riforma della contrattazione pubblica. Di fronte alle manovre di avvilimento della riforma (emblematiche sono le vicende della legge quadro), le categorie dei lavoratori hanno il dovere di concludere sugli aspetti economici (scegliendo soluzioni che non siano contraddittorie con quelle che perseguono i lavoratori del settore privato) senza logorare la trattativa con l'accumularsi delle rivendicazioni economiche. Altrimenti perderemo una grande occasione.

Quale? Il governo ha dovuto ammettere che oggetto della trattativa sul costo del lavoro non è solo la scala mobile ma anche le altre forme di indicizzazione come quelle collegate all'andamento del settore privato (penso all'aspirazione degli otto scatti all'8% offerti ai dirigenti con decreto, chiaramente un'alternativa alla promozione della professionalità) e i flussi di spesa pubblica che in via di modo concorrono a formare il costo del lavoro: un buon 15% ma con manipolazioni clientelari e discriminatorie più diverse. Questa è una massa di spese quanto a totale indicizzata: straordinari forfettizzati, premi di presenza convenzionali, trasferite discrezionali e così via. L'impegno è di ricondurre tutto questo alla contrattazione e, quindi, al controllo pubblico e a criteri di equità tra le diverse categorie, razionalizzando la spesa pubblica amministrativa. Una posizione davvero autonoma del governo su questi nodi controversi è sempre stata una delle spinte oltranziste degli industriali.

Il profumo di rose bulgare

bulgare. Vogliamo essere chiari: non è questo punto. Il nostro giornale ha detto più di ogni altro sull'inchiesta di Trento e sulle possibili responsabilità del turbo Celenko. L'incriminazione è un passo avanti importante. Se questa pista sarà confermata non cancella le altre, semmai le completa. Se dovesse confermarsi responsabilità della Bulgaria, che ospita tale figura, in questo traffico, non ci tireremo indietro nelle marce contro la droga e contro la mafia. Quindi una delle più grandi centrali di commercio clandestino di armi e droga era in mano ad un agente dei servizi preposti a reprimere questo commercio? Servizi europei e come abbiamo detto, americani.

Ma non c'è solo il «caso Celenko» nella pista di Trento. C'è il «caso Arsan», uno dei più grossi trafficanti di armi e droga. Un traffico di droga e cannoni, carri armati e altri armamenti pesanti di provenienza NATO. Il ministro Lagorio nel suo discorso alla Camera ha detto che «Arsan è sotto controllo del controspionaggio, da molti anni, addirittura dal 1970... Era sotto controllo ma continuava a trafficare. Lagorio aggiunge che «la lunga e indisturbata presenza dell'Ar-

san nella nostra area induce il controspionaggio italiano a valutare come possibile che - se non altro a fini informativi - organi preposti alla repressione di traffici illegali di armi e droga possano avere stabilito con Arsan rapporti diretti o indiretti. Quindi una delle più grandi centrali di commercio clandestino di armi e droga era in mano ad un agente dei servizi preposti a reprimere questo commercio? Servizi europei e come abbiamo detto, americani.

Martedì sull'«Unità»

GLI AUMENTI DELLE PENSIONI. Gli importi, i calcoli, i dettagli, gli scatti nel 1983 per tutte le categorie, nella pagina «Anziani e società». Riprenderà la «Tribuna congressuale» per il 16° Congresso del PCI con una pagina speciale sui contenuti di importanti politici, sindacalisti, intellettuali non appartenenti al PCI nella pagina «Dibattiti».

Le reazioni all'accordo Dichiarazione di Sarti

ROMA - L'accordo sui contratti tra la federazione unitaria e le cosiddette organizzazioni «minori» - che pure rappresentano il 60% dei settori produttivi - ha suscitato, con era prevedibile, le violente reazioni della Confindustria. L'organizzazione delle grandi imprese in un comunicato scrive che l'accordo si limita a indicare procedure e a fissare impegni tutti da verificare. «Proclamare solennemente volontà espresse da tempo da solo l'illusione di risolvere i problemi», continua seccamente la Confindustria - mentre in realtà vengono rinviati senza soluzione.

Senza entrare nel merito nei singoli punti dell'intesa l'associazione presieduta da Merloni si limita a gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi. «Se tali soluzioni dovessero essere adottate a livello nazionale, questo significherebbe nei fatti rinunciare alla lotta all'inflazione». A far da pendente a questa dichiarazione, c'è quella di Paci, presidente dell'Intersind, l'associazione che raggruppa le aziende industriali pubbliche, secondo cui «alcuni passaggi del testo dell'accordo sono inaccettabili». Ma in fondo le reazioni di questo tenore erano scontate. «Contro questo accordo si alzano ora le proteste della controparte isolata. Ma questa controparte dovrebbe con razionalità riprendere finalmente il negoziato con le organizzazioni sindacali: così si esprime Armando Sarti, presidente del Cisl, l'organizzazione, firmataria dell'intesa dell'altro giorno, che raggruppa le aziende municipalizzate.

Sul contratto con le imprese minori, Sarti sostiene che si è delineata un'azione positiva che deve vincere il negoziato contro la linea dello scontro che è l'antitesi della produttività del paese. Ancora con l'intesa le parti assumono congiuntamente un preciso impegno di lotta all'inflazione per quanto loro compete e incitano il governo affinché finalmente definisca una politica fiscale e parafiscale che attenui le differenze esistenti ora a danno dei lavoratori, sulla retribuzione netta, lorda e costo globale del lavoro. «Di particolare significato - ha detto ancora Sarti - è l'impegno ad agire per produrre un incremento della produttività del lavoro e invece di generare l'inefficienza, l'inefficienza e di quelle iniziative atte ad aumentare l'efficienza, l'efficienza e l'indice di produttività in tutti i settori pubblici. La produttività di fatto viene così ad assumere il ruolo di leva fondamentale per una politica di sviluppo e di rilancio.

«In sostanza, il sindacato deve fare i conti anche con la zona di privilegio tra i lavoratori», deve fare per primo i conti con la giungla della pubblica amministrazione e con fermezza. O siamo in grado di farlo, mettendo a nudo le difficoltà e le contraddizioni del governo, oppure sarà il governo ad avere gioco facile nell'attacco alla nostra proposta sulla scala mobile. Non possiamo dire: meglio lasciare tutto come è oggi e toccare la scala mobile; sarebbe un precedente gravissimo che peserebbe sul sistema delle aziende private e contribuirebbe il perno della piattaforma che è quello della tutela dei redditi più bassi.

«Forse c'è bisogno di un chiarimento sulla natura del tavolo di trattativa per il costo del lavoro con il governo. E se il governo conclude i contratti, per poi trovare qualche statistica sui famosi «setti» sfondati e unire, così, all'attacco della scala mobile? Anche delle aziende pubbliche. È evidente che ci deve essere un positivo riscontro alle ultime novità negoziali da parte dell'industria. Altrimenti la subordinazione alla Confindustria sarebbe plateale.

Ma proprio ieri la Confindustria ha fatto un'incisiva, a quanti hanno scelto la strada della trattativa e del confronto, di rinunciare alla lotta all'inflazione e al recupero della competitività delle imprese. Che rispondi? «Che della nostra coerenza con i contenuti di trattativa. Le disponibilità negoziali degli ultimi giorni, dalle imprese private al governo, segnano un cambiamento nei rapporti confindustria-quali non si era mai verificato prima. La Confindustria ha ancora tempo per ripensarsi».

Paquale Casella

Le fiaccolate per il contratto

l'azienda a Paderno Dugnano. Sono mille le iniziative da segnalare. Oggi a Battipaglia (Napoli) manifestano i pensionati della Campania. Hanno deciso di piantare alberi di Natale con appesi i libretti delle loro pensioni. Un modo per dire a De Mita: ecco chi colpisce il tuo orloggio. A Torino l'attrice i lavoratori in cassa integrazione hanno distribuito alla popolazione una vecchia lettera di Gianni Agnelli. E quella inviata, durante la fa-

mosa lotta del 35 giorni, dall'avvocato ai lavoratori designati ad un periodo di espulsione dalla fabbrica. Non abbiate timore, diceva pressappoco, rimarrete sempre nella grande famiglia Fiat. Sono trascorsi due anni: aspettano ancora il rientro in fabbrica. Minuscole schegge d'acciaio: erano quelle distribuite invece l'altro ieri in piazza De Ferrari, elegantemente avvolte in pacchetti-regalo, dai lavoratori della siderurgia di Genova. Forse l'anno

prossimo non potremo più regalarvele, spiegavano i lavoratori ai passanti, forse non produrremo più acciaio. Sono i temi della crisi, dei vuoti di proposte del governo. Sono quelli che campeggiano nel centro di Firenze, sopra un grande albero di Natale, addobbato di slogan e cartelli. Alla Sifim di Pistoia dove con il Natale sono arrivate una ventina di lettere di licenziamento celebrerà una messa, questa notte, il vescovo Simone Scattizi. A Venezia preparano una grande e inusitata fiaccolata sul Canal Grande per il 7 gennaio, ma già oggi a Mestre delegazioni dei Consigli di fabbrica saranno in piazza attorno ad una tenda voluta da Cgil, Cisl e Uil.

«Cittadini - diceva l'altro ieri una operaia tessile, a Bologna al microfono del sindacato - state trovando tutti i prezzi più cari; vi dicono che la responsabilità è dei lavoratori i quali pretendono salari alti; non è vero. Nella busta paga mensile ci sono appena 600 mila lire. Il costo del lavoro è minimo: la produzione di un paio di mutandine, che pagate trentamila lire, avviene in tre minuti. Era un modo per spiegare i «misteri» dei prezzi, tra la gente. E anche a Bologna ieri sera un lungo corteo illuminato dalle fiaccolate si è dipanato lungo le vie cittadine. Così a Ravenna e Reggio Emilia mentre si assera a Faenza si terrà una «veglia» parzialmente allietata dal «bisò» (vin brulé) e polsero. Una marcia, sempre oggi, si svolgerà nelle zone della ceramica, a Sassuolo.

Bruno Ugolini

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aglio

Inscritto al Tribunale di Roma. F. 107/1. Autorizzazione a giornale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00187 Roma, via del Trentino, 19. Telef. centralino: 4990382 - 4990383 - 4990384 - 4991251 - 4991252 - 4991253 - 4991254. Sped. in abb. post. n. 318. Abbonamento annuo L. 150.000. Stampa: Grafica G. A. T. S. 00186 Roma - Via del Trentino, 19.

dalla Lavazza un caffè corretto auguri!

All'amico barista che ogni giorno difende la tradizione del caffè espresso italiano, aggiungendo simpatia e ottimismo. Auguri dalla Lavazza. A tutti voi clienti che nel vostro bar cercate in una tazzina di caffè un momento di serenità, una sosta necessaria alla fatica di ogni giorno: auguri dalla Lavazza.

LAVAZZA PER TUTTI I BARISTI D'ITALIA

AMMAGGIO TESTA 1981